



Frédéric
Leroir

La filosofia
dei bambini

“Mamma, se penso che ho aspettato sette anni e mezzo prima di fare filosofia!”

La nave di Teseo +

La Nave di Teseo +

Frédéric Lenoir
La filosofia dei bambini

Traduzione di Raffaella Patriarca



La nave di Teseo +

Titolo originale *Philosopher et méditer avec les enfants*
Copyright © Editions Albin Michel, 2016

© 2019 La nave di Teseo editore, Milano

ISBN 978-88-9395-537-91

Prima edizione La nave di Teseo / Baldini+Castoldi ottobre 2019

Indice

Prologo

La pratica dell'attenzione

La pratica della filosofia

I laboratori filosofici

Che cos'è la felicità?

Che cos'è un'emozione?

Che cos'è l'amore?

Che cos'è un amico?

L'essere umano è un animale come un altro?

Bisogna rispondere alla violenza con la violenza?

Qual è la differenza tra credere e sapere?

È meglio essere mortali o immortali?

La vita ha un senso?

Che cos'è una vita di successo?

Venti schede per venti concetti fondamentali

Epilogo

Ringraziamenti

Bibliografia

L'uomo cominci da giovane a far filosofia
e da vecchio non sia mai stanco di filosofare.

Per la buona salute dell'animo, infatti,
nessun uomo è mai troppo giovane o
troppo vecchio.

Epicuro, *Lettera a Meneceo*

Prologo

“Mamma, se penso che ho aspettato sette anni e mezzo prima di fare filosofia!” esclama Julien, tornando da scuola dopo il suo primo laboratorio di filosofia nel paesino corso di Brando.

Quest’opera racconta l’avventura entusiasta che ho percorso con centinaia di bambini della scuola primaria dell’universo francofono – da Parigi a Montréal passando per Molenbeek, Abidjan, Pézenas, Ginevra, Mouans-Sartoux, Brando, Fontenay-sous-Bois o Pointe-à-Pitre.

I bambini hanno la straordinaria capacità di mettere in dubbio il mondo, di farsi domande, di meravigliarsi, di riflettere, di mettere a confronto i propri ragionamenti, in breve di fare filosofia. Come ricordava Montaigne, si dovrebbe proporre ai bambini, sin dalla più tenera età, di avere una testa “ben fatta” piuttosto che una testa “ben piena”. Invece di assimilare dei concetti (ciò che si fa attualmente all’ultimo anno delle superiori), i bambini potrebbero imparare a dibattere rispettando delle regole, a sviluppare lo spirito critico, il discernimento, così come un pensiero personale fondato su argomenti razionali e non su credenze od opinioni. È la ragione per cui sono da lungo tempo convinto che bisognerebbe iniziare a fare filosofia non all’ultimo anno delle superiori, ma a partire dalla scuola elementare... Ora, questo si fa già, in maniera certamente marginale, da una trentina d’anni, e io lo ignoravo!

Questa avventura è dunque iniziata nel giugno del 2015, a Ginevra, quando ho conosciuto Catherine Firmenich, fondatrice e preside della scuola La Découverte. Nel corso di una conferenza, accenno a questo argomento, che mi sta molto a cuore. Al termine del mio intervento, Catherine mi si avvicina e mi dice: “Noi lo facciamo! Da diversi anni organizziamo dei laboratori di filosofia con bambini di età compresa tra i 4 e gli 11 anni”. Elettrizzato dalla

possibilità di assistervi, accetto con entusiasmo un appuntamento per la ripresa dell'anno scolastico. Nell'occasione, partecipo a un laboratorio con bambini di 7-8 anni, condotto dalla loro maestra, Bernardette Raymond. Come gli altri insegnanti dell'istituto, Bernardette utilizza il metodo Lipman, dal nome del filosofo americano pioniere dei laboratori di filosofia per bambini degli anni Settanta. Il suo metodo è stato sviluppato nel mondo francofono, in particolare da Michel Sasseville, professore dell'università Laval di Montréal. Esso consiste nel far riflettere e parlare i bambini a partire da un testo. Michel Sasseville era andato di persona a formare gli insegnanti della scuola. Il giorno della mia presenza, i bambini commentano un testo tratto dalla storia di Helen Keller in cui Helen, diventata sordomuta a seguito di una malattia, dichiara di sentirsi inutile. "Perché si sente inutile?" chiede Bernardette. Segue una discussione animata, ma molto ordinata, oltre che ricca di dibattiti e riflessioni, durante la quale ogni bambino alza la mano per prendere la parola. Sono profondamente emozionato. Ciò che avevo immaginato esiste e funziona bene.

Nutro soltanto un dubbio sulla necessità di partire da un testo: perché non porre direttamente una domanda alla maniera socratica: "Che cosa vuol dire essere utile?" Decido quindi di perseguire questa esperienza, animando in prima persona laboratori in cui saranno dibattuti i grandi interrogativi filosofici sulla felicità, sull'amore, sul vivere insieme, sul senso della vita, sulla morte, sulle emozioni, sulla giustizia, ecc.

Nel corso di due mesi pongo le basi di questo percorso in compagnia di piccoli filosofi, contattando insegnanti o presidi in Francia, Svizzera e Belgio. Dato che avevo dei viaggi già programmati in Guadalupa, Canada e Costa d'Avorio, decido di organizzare dei laboratori in questi Paesi lontani allo scopo di sperimentare la grande diversità culturale all'interno del mondo francofono. Da gennaio a giugno 2016 mi dedico completamente a questi laboratori: ne conduco una cinquantina in dieci scuole e in diciotto classi diverse. Incontro più di quattrocento bambini, alcuni tre o quattro volte (a Molenbeek, Ginevra, Pézenas, Parigi, Brando, Mouans-Sartoux), in modo da poter osservare la loro evoluzione.

Prima ancora di avviare questo progetto, mi era venuta un'altra idea. Un mio amico, Jacques de Coulon, che ha studiato filosofia insieme a me all'inizio degli anni Ottanta all'università di Friburgo (Svizzera), una ventina di anni fa aveva dato vita a un'altra esperienza innovatrice nella scuola media

di cui è stato preside per molto tempo: la pratica della meditazione con gli adolescenti. Jacques mi aveva spiegato fino a che punto l'introduzione di quella pratica quotidiana in tutte le classi avesse sconvolto la vita degli studenti... e semplificato quella degli insegnanti! La meditazione, concepita in questo caso come pratica laica dell'attenzione, permette ai giovani di placare l'irrequietezza dei loro pensieri, di essere più presenti e concentrati.

Praticando io stesso, da più di trent'anni, questa forma di meditazione "in piena presenza", decido di far precedere i laboratori di filosofia da una piccola seduta, con l'obiettivo di rieducare il bambino alla ricettività sensoriale, di insegnargli a non seguire il filo ininterrotto dei suoi pensieri, a essere presente nel qui e ora.

Il risultato di questi laboratori è andato al di là delle mie aspettative. Come dirò più avanti riportando alcune testimonianze, i bambini sono rimasti entusiasti di questi due esercizi. Nel giro di due o tre sedute di meditazione in classe, la maggior parte di loro ha continuato spontaneamente la pratica a casa propria, spesso per calmarsi quando si sentivano travolti da un'emozione, la rabbia per esempio. Numerosi insegnanti, stupiti dall'efficacia di questa pratica dell'attenzione, hanno deciso di continuarla su base quotidiana, oppure quando sentono che gli allievi sono agitati e nervosi, per aiutarli a tranquillizzarsi e a riconcentrarsi.

I laboratori di filosofia appassionano i bambini per diversi motivi. Per prima cosa, rappresentano uno dei pochi spazi in cui possono dire quello che pensano senza ripetere qualcosa sentito altrove, né sentirsi giudicati od osservati. In tal modo, gli insegnanti mi hanno riferito di aver scoperto, grazie a questi laboratori, l'acutezza mentale di questo o quell'allievo che si esprimeva poco nel consueto ambito scolastico. Al contrario, altri bambini, brillanti nell'apprendimento delle materie tradizionali, si dimostrano più a disagio quando si tratta di esprimere un'opinione personale e di argomentare per difenderla. Inoltre, i bambini adorano affrontare i grandi interrogativi della filosofia esistenziale: la felicità, la vita e la morte, le emozioni e i sentimenti, il rapporto con se stessi e con gli altri, ecc. Hanno poche occasioni di parlare di questi temi, di dire che cosa ne pensano. Infine, scoprono le virtù del dibattito delle idee. Imparano in fretta a passare da un confronto sterile di opinioni e convinzioni all'elaborazione di un pensiero, cosa che presuppone l'ascolto dell'altro e la ricerca di argomenti suscettibili

di far progredire la riflessione comune.

Ecco come mi è venuta l'idea di scrivere questo libro allo scopo di fare conoscere agli educatori, ai genitori e agli insegnanti le virtù della meditazione e dei dibattiti filosofici per bambini. Infatti, la pratica dell'attenzione non è riservata all'ambito scolastico e può assolutamente diventare un esercizio individuale a casa. Perché non solo molti bambini continuano a meditare a casa propria isolandosi nella loro stanza, ma alcuni mi hanno confidato di aver insegnato la tecnica ai loro genitori! Quanto ai laboratori di filosofia, questi si adattano anche a un contesto familiare: si possono riunire diversi bambini per farli riflettere a partire da un interrogativo o da un testo.

Quest'opera propone perciò un metodo che permetta di animare laboratori con finalità filosofiche. Allo scopo di aiutare gli educatori che non hanno una formazione filosofica, propongo diversi esempi concreti in merito ai principali concetti affrontati, grazie ai quali capire come condurre un laboratorio senza mettere in evidenza la propria opinione personale, ma basandosi sempre su quello che dicono i bambini, condizione per il loro progresso nella riflessione e nel dibattito. Ho aggiunto, alla fine del libro, una ventina di schede pratiche sui grandi concetti filosofici che aiuteranno gli animatori e far partire e riaprire i dibattiti.

Nello stesso spirito pedagogico, spiego i fondamenti della meditazione di piena presenza e ho registrato un cd audio, con l'obiettivo di aiutare i bambini e i loro educatori a meditare, da soli o in gruppo, per una sessione di breve o lunga durata, con o senza un supporto musicale.

È in corso un po' ovunque, nel mondo educativo, una vera rivoluzione: la ricerca di un miglior sviluppo della creatività dei bambini, della loro intelligenza emotiva, del loro spirito critico e della loro responsabilità civica. Sono felice di poter dare il mio contributo a questo movimento, perché sono convinto che il miglioramento del mondo, e in particolare la lotta contro il fanatismo, passi per l'educazione dei nostri figli. Specialmente attraverso il risveglio della loro intelligenza e coscienza morale, della loro capacità di gestire le emozioni e lo sviluppo della perspicacia, di una vera libertà e serenità interiore.

La pratica dell'attenzione

La meditazione è una pratica molto antica dalle forme estremamente diverse. In Occidente, con questo termine s'intende soprattutto il ragionare su un testo o su un'idea. "Meditare" assume quindi il senso di riflettere in modo profondo su qualcosa di preciso. Nel pensiero orientale, questa riflessione profonda è intesa in maniera completamente diversa: si tratta di un'attività della mente volta a un grado superiore di comprensione, di coscienza, allo scopo di raggiungere la Liberazione, il Risveglio, al fine di non essere più prigioniera delle illusioni dell'ego e della psiche.

Sulla meditazione buddhista in piena presenza

È nella tradizione buddhista che la pratica della meditazione come metodo di liberazione interiore è stata maggiormente sviluppata, arricchita, affinata. Possiamo distinguere grosso modo due fasi molto diverse. La prima – *samatha*, in lingua pali – consiste nel raggiungere una calma interiore, nel placare la mente liberandola dal flusso incessante dei nostri pensieri. La seconda – *vipassana*, in pali – mira a liberare la mente, a sviluppare la compassione, tramite intenzioni e, per esempio, esercizi di visualizzazione. Di solito i due stadi coesistono quando la persona che medita è impegnata in una pratica spirituale. Tuttavia, nulla impedisce di separarli e di utilizzare la meditazione soltanto come tecnica per rasserenare la psiche e le emozioni. L'obiettivo non è più allora un progresso spirituale in vista di una liberazione finale, ma semplicemente uno stato di tranquillità e attenzione. Da una trentina di anni, in Occidente, stiamo assistendo proprio a questa "laicizzazione" della meditazione buddhista.

I principali pionieri di questa forma di meditazione occidentalizzata sono

Francisco Varela e Jon Kabat-Zinn. Entrambi, una volta entrati in contatto con alcuni maestri zen e tibetani negli anni Settanta, hanno compreso l'importanza di una pratica meditativa "non religiosa" per gli individui moderni, imprigionati in vite dal ritmo sfrenato e incapaci di gestire lo stress legato al flusso incessante di pensieri ed emozioni. Francisco Varela, che ho conosciuto bene negli anni Novanta, all'epoca della mia tesi di dottorato sul buddhismo in Occidente, era un neurobiologo cileno laureatosi ad Harvard. La sua carriera si svolse in Francia presso il cnrs e fu direttore del laboratorio di neuroscienze cognitive e Brain Imaging dell'ospedale Pitié-Salpêtrière. Praticante della meditazione buddhista, fondò nel 1987 il Mind and Life Institute, che organizza incontri su mente e coscienza tra il Dalai Lama e scienziati di alto profilo. Pioniere della ricerca sul cervello di coloro che praticano la meditazione tramite il Brain Imaging, morì nel 2001, ma il suo lavoro fu portato avanti da numerosi ricercatori di tutto il mondo. Tra questi un francese, Antoine Lutz, che, dopo una tesi sulla coscienza sotto la direzione di Varela, si è consacrato allo studio della meditazione attraverso le neuroscienze. Direttore di ricerca presso l'inserm di Lione e l'università del Wisconsin, ha pubblicato studi che mostrano gli effetti della meditazione sul cervello. Uno dei suoi numerosi soggetti di ricerca (ai quali applica elettrodi sul cranio) è stato il celebre monaco Matthieu Ricard. Le osservazioni di Varela hanno dimostrato che chi pratica la meditazione ha una migliore capacità di attenzione e concentrazione, che la meditazione gioca un ruolo nel controllo delle emozioni e favorisce la sincronizzazione delle diverse aree cerebrali.

Numerosi medici, in particolare gli psichiatri, s'interessano da diversi decenni agli effetti della meditazione sulla salute fisica e psichica. Oggi è appurato che una pratica regolare della meditazione è molto positiva contro la depressione e i problemi d'ansia. È per questo motivo che un altro buddhista che pratica la meditazione, il medico americano Jon Kabat-Zinn, esperto di biologia molecolare (presso il Massachusetts Institute of Technology), s'interessa dalla fine degli anni Settanta agli effetti benefici della prima fase della meditazione (l'acquietamento della psiche tramite l'attenzione al corpo) sullo stress e sull'ansia. Ribattezza la meditazione "mindfulness", termine molto malamente tradotto in francese con "piena coscienza", espressione ambigua poiché non si tratta di essere coscienti, quanto di essere presenti, qui

e ora, in uno stato di attenzione al proprio respiro e alle proprie sensazioni corporee. È per questo che io la definisco, più volentieri, “esercizio dell’attenzione” o di “piena presenza”. Il filosofo Fabrice Midal, che ha creato l’École occidentale de méditation, condivide pienamente questo punto di vista. Nel 1979, Jon Kabat-Zinn mette a punto un metodo di riduzione dello stress basato sulla pratica della piena presenza: la mbsr (Mindfulness Based Stress Reduction). Da allora, ha formato migliaia di persone alla divulgazione di questa tecnica, tra cui il celebre psichiatra francese Christophe André, che l’ha applicata con successo su numerosi pazienti dell’ospedale Sainte-Anne prima di renderla popolare presso il grande pubblico nel suo best-seller *Méditer, jour après jour* (“Meditare, giorno dopo giorno”).

La meditazione, istruzioni per l’uso

I principi di questo esercizio dell’attenzione sono semplici. Non bisogna raggiungere niente, ma semplicemente essere presenti, qui e ora, nel proprio corpo. Per fare questo, ci si mette preferibilmente seduti, la schiena dritta, le mani posate sulle ginocchia con i palmi aperti o chiusi. Si chiudono gli occhi, o meglio, si tengono socchiusi guardando il suolo davanti a sé. Quindi, si porta l’attenzione sulla respirazione, sul respiro che entra ed esce dalla pancia e dai polmoni. Si lasciano andare i pensieri, che non smettono di presentarsi. Li si osserva, senza giudicarli, senza afferrarli, senza trattenerli, riportando costantemente l’attenzione sul respiro e sulle sensazioni corporee. A questo proposito, la piena presenza s’ispira al metodo Vittoz (ho praticato anche questo nella mia adolescenza), una rieducazione all’attenzione attraverso la percezione sensoriale. Per non essere costantemente trascinati nel flusso dei nostri pensieri e della nostra fantasia, sviluppiamo un’attenzione al tatto, agli odori, ai suoni, a ciò che vediamo e gustiamo. Questa attenzione al corpo permette alla mente di placarsi.

Praticare l’attenzione con i bambini

Gli educatori, i genitori e gli insegnanti sanno che i bambini fanno sempre più fatica a concentrarsi. Secondo alcuni studi, la loro capacità di concentrazione non supera gli otto secondi! La meditazione, intesa come

pratica dell'attenzione, è dunque per loro estremamente vantaggiosa. Negli ultimi quindici anni sono stati condotti numerosi esperimenti in scuole materne e primarie. Il più conosciuto è quello della terapeuta e formatrice olandese Eline Snel. Da più di vent'anni, questa terapeuta insegna la meditazione in piena presenza ai bambini e agli adolescenti, e ha scritto diversi manuali pratici per ogni età. Nei Paesi Bassi, è il Ministero dell'Istruzione a offrire una formazione gratuita a tutti gli insegnanti della scuola primaria. Il successo planetario del suo libro *Calmo e attento come una ranocchia*, tradotto in Francia nel 2012, dove ha già venduto più di 120.000 copie, ha reso popolare questa pratica. Eline Snel fa anche formazione in Olanda, in Francia, in Belgio, in Spagna e persino a Hong Kong! Nel suo approccio meditativo di piena presenza, suggerisce ai bambini di appoggiare le mani sulla pancia per sentire meglio il loro respiro – un'ottima idea, anche se, in fin dei conti, credo sia meglio lasciare a ogni bambino la scelta di mettere le mani dove e come preferisce.

In Francia, la pratica meditativa nelle scuole si sviluppa lentamente attraverso numerose iniziative isolate, ma anche grazie a diverse associazioni che creano una rete di pedagoghi e formatori, come *Enfance et Attention*, fondata da Laurence de Gasparly nel 2012, la quale riunisce esperti addestrati ai metodi di sviluppo dell'attenzione adatti a bambini e adolescenti, e si basa sul protocollo *mbrs* di Jon Kabat-Zinn.

Cosa ne pensano i bambini e gli insegnanti

Quando ho preso la decisione di far partire i laboratori di filosofia con una seduta di sviluppo dell'attenzione, ho iniziato con il domandare ai bambini di ogni classe se sapevano che cosa fosse la meditazione, consapevole che nessuno l'aveva mai praticata a scuola. In media, da due a cinque di loro ne avevano un'idea. A volte molto precisa, altre un po' vaga. Ecco una breve antologia:

MAËL (9 anni): Serve a riposarsi e a non pensare a niente.

CHARLIE (9 anni): Serve a svuotare la mente.

ROBIN (11 anni, che l'ha già praticata con il padre): Quando si è nervosi, bisogna fare il vuoto per riportare a zero il contatore delle

emozioni.

CLARA (9 anni): È qualcosa che calma, si cerca la serenità.

OUALI (7 anni): È quando si fa qualcosa di rilassante.

MAROUA (8 anni): Serve a essere zen.

PÉNIEL (9 anni): Serve a concentrarsi sulla mente, a non farsi disturbare.

DONATELLA (10 anni): Serve a imparare a concentrarsi meglio.

MARIE (9 anni): Significa avere del tempo per riflettere su qualcosa.

LOUISE (10 anni): Bisogna respirare e pensare a delle cose... in realtà, non bisogna pensare a niente!

MARIUS (9 anni): È un po' come una medicina contro lo stress.

ENZO (10 anni): Ti siedi, ti concentri e mediti.

TEXANE (9 anni): Quando mediti, serve a dimenticare tutto.

NOÉMIE (10 anni): È quando il tuo corpo dorme, ma tu sei sveglio.

PÉNÉLOPE (9 anni): Serve a lavorare meglio.

EVA (10 anni): Serve a calmarsi e a rilassarsi.

La grande maggioranza dei bambini che si è fatta un'idea sulla meditazione la percepisce quindi nella sua versione orientale laicizzata di “vuoto della mente” che permette di rilassarsi, concentrarsi, trovare serenità. Soltanto due di loro hanno accennato al concetto occidentale di meditazione (“riflettere su qualcosa”), ma una ci ha subito ripensato: “... in realtà, non bisogna pensare a niente!” Ciò mostra che, attraverso un'influenza familiare o culturale più globale, è proprio questo concetto di meditazione come pratica dell'attenzione in funzione di una calma interiore che i bambini hanno afferrato quando ne hanno sentito parlare.

Pertanto, prima di ogni laboratorio di filosofia, ho chiesto ai bambini di sedersi con la schiena ben dritta, di appoggiare i piedi per terra evitando di incrociare le gambe, di posare le mani sul banco o sulle ginocchia, di chiudere gli occhi e di focalizzare la loro attenzione sulla propria respirazione, lasciando andare i pensieri. I primi esercizi duravano due o tre

minuti. Ho constatato che la maggior parte dei bambini stava al gioco e teneva gli occhi chiusi fino alla fine, anche se c'erano sempre degli alunni più agitati che facevano fatica a eseguire l'esercizio. Nel giro di qualche seduta, la maggioranza di questi bambini è riuscita a immergersi in se stessa, restando in silenzio e concentrati fino alla fine. Ho così potuto prolungare la durata dell'esercizio a cinque minuti pieni. E anche con una certa facilità, considerato che alcuni insegnanti, dopo aver assistito a qualche seduta di pratica dell'attenzione, hanno deciso, talvolta persino su esplicita richiesta dei bambini, di organizzarne altre al di fuori dei laboratori di filosofia, come testimoniato da Sophie Maire, insegnante di prima e seconda elementare presso la scuola statale Jacques-Prévert di Pézenas:

Ho fatto ricorso diverse volte alla meditazione con gli allievi, tra un'attività e l'altra o prima di iniziare un lavoro, quando mi rendevo conto che non erano pronti perché troppo nervosi o disattenti. Il semplice fatto di riportare l'attenzione su di sé permetteva loro di cambiare atteggiamento in pochi minuti e di guadagnare in calma e concentrazione. Ciò ci ha anche dato l'occasione di parlare delle tecniche di ciascuno per ritrovare la calma, constatando che capita a tutti di essere nervosi, stanchi e che, se lo si desiderava, si poteva cercare di uscire da un simile stato d'animo. Alcuni apprezzavano a tal punto quei momenti che hanno iniziato a praticare la meditazione a casa.

Quest'ultimo punto è una delle cose che mi ha più commosso. Alla fine dell'anno scolastico, in occasione dell'ultimo laboratorio, ho chiesto ai bambini se avessero adottato la pratica della meditazione a casa loro. Con mia grande sorpresa, ho potuto rilevare che, in tutte le classi, circa i due terzi di loro rispondevano affermativamente. “Per quale motivo?” domandavo. Ecco alcune risposte molto rappresentative dell'insieme:

VIOLETTE (9 anni): Mi aiuta a farmi passare la rabbia quando sto per sgridare la mia sorellina. Prima di farlo, mi dico: “Mediterò e rifletterò su quello che sto per fare perché magari lei potrebbe non capire”.

CASTILLE (9 anni): Mi serve a dimenticare tutte le cose che mi rendono

nervosa, che mi stressano.

JEANNE (9 anni): Per esempio, quando siamo in classe, appena rientrati dopo l'intervallo, di solito siamo un po' eccitati, e quando facciamo la meditazione ci fa bene, perché ci rilassa e ci aiuta ad affrontare meglio la lezione... Qualche volta è utile riuscire a non pensare.

CLARISSE (10 anni): Mi aiuta quando sono arrabbiata. Medito e dopo non faccio più gesti bruschi.

ÉDOUARD (9 anni): Mi aiuta ad addormentarmi. In realtà, mi addormento meditando.

HECTOR (9 anni): Qualche volta, quando sto ripassando e, allo stesso tempo, sto pensando ad altro, mi aiuta a calmarmi e a concentrarmi.

VICTORIA (10 anni): Mi aiuta a concentrarmi. Quando voglio concentrarmi su una lezione, medito.

LUCILE (9 anni): Mi aiuta a gestire le mie emozioni, a farmi star bene e a calmarmi.

ARTHUR (10 anni): Smetto di pensare, mi concentro, cerco di rilassarmi e metto un po' di distanza tra me e tutto il resto.

Nathalie Casta, insegnante di quarta e quinta elementare nella scuola statale di Brando, piccolo villaggio dell'Alta Corsica, riassume bene il contributo della pratica dell'attenzione nei bambini:

La meditazione ha portato un ritorno alla calma, fisica e mentale. Io pratico la meditazione all'inizio di ogni lezione di filosofia e quando sento che la classe è agitata, eccitata, nervosa, per esempio dopo la pausa per la mensa o la ricreazione. È un modo per calmare i bambini in maniera molto più efficace che se minacciassi di punirli con piglio autoritario, poiché la calma che otterrei dopo un atto di quel tipo sarebbe molto più superficiale. Concentrandosi sul solo corpo, sulla respirazione, entrano in uno stato di reale calma interiore. E poi adorano la pratica.

La pratica della filosofia

C'è un'età per cominciare a fare filosofia?

A partire da quale età si può cominciare a praticare la filosofia? La maggior parte dei filosofi e dei professori di filosofia a cui ho posto la domanda è convinta che la materia richieda maturità intellettuale e l'acquisizione di certi concetti. D'altronde, Aristotele affermava che era difficile diventare filosofi prima dei 45 anni! Tutto dipende, in fondo, da ciò che s'intende per "pratica della filosofia". Se si tratta di una riflessione concettuale che implica la lettura di grandi autori, allora è effettivamente difficile fare filosofia prima di essere in grado di leggere testi talvolta ardui, e questo ne giustifica l'insegnamento durante l'ultimo anno delle superiori. Ma è possibile concepire questa disciplina anche alla maniera socratica, ossia come un'indagine meticolosa che permetta alla ragione di progredire e al pensiero di affinarsi? In tal caso, non si tratta di acquisire un sapere, ma di imparare a pensare. Pertanto, non esiste un'età a cui cominciare! È ciò che pensa Montaigne che, nel capitolo XXVI del primo libro dei *Saggi*, afferma che "un bambino ci riesce appena uscito da balia, assai più che a imparare a leggere o a scrivere". È anche l'opinione di Epicuro che esordisce così nella sua *Lettera a Meneceo*: "Quando si è giovani, non s'indugi ad accostarsi alla filosofia, né, una volta vecchi, la si abbandoni: nessuno è troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima". Quindi, per quanto riguarda i bambini, parleremo giustamente di laboratori "a scopo filosofico". L'animatore non cercherà di trasmettere loro delle conoscenze, come all'ultimo anno delle superiori, ma di aiutarli a sviluppare un pensiero personale, uno spirito critico, una capacità, al di là delle credenze e delle opinioni, di ragionare. E, dato che si tratta di laboratori di gruppo, il bambino imparerà ad ascoltare gli altri, a dialogare, ad argomentare.

Quando ho iniziato a condurre laboratori di filosofia con i bambini, ho deciso di cominciare dal terzo anno della scuola materna, con bambini di 4-5 anni, fino ad arrivare alla quinta elementare, con bambini di 9-11 anni. Sin dall'inizio sono rimasto colpito da un fatto: dall'evidente salto di qualità, nella capacità di pensare dei bambini, tra prima e dopo i 6-7 anni. Lo psicologo ed epistemologo svizzero Jean Piaget, che ha pubblicato tra le due guerre numerose opere sullo sviluppo del pensiero nei bambini, ha definito questo momento cruciale "l'età della ragione". Anche se la teoria di Piaget, che vede un progresso lineare dell'intelligenza, passo dopo passo, dalla nascita all'età adulta, è sotto certi aspetti criticabile, non posso che confermare che è molto più facile condurre dei laboratori a scopo filosofico con bambini di più di 6-7 anni. Infatti, ho constatato che a quell'età sono più capaci di andare oltre ciò che provano e di argomentare in maniera astratta. Per esempio, parlando della felicità, i bambini della scuola materna riescono a fornire in modo spontaneo solo fatti concreti di ciò che li rende felici: amare i genitori, giocare con gli amici, mangiare un gelato, ecc. È tutta un'altra cosa con i bambini di prima e seconda elementare, quindi di 6 e 7 anni, che sono capaci di un pensiero più astratto, come: "La felicità è la realizzazione dei nostri desideri", e in grado di partecipare a un dibattito approfondito sulla natura infinita del desiderio... Quel desiderio che, in definitiva, può anche renderci infelici! (Vedi il laboratorio sulla felicità, pag. 57).

Come spiega la dottoressa Catherine Gueguen nel suo ottimo saggio *Pour une enfance heureuse. Repenser l'éducation à la lumière des dernières découvertes sur le cerveau* ("Per un'infanzia felice. Ripensare l'educazione alla luce delle ultime scoperte sul cervello") i recenti studi sullo sviluppo del cervello rivelano che quello dei bambini conosce, fra i 5 e i 7 anni, una maggiore produzione di neuroni e dei loro collegamenti, cosa che favorisce lo sviluppo dei lobi temporali e frontali, essenziali nei processi cognitivi e nel controllo delle emozioni. È per questo che, verso i 6-7 anni, i bambini sono più in grado di gestire le loro emozioni e al contempo sviluppare un pensiero astratto. L'espressione "età della ragione" è pertanto doppiamente appropriata: il bambino diventa più "ragionevole" nel suo comportamento emotivo e al contempo più adatto al ragionamento.

Alcuni educatori che conducono, talvolta da anni, laboratori di filosofia nella

scuola materna mi ribatteranno che i bambini di 4 o 5 anni sono a volte capaci di riflessioni di grande profondità, e questo è innegabile. Per prima cosa perché, tra i 3 e i 5 anni, indagano le prime conoscenze metafisiche, interrogandosi su Dio, sul senso della vita, della morte, ecc. Ma questo sapere, questo stupore, non li rende ancora necessariamente idonei a formulare un ragionamento per tentare di rispondere a questi quesiti esistenziali. Inoltre, è chiaro che l'ambiente affettivo e sociale nel quale il bambino è immerso favorisce – o, al contrario, compromette – la crescita del cervello, e in ogni classe ci sono dei bambini molto più maturi intellettualmente di altri. Infine, capita, a volte, che qualcuno tra i più piccoli butti lì una “perla” straordinaria, una parola di grande profondità, che si direbbe proveniente da un libro di Seneca o di Confucio! Tuttavia, di solito, il bambino fa poi fatica a spiegare quello che intendeva e non sarà in grado di ripeterlo alla seduta seguente, se interrogato in merito. Ora, in base alla mia esperienza, ho constatato che un bambino più grande è generalmente in grado di argomentare il proprio pensiero e di riformularlo ulteriormente, talvolta persino migliorandolo.

Quindi, bisogna rinunciare a fare laboratori di filosofia con i bambini della scuola materna? Certo che no! Ma non ci si deve aspettare che i bambini sviluppino una vera e propria argomentazione a partire dalle prime sedute. In questo caso, il tempo è una risorsa preziosa. Consiglio vivamente la visione del bel documentario *Ce n'est qu'un début. Classe maternelle. Ce matin, atelier de philosophie!*

I registi hanno seguito per due anni un'insegnante animare laboratori di filosofia con una classe della scuola materna Jacques-Prévert di Mée-sur-Seine. Il film, ricco di emozione e poesia, mostra l'evoluzione progressiva di una classe nell'elaborazione di una riflessione comune a proposito di grandi temi come l'amore, le emozioni, il rispetto per gli altri, ecc.

L'altro vantaggio dei laboratori di filosofia durante la scuola materna è che essi permettono ai bambini di imparare ad ascoltarsi e scambiarsi i loro punti di vista in maniera costruttiva. Quando ho condotto un primo laboratorio di filosofia a Ginevra, presso la scuola La Découverte, ho notato che i bambini della materna che praticavano già questo tipo di discussioni con la loro maestra avevano integrato bene le regole: ognuno dà liberamente la propria opinione, ascolta gli altri ed esprime il suo accordo o disaccordo, come

testimonia questo piccolo scambio che ho avuto all'inizio della seduta:

FRÉDÉRIC: Avete già fatto dei piccoli laboratori di filosofia con la vostra maestra?

BAMBINI: Sì.

F: Perciò sapete che cos'è la filosofia?

BAMBINI: Sì.

F: Chi vuole spiegarmi che cos'è?

WILFRED: È quello che si fa quando si parla.

LUCIE: È quando si parla di un argomento.

EMMA: Si discute.

F: Si discute di tutto?

EMMA: No!

F: Allora di che cosa si discute?

EMMA: Di una cosa.

F: Quindi la filosofia è discutere di una cosa?

PIÙ VOCI: Sì, di un argomento, come quando si parla della rabbia o di qualcos'altro.

F: E si parla tutti insieme?

BAMBINI: No, alziamo la mano e poi qualcuno, la maestra, ci dà la parola. Dopo si può parlare.

F: E voi ascoltate quello che dicono gli altri?

BAMBINI: Sì. Sì, e li guardiamo.

UNA VOCE: E se si è d'accordo, li si guarda negli occhi.

F: E se non si è d'accordo?

UNA VOCE: Non li si guarda.

UN'ALTRA VOCE: Non li si guarda.

F: Quindi, voi ascoltate gli altri, ma capita che a volte cambiate

opinione in base a quello che loro dicono?

BAMBINI: Sìì.

F: Oppure la pensate sempre tutti allo stesso modo?

UNA VOCE: No.

ALCUNE VOCI: Qualche volta.

SAMI: Sì, qualche volta.

La filosofia con i bambini: un riassunto della situazione attuale

Il primo pedagogo a istituire un metodo per fare filosofia con i bambini fu, negli anni Settanta, il filosofo americano Matthew Lipman. L'idea principale di Lipman è di creare una "comunità di ricerca" portando un gruppo di bambini a riflettere a partire da un testo che pone delle domande appartenenti alla sfera della filosofia. Ha così scritto decine di romanzi filosofici, che fanno da base a queste discussioni. I bambini leggono a voce alta passaggi di un testo adatto al loro livello, mettono insieme le domande e discutono in presenza di un animatore, la cui missione è quella di aiutarli a progredire insieme nella riflessione, senza cercare di trasmettere le proprie conoscenze. Il lavoro di Lipman (morto nel 2010) continua a svilupparsi attraverso l'iapc (istituto per l'avanzamento della filosofia per bambini) e il suo metodo è stato recepito in Québec da alcuni ricercatori dell'università di Laval, fra cui Michel Sasseville, che l'ha perfezionato e insegnato in diverse scuole in tutto il mondo francofono.

Da una quindicina d'anni, la filosofia con i bambini si è sviluppata anche in Francia in modo molto diverso. La maggior parte dei pedagoghi francesi ha preso le distanze dai testi di Lipman, anche se molti di loro raccomandano di cominciare il laboratorio con la lettura di un testo, tratto se possibile dalla letteratura per l'infanzia. Riporteremo principalmente il metodo dei laboratori di filosofia agsas, introdotto nel 1996 dallo psicanalista Jacques Lévine e dall'insegnante Agnès Pautard, che, a partire da un tema suggerito da un termine "induttore", invita i bambini a parlare liberamente scambiandosi un "bastone della parola", davanti alla presenza silenziosa dell'insegnante. Proseguiremo poi con il metodo di Michel Tozzi, che fondò nel 1998, presso

l'università di Montpellier, un polo di ricerca consacrato alla materia. Impostato da Alain Delsol e Sylvain Connac, questo metodo è stato sviluppato da Jean-Charles Pettier presso l'iufm di Créteil, il quale pubblica straordinarie schede per i laboratori di filosofia in "Pomme d'Api".¹ Questo metodo, molto elaborato, tenta di organizzare due elementi essenziali: un ambito di discussione democratica con una ripartizione di diversi ruoli tra gli allievi (presidente di seduta, riformulatore, sintetizzatore, oratori, osservatori) e la funzione centrale dell'insegnante animatore, che accompagna l'animazione collettiva tramite interventi mirati (definizione di concetti, differenze concettuali, ecc.). Infine, concluderemo con il metodo di Oscar Brenifier, ispirato dalla maieutica socratica, diffuso dall'Institut de Pratiques Philosophiques (ipp) e da Isabelle Millon, che mira in maniera più generale a diffondere la pratica della filosofia nelle città (scuole, mediateca, prigioni, ecc.).

L'obiettivo principale di questi metodi consiste nel permettere al bambino di sviluppare un proprio pensiero personale e di imparare a discutere con gli altri. Alcuni, come i laboratori agsas, insistono maggiormente sull'utilità per il bambino di scoprire che è egli stesso all'origine del suo pensiero, mentre il metodo Tozzi mira piuttosto a provocare una discussione democratica tra i bambini. Il ruolo del maestro cambia da un metodo all'altro, così come la flessibilità o la rigidità della sfera di discussione, nonché il punto di partenza. Se Matthew Lipman propone i propri romanzi, Jacques Lévine parte da una parola chiave e Michel Tozzi ama utilizzare i miti platonici. Anche Edwige Chirouter parte sempre da un racconto. Questa giovane relatrice dell'università di Nantes e dottoressa in Scienze dell'educazione anima da circa quindici anni laboratori di filosofia sulla scia di Michel Tozzi, con il quale ha sostenuto una tesi in materia. Specialista di Jean-Jacques Rousseau, Chirouter s'interessa in particolare al legame tra filosofia e letteratura e ha appena ricevuto il mandato dall'unesco di creare e animare una cattedra di filosofia per bambini, con lo scopo di coordinare e promuovere tutte le iniziative che si diffondono un po' ovunque nel mondo (è stata inaugurata ufficialmente il 18 novembre 2016 presso la sede dell'unesco a Parigi). Che idea meravigliosa!

Le regole fondamentali e dieci raccomandazioni

Questa diversità è sicuramente una ricchezza e sarebbe inutile affermare, a mio avviso, che un metodo è superiore all'altro. Quando ho iniziato a fare filosofia con i bambini, non avevo letto niente in materia e ciò mi ha permesso di avere una visione obiettiva della questione. Seguendo piuttosto il mio intuito e le mie sensazioni sulla base delle reazioni dei bambini, ho adottato il metodo che mi è sembrato il più spontaneo: una forma di maieutica socratica. A partire da una richiesta, porre domande falsamente ingenuamente, ascoltare e fare in modo che i bambini cerchino la precisione, le sfumature e le contraddizioni all'interno dei loro ragionamenti. I capitoli successivi offrono una decina di esempi di domande su temi come la felicità, le emozioni, il senso della vita, il rispetto dell'altro, ecc. Prima, però, sarà presentata una serie di raccomandazioni formulate sulla base della mia esperienza nei laboratori di filosofia con i bambini. Esse offrono alcune regole da fornire agli allievi e saranno utili agli animatori.

Prima raccomandazione.

Predisporre uno spazio che favorisca la discussione tra i bambini

Al fine di facilitare il dialogo tra i bambini, è meglio farli disporre in cerchio. In questo modo essi possono guardarsi mentre si parlano. Questa disposizione ha il vantaggio di collocare l'animatore nel cerchio, allo stesso livello dei bambini, piuttosto che nella posizione tradizionale dell'insegnante: di fronte agli alunni per trasmettere loro il proprio sapere. In alcune classi, a causa di un posizionamento dei banchi non modificabile, cioè non possono essere spostati durante i laboratori, questa disposizione a cerchio è impossibile. Nonostante ciò, il laboratorio verrà svolto, ma l'animatore dovrà spiegare chiaramente che il suo ruolo è diverso rispetto a quello, tradizionale, del professore, e farà attenzione a che i bambini si guardino mentre discutono.

Seconda raccomandazione.

Chiedere l'opinione dei bambini sulla filosofia

È necessario sapere ciò che immaginano i bambini quando si parla di filosofia. Sin dal primo laboratorio, si pone semplicemente la domanda alla classe: "Sapete che cos'è la filosofia? A che cosa serve?" Ecco qualche esempio delle risposte ricevute:

LOUIS (8 anni): Significa che ti piace riflettere.

NINON (9 anni): Significa riflettere su come la vita potrebbe essere migliore.

GOGHA (8 anni): Serve per imparare a vivere meglio.

LOUISE (9 anni): È una cosa per spingerti a riflettere.

ADAM (9 anni): Significa avere delle idee per migliorare il mondo.

INOA (10 anni): Significa riflettere sul senso della vita.

ELIA (9 anni): Ci sono diverse persone che dicono quello che pensano, anche se il loro pensiero non è diverso da quello degli altri, e poi ci si ascolta tutti.

JOCELYNE (10 anni): Significa adattare il proprio pensiero alle idee degli altri.

JULIEN (7 anni): Significa parlare della felicità.

ALICE (9 anni): Significa condividere le opinioni, ma anche la vita in generale. Vivere giorno per giorno significa fare filosofia.

ADIL (9 anni): Significa porsi domande su tutto.

Terza raccomandazione.

Spiegare ai bambini le regole del laboratorio

Quando si inizia un laboratorio di filosofia, è essenziale spiegare ai bambini di che cosa si tratta e stabilire qualche regola.

Non è una lezione scolastica, dove c'è un insegnante che sa e degli alunni che imparano. In questo laboratorio, sarete voi a esprimere liberamente la vostra opinione. L'animatore non è lì per giudicarvi, tenervi d'occhio, valutare le vostre conoscenze. La sua presenza servirà a guidarvi e aiutarvi a formulare i vostri pensieri e a dialogare insieme.

Una volta posta la domanda, coloro che vogliono rispondere alzano la mano. Sarà l'animatore a dare la parola.

Si dovrà evitare, per quanto possibile, di ripetere quello che è stato detto. Se una pietra è già stata posta alla base della riflessione collettiva, non è

necessario rimetterla di nuovo. Ogni intervento dovrà aggiungere qualcosa di nuovo: una precisazione, un dissenso, un altro punto di vista.

Si ascolterà con attenzione ciò che dicono gli altri, evitando qualsiasi presa in giro o giudizio. Quando si dissente sull'idea espressa da un altro bambino, nel momento in cui ci verrà data la parola, lo si guarderà in faccia dicendogli: "Non sono d'accordo con te, perché..."

Si cercherà sempre di argomentare la propria opinione. Si scarteranno così le risposte "sì" o "no" o le opinioni non argomentate.

Quarta raccomandazione.

Introdurre l'argomento in modo da favorire il dibattito

Come ho appena ricordato, i modi per introdurre un argomento sono molteplici. Si può scegliere un testo che verrà letto da uno o più bambini e che li aiuterà a fare emergere una domanda di carattere filosofico allo scopo di dare il via alla discussione. Oppure buttar lì una parola e vedere che cosa suscita nei bambini. Per esempio: "amore" o "libertà" o "giustizia". Si può anche leggere una citazione. Eccone due a partire dalle quali ho dato inizio a un laboratorio sulla felicità e a uno sull'amore: "Ho riconosciuto la felicità dal rumore che ha fatto andando via" (Jacques Prévert) e "Più si conosce, più si ama" (Leonardo da Vinci). Allo stesso modo di un testo, un manifesto, un disegno, la scena di un film susciteranno dei quesiti filosofici. Infine, ed è quello che faccio di solito, si può partire da una domanda: "Che cos'è una vita di successo?", "L'autorità è una cosa legittima?", "Che cos'è un amico?", ecc.

Quinta raccomandazione.

Dare il meno possibile la propria opinione, bensì fornire un chiarimento concettuale

Per l'animatore è difficile restare il più imparziale possibile. I bambini chiedono spessissimo quello che pensiamo! Seguendo la stessa logica, non bisogna esprimere un giudizio negativo quando un bambino commette un errore, e si deve aiutarlo a ragionare se la sua risposta è fuori tema, il che accade spesso. Una volta mi è capitato di usare un pizzico di ironia con una bambina che aveva completamente frainteso la domanda. La piccola è

arrossita e poi ha chiesto di uscire dall'aula. Me ne sono rammaricato enormemente e dopo le ho parlato a lungo, per scusarmi di quello che lei aveva interpretato come una presa in giro.

Tanto è importante che l'animatore non dia subito la propria opinione personale sul tema trattato, quanto mi sembra molto utile fornire un chiarimento concettuale nel corso della discussione. Per esempio, in un laboratorio sulle emozioni, quando i bambini sentono che esiste una differenza tra un'emozione breve (una cotta) e una lunga (una storia d'amore che dura da molto tempo), li si guiderà per distinguere l'emozione (breve) dal sentimento (durevole). Questi chiarimenti permettono loro di far corrispondere delle parole precise alle idee che gli vengono in mente ma che non riescono a esprimere chiaramente, a causa di una conoscenza concettuale o linguistica insufficiente. Talvolta, può essere utile fornirgli una breve illustrazione della storia della filosofia. Ciò li aiuterà a crescere nella riflessione.

Sesta raccomandazione.

Fare affidamento sulle risposte dei bambini per lanciare o rilanciare il dibattito

È evidente che l'animatore deve aver riflettuto sulla domanda posta per poter animare la discussione e rilanciarla. Se i bambini fanno fatica a fare progressi su un tema difficile, sarà utile intervenire fornendo una citazione o formulando la domanda in modo diverso. Tuttavia, di solito il dibattito progredisce in maniera naturale con le risposte dei bambini. Il ruolo principale dell'animatore consiste nel favorire la discussione, soprattutto quando un bambino propone un termine particolarmente pertinente, o un discorso contestabile, che diventa occasione di uno scambio fecondo. Così, nel corso di una discussione con una seconda elementare sul tema "Che cos'è una vita di successo?", un bambino ha risposto: "È vivere il più a lungo possibile". Ho chiesto: "Siete d'accordo con lui?" Si sono alzate molte mani di bambini che non erano d'accordo. In un laboratorio sulla felicità, un alunno di quarta elementare ha detto: "La felicità è avere tante cose". Ho rilanciato il dibattito su questo tema, ed è stato estremamente interessante.

Settima raccomandazione.

Riportare il dibattito nel suo contesto quando si perde in aneddoti

Capita spesso che il dibattito si areni su un aneddoto, che però appassiona i bambini perché uno di loro ha illustrato un fatto concreto e tutti vogliono condividere un'esperienza. Un giorno, stavamo parlando di emozioni. Un bambino ha fatto l'esempio di una paura che aveva sperimentato e anche tutti gli altri hanno voluto raccontare dei momenti in cui avevano avuto paura! Avremmo potuto dedicarci un'intera seduta, e così ho preferito chiedere loro di tornare alla domanda originaria: "La paura, come la tristezza o la collera, può essere considerata un'emozione negativa?"

Ottava raccomandazione.

Dare la parola ai bambini che non parlano

In una classe ci sono sempre alcuni alunni che alzano sistematicamente la mano per parlare. È bello, perché sono quelli che fanno progredire la discussione. Ma questo inibisce spesso gli altri, che hanno paura di intervenire e di dire cose meno appropriate dei loro compagni. Si rende necessario, nel giro di un buon quarto d'ora, per esempio, far intervenire i bambini silenziosi chiedendo loro che cosa ne pensano. Si scoprirà che i bambini più timidi hanno comunque delle idee sagge e personali.

Nona raccomandazione.

Sintetizzare le risposte e riformulare

Quando il dibattito è vivace e si sviluppa in tutti i sensi, è utile che l'animatore faccia di tanto in tanto il punto su ciò che è stato detto. Quando riformula in questo modo l'essenziale, i bambini memorizzano meglio quello che hanno elaborato collettivamente e ripartono in una discussione costruttiva. Oppure, allo stesso modo, nel corso del laboratorio si può scrivere un elenco di alcuni punti alla lavagna. L'utilizzo di un supporto d'immagine garantisce una migliore memorizzazione. Mi è perciò capitato di chiedere a un bambino di scrivere alla lavagna la riformulazione che avevamo elaborato insieme. Per esempio, in un dibattito sul "senso della vita", erano state annotate le diverse risposte prima che la discussione

proseguisse e si approfondisse: “essere felice”, “fare del bene agli altri”, “fare ciò che piace”, “amare”, “comportarsi bene”, ecc.

Decima raccomandazione.

Tenere una traccia scritta dei laboratori

Nel corso dei laboratori mi sono reso conto che la maggior parte dei bambini aveva dimenticato alcune distinzioni concettuali fondamentali che avevano stabilito durante il laboratorio precedente! Anche se un laboratorio di filosofia si dimostra già molto utile senza questo apporto concettuale e linguistico, è un peccato che non possa anche servire ad arricchire in modo duraturo il pensiero e il vocabolario dei bambini. Perciò, raccomando vivamente di fornire loro un quadernetto intitolato “Il mio quaderno di filosofia” nel quale invitarli, alla fine della seduta, a prendersi cinque minuti per annotare le idee che li hanno colpiti o le parole che hanno imparato. È possibile incoraggiarli a scriverci le idee che potrebbero avere, per esempio sui temi trattati, al di fuori dei laboratori.

Qualche testimonianza

Gli insegnanti mi hanno consegnato una valutazione sui laboratori di filosofia condotti nelle loro classi a partire dal momento in cui si sono susseguiti con regolarità (almeno tre o quattro sedute, con un mese d’intervallo tra loro). Per mancanza di spazio, riporterò qui solo la testimonianza di Catherine Houzel, insegnante presso la scuola privata Fénelon di Parigi.

L’esperienza vissuta dagli alunni di quarta elementare è stata unica. È impossibile elencare qui tutti i momenti intensi, ma conserverò a lungo il ricordo di questi bambini che ho visto diventare grandi. Proporre di imparare a conoscere le emozioni, a chiamarle per nome prima di imparare a gestirle può sembrare arduo. Proseguire le discussioni intorno al tema dei sentimenti e iniziare a identificarli senza confonderli può esserlo altrettanto. Tuttavia, i bambini hanno risposto a questo invito al di là di qualsiasi aspettativa. Il laboratorio parte con una domanda e gli scambi hanno inizio. Ciò che ha colpito è stato il loro senso dell’ascolto e del dibattito. Le loro risposte sono un fiume

in piena, le riflessioni si succedono e i punti di vista divergono. Tutti hanno un'opinione e possono esprimerla, senza essere giudicati e con una predisposizione all'ascolto positiva. Il dibattito viene guidato, si riapre grazie a un'osservazione particolarmente pertinente, che favorisce un progresso nella riflessione personale e collettiva.

La maturità e la profondità delle loro riflessioni continuano a sorprendermi. Propongono esempi che indirizzano la discussione. Esprimono, spiegano, argomentano, reagiscono. Si torna su un argomento, si avanza. I dibattiti sono vivaci, animati, interessanti, talvolta sorprendenti, sempre arricchenti. Ho assistito all'evoluzione di punti di vista. Sento che questi bambini hanno sperimentato il fatto che la filosofia è un'azione collettiva, una riflessione personale, ma ascoltando ciò che dicono e pensano gli altri. Hanno imparato a pensare insieme e lo hanno apprezzato.

Allo stesso modo, ho scoperto allievi diversi rispetto a come sono in classe, quotidianamente. Uno di loro, solitamente riservato, si anima nel corso dei laboratori, un altro sorprende per la sua attenzione nei confronti degli altri! Ciascuno ha partecipato a modo suo, secondo la propria personalità. Nel corso delle settimane hanno sviluppato una vera capacità di esprimersi, di cercare le parole giuste per far comprendere bene ciò che provano.

Hanno dichiarato spesso, a me come alla loro famiglia, di essere stati fortunati a vivere un'esperienza simile, e si sono sentiti estremamente fieri di essere stati chiamati, alla fine dell'anno, "super filosofi in erba"! Ho letto la delusione sui loro volti quando i laboratori sono finiti, e sono stati in molti a chiedere a Frédéric Lenoir di tornare a trovarli in quinta per continuare questo lavoro.

Non posso che associarmi a questa richiesta, con la speranza di poter proseguire in futuro, con loro e con altri, questa esperienza.

Alcune testimonianze sono state raccolte alla fine dell'ultimo laboratorio dell'anno nella stessa classe quarta a Parigi. I bambini hanno risposto alla domanda: "Che cosa ti ha dato l'esperienza del laboratorio di filosofia?"

LANCELOT (10 anni): Ascoltare gli altri può farci pensare in modo diverso.

ARTHUR (10 anni): Serve a capire un po' meglio le nostre reazioni e le nostre emozioni, e come gestirle.

GASPARD (9 anni): È qualcosa che mi trasmette cultura e conoscenza.

VIOLETTE (9 anni): Non mi ero mai fatta tutte le domande che ci siamo posti e sono contenta di aver potuto rifletterci sopra.

Infine, la testimonianza di un amministratore locale, Alain Vogel-Singer, il sindaco della cittadina di Pézenas (Hérault). Ansioso di sviluppare attività pedagogiche che favoriscano la conoscenza di sé e del vivere insieme, Alain Vogel-Singer mi ha proposto di animare laboratori-pilota nella scuola statale Jacques-Prévert. Ha assistito alla maggior parte dei laboratori condotti nelle due classi di questa scuola.

I sentieri della vita hanno portato Frédéric Lenoir lungo i passi di Molière e Boby Lapointe, fino alla scuola primaria Jacques-Prévert. Si è trattato di felicità allo stato puro per i bambini di Pézenas, i loro insegnanti e gli amministratori locali. Insegnare ai bambini a respirare, a trovare un centro, a discernere! “Insegnare” loro o, piuttosto, far sentire loro, toccare con mano... Liberare la loro dialettica e fornirgli qualche semplice strumento. Allontanarsi dagli ordini, dal “bisogna”, “devi”... Aprire loro il cuore e lo spirito...

Una “sfida” fondamentale! C'è voluto coraggio da parte degli insegnanti nel realizzarla: sono usciti dai percorsi battuti, esponendosi al di fuori dell'ambito tradizionale e sicuro del classico rapporto “professore/allievo”.

E poi, caspita! I bambini si esprimono spontaneamente e talvolta offrono delle vere perle di saggezza. Interagiscono commentando e completando le osservazioni dei loro compagni. La loro spontaneità e sincerità, il loro rispetto reciproco sono corroboranti.

Una bambina di 6 anni mi colpisce sin dal primo incontro per la sua attiva partecipazione. Alla domanda “Si può essere felici nei momenti

difficili?”, lei risponde “Sì” senza mezzi termini. Alla fine, ne parlo con la sua insegnante. “Quella bambina ha delle crisi acute di asma durante le quali sorride”, mi dice la maestra. Il sorriso di Epicuro...

Con i più grandi, all’inizio della seconda seduta, l’unica mamma di un allievo presente si lamenta per il mutismo della figlia... Non appena la madre se ne va, la bambina si rivela eloquente e vivace! Lasciare liberi...

Frédéric, catalizzatore di espressioni e scambi, naviga tra le mani alzate e gli interventi dei giovani alunni. Molto velocemente, l’arrivo del filosofo diventa un appuntamento atteso dai bambini, che hanno fatto propria la meditazione.

A Pézenas andremo ancora più lontano, tutti insieme. Il prossimo anno scolastico sarà molto stimolante!

1 Rivista illustrata francese dedicata ai bambini della scuola materna. (N.d.T.)

I laboratori filosofici

Le dieci raccomandazioni enunciate in precedenza possono sembrare astratte; inoltre, è necessario presentare una gran quantità di estratti dei laboratori che ho animato per far capire l'evoluzione di una discussione, i momenti chiave e di stallo nei quali talvolta ci si ritrova. Ho scelto di classificare questi estratti per temi, con ciascun tema che rimanda a uno o più laboratori. Ciò permetterà agli educatori di trarre ispirazione dal percorso, dalle domande o dalle idee espresse durante la discussione per animare un laboratorio sul medesimo concetto.

Non si tratta di prescrizioni o modelli, ma di testimonianze di una pratica che ha senso solo nella ripetizione e nella durata, un metodo di divulgazione della parola che ciascuno può fare suo e adattare secondo le circostanze. Ho tagliato i passaggi, troppo lunghi, in cui i bambini moltiplicano gli esempi concreti per mantenere il filo e il ritmo del dibattito. Ci si rende conto che esso progredisce soprattutto grazie agli interventi, in tutte le classi, di due o tre bambini che danno risposte e sollevano problemi pertinenti. L'animatore deve fare affidamento su di loro chiedendo regolarmente agli altri che cosa ne pensano, al fine di coinvolgere il maggior numero possibile di bambini nella riflessione comune.

Tutti i laboratori sono stati registrati e alcuni filmati. Sono partito dalla trascrizione parola per parola, talvolta rielaborata per mettere le frasi in un francese corretto, cercando però di mantenere le espressioni precise. Chiedo sempre ai bambini di dire come si chiamano prima di rispondere, ma capita che non lo facciano o che certi nomi non si sentano. In quel caso, dico: "Una voce".

Dopo le trascrizioni ho inserito venti schede pratiche destinate agli educatori che desiderano animare laboratori di filosofia. Queste schede sintetiche

propongono citazioni, domande, definizioni, riferimenti a libri o film, relative a venti concetti fondamentali che possono essere trattati con bambini o adolescenti.

Che cos'è la felicità?

In ciascuna delle diciotto classi in cui sono intervenuto – dal terzo anno della materna alla quinta elementare, ovvero con bambini dai 4 agli 11 anni – ho iniziato i laboratori di filosofia con la domanda sulla felicità. Si tratta di un tema universale facilmente accessibile sul quale i bambini hanno molto da dire. Tentare di definire la felicità stimola il lavoro sulle rappresentazioni. Sono stato colpito dalla somiglianza tra le risposte da un Paese all'altro, dalle grandi città ai piccoli villaggi. Anche se talvolta non vengono sottolineati gli stessi elementi, i bambini sono d'accordo sulle idee essenziali – il necessario e il superfluo; l'essere e l'avere; la distinzione tra felicità e piacere – come vedremo attraverso questi due laboratori, uno condotto nella capitale della Costa d'Avorio e l'altro in una cittadina nel sud della Francia.

Ecco un ampio estratto da un laboratorio animato ad Abidjian, nella scuola privata Les Sept Nains, in una classe di quarta e quinta elementare (bambini dagli 8 agli 11 anni).

FRÉDÉRIC: Che cos'è la felicità secondo voi?

UNA VOCE: Per felicità s'intende essere allegri. Non arrabbiarsi mai con gli altri. Voler sempre bene al prossimo. Condividere molte cose.

MARIE: La felicità è una gioia che condividi con qualcuno.

ALYSSA: Significa non scoraggiarsi. Si è felici quando si ha qualcosa che si è sempre voluto possedere.

DONATELLA: Per me, la felicità significa essere sempre sorridenti. Non arrabbiarsi mai con le persone a cui vuoi bene.

SAPHIRA: Per me, la felicità è condividere sempre con gli altri.

UNA VOCE: Significa realizzare tutti i propri desideri.

F: E voi pensate che sia possibile realizzare tutti i propri desideri?

YENNI: No, è impossibile! Nella vita non si ha tutto quello che si vuole. E poi, quando si ottiene una cosa, se ne vuole anche un'altra, quindi non si sarà mai felici.

F: Hai detto una cosa importante, che i pensatori dell'antichità avevano evidenziato: e cioè che siamo sempre insoddisfatti e che per essere felici bisogna imparare ad accontentarsi di quello che si possiede. Sant'Agostino diceva: "La felicità è continuare a desiderare ciò che si possiede". Siete d'accordo?

"Sì" generale.

YENNI: Per me la felicità è avere successo nella vita.

F: Che cosa vuol dire "avere successo nella vita"?

YENNI: Diplomarsi e fare il mestiere che ti piace.

F: Siete d'accordo?

"Sì" generale.

F: Che cosa vorresti ottenere?

YENNI: Per essere felici bisogna avere una vita semplice.

KERA: Sono d'accordo con Yenni. Per me la felicità significa vivere in una casa semplice con dei genitori sempre contenti.

F: E i soldi non sono importanti?

UNA VOCE: Sì, i soldi sono importanti. Senza soldi nessuno avrebbe una casa o del cibo, nessuno potrebbe andare a scuola.

UNA VOCE: Senza soldi, non si possono pagare le bollette.

*Il piacere è qualcosa
che desidero avere.
La felicità è una
gioia condivisa con gli altri.*

MARIE
10 anni

UNA VOCE: Non si può pagare la scuola dei propri figli.

MARIE: Io penso che i soldi non siano così importanti, è l'amore a essere davvero importante nella vita.

PÉNIEL: I soldi non sono la cosa più importante, ma senza soldi nessuno riesce a vivere.

ORIANNE: Sì, ma se hai tanti soldi, puoi comprarti delle cose che non sono poi così necessarie, ma per questo non sarai più felice.

F: Orianne ha appena fatto la distinzione tra il necessario e il superfluo. Il necessario, l'avete detto voi, è avere una casa, mangiare, poter pagare le bollette dell'elettricità, andare a scuola. Che cos'è il superfluo? Che cosa c'è di superfluo nella vostra vita?

PÉNIEL: Il superfluo sono i videogiochi.

KERAM: I cellulari.

YOANN: Il computer.

RIM: Il tablet.

SEAN: L'iPhone.

CADDIE: I dvd.

AMANDA: La Nintendo.

JOËL JUNIOR: La Play Station.

MARIE: Un'opera d'arte.

UNA VOCE: I roller.

PÉNIEL: La Xbox.

UNA VOCE: Le console per i videogiochi.

SEAN: Lo skateboard.

DONATELLA: I computer portatili.

PÉNIEL: Una macchina telecomandata.

MARIE: La televisione.

F: Avete nominato moltissime cose superflue. Siete d'accordo sul fatto che queste cose possono essere utili, belle, ma non necessarie per essere felici, come diceva Orianne?

UNA VOCE: Non sono proprio necessarie, ma per essere felici è meglio averle. *(Risate)*.

PÉNIEL: Ti permettono di divertirti.

MARIE: Sì, ma tutte queste cose ti danno solo piacere. Il piacere è qualcosa che desidero avere. La felicità è una gioia condivisa con gli altri.

F: È molto bello quello che hai detto, Marie. Siete d'accordo?

“Sì” generale.

Il laboratorio trascritto qui di seguito è stato realizzato nella scuola statale Jacques-Prévert, in un'altra classe di quarta e quinta del piccolo comune di Pézenas.

FRÉDÉRIC: A che cosa vi fa pensare questa frase di Jacques Prévert: “Ho riconosciuto la felicità dal rumore che ha fatto andando via”?

YANIS: A me fa pensare alla cicala quando canta, che ci piace molto, e poi se ne va.

TEXANE: Significa che la sensazione della felicità, quando è finita, fa rumore...

F: Che cos'è il rumore di cui il poeta parla?

UNA VOCE: Il silenzio.

HÉLOÏSE: Il rumore dei suoi passi?

F: Il rumore, per il poeta, è la metafora di qualcos'altro. Che cosa fa finire la felicità?

YANIS: La tristezza?

F: Esatto! Nel momento in cui è arrivata la tristezza, ho riconosciuto la felicità. Che cosa vuol dire questo?

ROBIN: Quando arriva la tristezza, lui ripensa alla felicità, non sapeva

che prima era così bello.

YANIS: È una persona che diventa triste e dopo si mette a pensare al suo passato.

BLAISE: È come se si dicesse che stava passando un bel momento e adesso si dice: “Oh, accidenti, non me ne sono reso conto prima!”

F: Esatto. Ciò che Prévert intende è che spesso, nella vita, non ci si rende conto di essere felici o che si ha tutto per esserlo, e lo capiamo quando arriva la tristezza. È proprio perché siamo tristi che riusciamo a capire cosa significhi essere felici. Siete d'accordo su questo?

“Sì” generale.

F: Tu non sei d'accordo?

UNA VOCE: Non ho capito.

F: Qualcuno può spiegarglielo?

ROBIN: Per esempio, vai in vacanza e non ti rendi conto della fortuna che hai di essere in vacanza, ma poi, quando torni a casa, ti dici: “In vacanza si stava meglio!” (*Risate*).

BLAISE: È come se avessi tanti amici, ti sembra una cosa normale, e d'un tratto non ne hai più.

F: E quindi?

BLAISE: Dopo, quando li hai persi, ti rendi conto che era bello avere degli amici.

ROBIN: A volte voglio qualcosa e quando mia mamma me la compra, mi dico: “Adesso voglio qualcos'altro”. Allora penso che ci sono delle persone che non hanno i soldi per comprarsi dei regali e questo mi permette di essere contenta di quello che ho già.

F: Ecco un'altra idea interessante da cui si può partire. Si può essere felici se si desidera sempre qualcosa?

DIVERSE VOCI: No!

F: Perché?

YANIS: Talvolta si hanno talmente tante cose che, alla fine, ci si annoia.

In definitiva, non si è mai felici.

CHLOÉ: A volte, quando si desidera qualcosa, ti dici che è una cosa bella, ma se ci pensi sai che a casa hai tante altre cose e che sei già felice così.

UNA VOCE: Una madre, per esempio, non scambierebbe il proprio figlio con niente.

F: Che cosa significa questo?

LA STESSA VOCE: Che nessuno potrà portarmi via con i soldi ciò che amo.

ENZO: Sì, è vero. La felicità è come il Natale. A Natale la cosa più importante non sono i regali, ma è stare con la tua famiglia ed essere felici.

F: Pensate che l'amore venga prima dei soldi e delle cose materiali?

“Sì” generale.

F: C'è qualcuno che pensa il contrario?

“No” generale.

F: Bene, in questo caso abbiamo l'unanimità. Perciò, voi dite: le cose materiali sono importanti, ma questo non basta. Ora, la domanda che vi avevo fatto era: è possibile soddisfare tutti i nostri desideri? Oppure, saremo sempre insoddisfatti?

MEHDI: Quando vogliamo qualcosa, i nostri genitori spesso ci dicono di no, e questo mi fa felice, perché lo fanno per il nostro bene.

ROBIN: A me piace, per esempio, quando andiamo al centro commerciale per guardare le cose che desidero, ma non quando dico: “Vorrei quello” e mia mamma me lo compra. Preferisco aspettare un po' per averlo. Perché se ottieni tutto subito, non sei mai contento.

F: Altra domanda: per voi c'è una differenza, e quale, tra felicità e piacere?

*La felicità è
qualcosa che si
vive, e il piacere
è qualcosa che si
sente.*

MARIUS

9 anni

TEXANE: Per me la felicità è la solidarietà, gli amici, la famiglia... E il piacere è, per esempio quando ti regalano qualcosa.

ESTEBAN: La felicità è quando mia mamma mi compra qualcosa e il piacere è quando ci gioco.

HÉLOÏSE: La felicità dura a lungo, mentre il piacere solo un attimo.

F: Hai appena detto una cosa importante: il piacere è un momento breve, mentre la felicità dura più a lungo. Siete d'accordo?

“Sì” generale.

F: I filosofi dell'antichità, come Epicuro o Aristotele, hanno d'altronde inventato il concetto di felicità a partire dall'esperienza del piacere, e hanno fatto la medesima distinzione: il piacere è un'emozione immediata, mentre la felicità è uno stato d'animo durevole. Non c'è felicità senza piacere, ci dicono, ma per accedere alla felicità il piacere non basta. Perché, secondo voi?

ESTEBAN: Perché anche il piacere ha bisogno di rinnovarsi. Ed è sempre legato a qualcosa di esterno.

YANIS: Per me la felicità è un sentimento, e il piacere una sensazione.

BLAISE: Sono d'accordo. Per me il piacere si concentra su una cosa, mentre la felicità è legata a un insieme di cose che amiamo.

F: È interessante quello che dite! Il piacere è legato a una sensazione, è concentrato su un'unica cosa, mentre la felicità è un sentimento legato a un insieme di cose: la famiglia, il proprio lavoro, ecc. Siete d'accordo?

“Sì” generale.

TEXANE: Io volevo anche dire che la felicità è diversa dal piacere perché la felicità resta, mentre il piacere può finire facilmente.

F: Tu pensi che la felicità non possa mai finire?

TEXANE: No, perché la felicità è stare con i propri cari...

F: Quindi, finché loro ci saranno, tu sarai felice?

TEXANE: Sì.

Che cos'è un'emozione?

Il tema di questo laboratorio, le emozioni, è molto importante per i bambini. Gli studi sul cervello mostrano che l'intelligenza emotiva, cioè la capacità di capire le proprie emozioni e di imparare a gestirle, si acquisisce progressivamente. Utilizzare le proprie emozioni è una vera e propria arte. È dunque fondamentale per i bambini imparare presto a identificarle, dare loro un nome e sapere come controllarle, gestirle. Ho parlato di questo tema in quasi tutte le scuole in cui ho condotto laboratori di filosofia, e ogni volta sono stato colpito dal vivo interesse manifestato dai bambini di tutte le età nel parlare delle loro emozioni, nel cercare di distinguere i sentimenti dalle emozioni.

Ho condotto il laboratorio che segue con bambini di 7-8 anni in una scuola primaria di Bruxelles-Molenbeek, in cui ero già stato molte volte, meno di tre settimane dopo gli attentati di Bruxelles (22 marzo 2016), che hanno causato 32 morti e 340 feriti. Come quelli di Parigi, questi attentati, orchestrati da persone che vivevano a pochi passi da questa scuola, erano nella mente di tutti, ma non ho voluto iniziare il laboratorio affrontando direttamente l'argomento. L'ho fatto, nel corso della discussione, tramite le emozioni provate dai bambini durante queste tragedie.

FRÉDÉRIC: Chi sa che cos'è un'emozione?

SOUMAYA: È quando si piange, si è felici, si è tristi, si è arrabbiati...

F: Bene. Questo è ciò che si prova. Hai parlato di tristezza, gioia, collera. Cos'altro?

SOUMAYA: La paura.

F: Esatto. Sono le emozioni fondamentali. Partiamo dalla paura. La

paura è un'emozione piacevole?

IN CORO: No!

F: Dunque, la paura non è un'emozione piacevole. Ma si può dire che sia sempre un'emozione negativa?

UNA VOCE: No.

F: Perché non è sempre un'emozione negativa, se è sgradevole?

SOUMAYA: Perché a volte una cosa ti fa paura, ma poi è divertente...

F: È vero, ma mettendo da parte le volte in cui ci si diverte a spaventare qualcuno, a che cosa serve la paura?

REDA: Per esempio, se tuo fratello è in pericolo e tu non hai mai paura, come fai a salvarlo?

F: Proprio così. Non è utile avere paura in caso di pericolo?

IN CORO: Sì.

F: La paura non deve essere per forza negativa. Siete d'accordo?

DIVERSE VOCI: Sì.

F: Perciò, anche se è sgradevole, la paura non è un'emozione negativa o positiva in quanto tale. Può essere negativa quando ci paralizza, quando a causa sua non riusciamo più a fare le cose che vorremmo fare. Ma la paura può essere positiva se vi avverte di un pericolo.

VOCI: Sì.

F: Ora parleremo di un'altra emozione, che è la collera. La collera è un'emozione negativa o positiva?

LINA: È negativa.

F: Perché?

LINA: Perché quando ci si arrabbia non si fa che pensare a quello.

MOHAMED AMINE: Sì, è negativa.

F: Perché?

MOHAMED AMINE: Perché non è utile.

F: Siete tutti d'accordo con Mohamed Amine, che non è mai utile

essere arrabbiati?

ALCUNE VOCI: No.

EVA: Qualche volta si litiga, si è arrabbiati, poi si fa la pace e la cosa è risolta.

KEVIN: Se qualcuno è cattivo e picchia un altro, questa cosa ti fa arrabbiare e si può aiutarlo.

F: La collera può farci reagire contro l'ingiustizia. Siete d'accordo su questo?

ALCUNE VOCI: Sì.

F: Vedete che la collera può avere un aspetto sia negativo che positivo. Come la paura. E la tristezza? È un'emozione positiva o negativa?

SOUMAYA: La tristezza è negativa, perché quando mia nonna è morta, ero triste e non smettevo di piangere...

LINA: Secondo me è anche positiva perché a volte piangere mi fa stare meglio.

F: Sono vere entrambe le affermazioni, infatti. Adesso vorrei parlare della quarta emozione che avete citato poco fa, che è la gioia. La gioia è sempre positiva?

MOLTE VOCI: Sì!

F: Direi che è sempre piacevole. Ma vi capita mai di provare una falsa gioia?

ALCUNE VOCI: Sì.

F: Parlatemi di una di queste false gioie.

NASSIM: Una volta eravamo al parco, c'era un pallone, ma poi ha cominciato a piovere... All'inizio ero contento e poi triste.

ANDREI: Mio cugino aveva detto che sarebbe venuto a trovarmi e io ero contento. È arrivato, ma pensava che non fossimo a casa e se n'è andato, e quindi ero triste.

LINA: Un giorno, ero con mia mamma, e lei mi ha detto di andare a comprare un gelato, ero contentissima. Poi il gelato mi è caduto e sono

diventata triste.

F: Quindi vedete che la gioia è un'emozione molto piacevole e solitamente positiva, ma a volte ci sono delle false gioie: la gioia può essere negativa se ci si sbaglia e quindi se è fondata su un'idea erronea. Perciò, tutte le emozioni, siano esse piacevoli o meno, possono essere positive o negative. Siete d'accordo?

“Sì” generale.

F: Vorrei parlare di un momento particolarmente importante, degli attentati avvenuti qui a Bruxelles, che hanno provocato molti morti. Che emozioni avete provato?

UNA VOCE: Tristezza.

F: E perché hai provato tristezza?

LA STESSA VOCE: Perché non è bello uccidere delle persone che non hanno fatto niente.

VALJETA: Ero triste. Ho pianto per la stessa cosa...

MOHAMED AMINE: Io ho avuto paura. Perché morire fa paura.

SOUMAYA: Io tristezza e paura.

F: Per quale ragione?

SOUMAYA: Avevo paura di morire ed ero triste perché tanta gente che non aveva fatto niente era morta.

AYMANE: Anch'io ho provato tristezza, ma anche gioia.

*Si può controllare
una grande
emozione, per
esempio la collera,
se analizziamo
perché si è
arrabbiati. È la
riflessione che ci
aiuta a controllare
le nostre emozioni.*

LÉA
9 anni

F: Gioia?! Perché?

AYMANE: Perché hanno preso i terroristi e dopo sono morti.

MANAL: Anch'io, triste e contenta.

F: Perché?

MANAL: Ero triste perché in televisione avevo visto le esplosioni e che c'erano tante persone ferite. Ma ero contenta che i terroristi fossero morti, o che dopo li avessero presi.

NASSIM: Io sono triste perché sono morti dei bambini.

ANDREI: Triste e arrabbiato.

F: Perché?

ANDREI: Sono triste perché sono morte delle persone e arrabbiato perché mi fa rabbia che si uccida della gente che non ha fatto niente.

EVA: Anch'io sono triste e arrabbiata perché uccidono delle persone che non hanno fatto niente.

MOHAMED AMINE: Io sono arrabbiato perché uccidono persone che non hanno fatto niente e persone che nella vita hanno fatto cose buone.

ÉDOUARD: Io ho avuto soprattutto paura per mia mamma, perché era in metropolitana e l'esplosione è avvenuta proprio sull'altro lato della sua fermata.

MANAL: Io ero triste, ma avevo molta paura, perché anche mia mamma era in metropolitana e avevo paura che fosse ancora lì sotto quando c'è stata l'esplosione.

SOUMAYA: Io ho avuto paura per mio fratello, perché stava andando a prendere la metropolitana e dei suoi amici sono morti.

F: Che cosa pensate dei terroristi che hanno deciso di mettere le bombe e di uccidere delle persone? Perché lo hanno fatto?

NASSIM: I terroristi sono pazzi.

SOUMAYA: Per me sono dei pazzi.

MOHAMED AMINE: Lo penso anch'io.

KEVIN: Sono degli stupidi.

ÉDOUARD: Sono stupidi e pazzi.

SALWA: Sono dei pazzi.

CANDY: Io penso che siano malati.

KEVIN: Sono dei fuori di testa.

YOUSSEF: Sono dei cretini.

MOHAMED AMINE: Sono completamente suonati.

MANAL: Io penso che siano completamente pazzi, perché uccidono delle persone che non hanno fatto niente.

AYMANE: Sono completamente pazzi perché uccidono delle persone e poi si uccidono.

F: Sì, perché si uccidono?

AYMANE: Perché pensano di andare in paradiso.

F: E voi credete che andranno in paradiso?

GRIDO GENERALE: No!

F: Quindi abbiamo l'unanimità! Qualcuno crede che andranno in paradiso? E se no, perché non ci andranno, secondo voi?

MOHAMED AMINE: Perché uccidono persone che non hanno fatto niente.

ANDREI: Perché Dio ama tutti quelli che fanno del bene e non i cattivi.

AYMANE: Andranno direttamente all'inferno senza parlare con Dio.

SOUMAYA: Dio non ha mai chiesto di uccidere delle persone, quindi andranno all'inferno.

CANDY: Dio non gli ha chiesto di uccidere delle persone...

EVA: Non andranno in paradiso perché Dio manda in paradiso tutti quelli che sono buoni, e loro non lo sono.

Vorrei completare questo laboratorio sulle emozioni con l'estratto da un laboratorio effettuato sullo stesso tema con gli allievi, un po' più grandi, della classe quarta della scuola Fénelon a Parigi. In questo caso, sono state

affrontate molte altre questioni: In che modo gestire le proprie emozioni? La differenza tra emozione e sentimento. Il legame tra emozione e felicità.

FRÉDÉRIC: L'ultima volta abbiamo parlato di felicità e oggi parleremo di emozioni. Che cos'è un'emozione?

JEANNE: È la gioia, la tristezza, la paura e la rabbia...

LÉA: È uno stato d'animo che dura poco.

F: Sì, è uno stato d'animo che proviamo per un periodo di tempo limitato. Si può decidere di provare o meno un'emozione?

PRISCA: No, non c'è scelta, ma dopo si riesce a controllarsi.

JEANNE: Per esempio, ci si arrabbia, ma non dura tanto.

LUCILLE: Sì, qualche volta ci si arrabbia con qualcuno, ma cinque minuti dopo, per esempio, ti rendi conto che ti sei arrabbiato per niente e quindi ti puoi scusare.

F: Che cosa ci permette di controllare un'emozione, come la rabbia di cui parli?

LUCILLE: Be', la riflessione, appunto.

UNA VOCE: Sì, si riflette e poi ci si calma.

F: Perciò sono la ragione, il pensiero, che ci permettono di gestire le nostre emozioni.

“Sì” generale.

HECTOR: Se si ha paura, si può anche chiedere a un adulto di rassicurarci.

F: Certamente: ti darà dei motivi per non avere paura. Avevamo detto che le emozioni erano passeggere. Qualche volta le emozioni possono durare?

UNA VOCE: Sì.

F: E come si chiama un'emozione che dura, come l'amore, per esempio?

LA VOCE: Un sentimento.

F: Bravo! Quando siete immersi in una tristezza prolungata, dite: “Sto provando un sentimento di tristezza”. Se state vivendo una gioia duratura, state provando un sentimento di gioia. Se state vivendo un amore che dura, state vivendo un sentimento d’amore. E non semplicemente un’emozione passeggera. Siete d’accordo su questo?

“Sì” generale.

*Sono più spesso
le emozioni a
controllarci che
noi a controllare
le emozioni.*

CHRISTOPHE
10 anni

LÉA: Quindi la gioia, quando dura, è la felicità?

F: Sì, hai ragione, e c'è un filosofo che si chiama Spinoza che dice che quando si vive costantemente un sentimento di gioia, vuol dire che si è raggiunta la felicità, la felicità perfetta e durevole. Ma si può anche essere felici senza provare una gioia permanente.

ARTHUR: Sì, perché la gioia è qualcosa che si prova dentro sé, nel profondo, mentre la felicità è qualcosa di globale, che viene dalle cose belle che ci capitano.

F: Arthur ha detto una cosa fondamentale, cioè che la felicità è un sentimento globale di armonia, di serenità perché amiamo la vita che conduciamo. La gioia, invece, è più concreta, perché è un'emozione. Ma, naturalmente, si può provare un sentimento di gioia che, se è quasi permanente, diventa una forma intensa di felicità. Una felicità molto forte, perché incarnata nella gioia.

VIOLETTE: Un sentimento può durare diversi giorni?

F: Può persino durare una vita intera: per esempio, puoi voler bene ai tuoi genitori per tutta la vita.

VIOLETTE: Sì, però pensiamo alla rabbia: può durare per tutta la vita?

F: Sì, ci sono delle persone che rimangono arrabbiate, o tristi, o impaurite per tutta la vita.

UNA VOCE: Perché?

F: Ciò deriva spesso dalla loro infanzia: hanno avuto dei rapporti difficili e dolorosi con i loro genitori e in seguito, se non fanno un lavoro su se stessi, per esempio una psicoterapia, possono continuare a provare un sentimento di rabbia, paura o tristezza per molto tempo.

VIOLETTE: È possibile che qualcuno non sia mai stato felice sin dalla sua nascita?

F: Che cosa ne pensate? È possibile non essere mai stati felici nella vita, oppure no?

UNA VOCE: Sì.

UN'ALTRA: No.

JEANNE: Una donna, quando ha un figlio, è felice almeno una volta nella vita.

LANCELOT: Qualcuno che vive a lungo, ottant'anni per esempio, è molto improbabile che non abbia mai avuto almeno un momento di felicità.

F: Sì, ci sono sempre dei momenti di scoramento e dei momenti di felicità nella vita. Poi, sono più o meno lunghi a seconda delle persone, e c'è chi vive molto più a lungo in uno stato di felicità e chi in uno di tristezza.

Che cos'è l'amore?

A partire dalla scuola materna fino alla quinta elementare, l'amore è un tema che appassiona sempre i bambini e nel quale danno prova di una sorprendente maturità. Anche se non conoscono ancora l'esperienza del rapporto sessuale, parlano molto bene della passione amorosa, della sua intensità e di tutte le sue complicazioni, ma anche della famiglia, dell'amicizia, della compassione o, addirittura, dell'amore per la natura. La meditazione filosofica permette ai bambini di identificare meglio la diversità delle loro esperienze affettive e di comprendere meglio la complessità di queste esperienze, aiutandoli così a essere più acuti con se stessi e con gli altri. Ho fatto molta fatica a scegliere un laboratorio, in quanto erano tutti interessanti.

Ho trascritto quasi integralmente il laboratorio di una classe di quarta e quinta elementare (bambini dagli 8 agli 11 anni), effettuato nel paesino di Brando, Corsica.

FRÉDÉRIC: Che cos'è l'amore?

GENNA: È un sentimento.

F: Perché?

GENNA: È un sentimento perché è qualcosa che proviamo.

ANAÏS: L'amore è quando si ama qualcuno. Si comincia a volersi molto bene, si sta insieme spesso, e a un certo punto ci si sposa e dopo si sta sempre insieme.

CHRISTOPHE: È qualcosa che possiamo provare per nostra madre e nostro padre.

GENNA: C'è anche l'amicizia!

F: Che cos'è l'amicizia?

GENNA: È amore, ma non romantico.

SARAH: È quando si va d'accordo.

ELIA: L'amore e l'amicizia è quando si ha voglia di stare insieme per tutta la vita.

RUBEN: Sì, però a volte gli adulti litigano, non con le botte, ma con le parole.

F: E perché litigano?

RUBEN: Perché sono arrabbiati.

F: Quando litigano, vuol dire che non si amano più?

RUBEN: No, si amano lo stesso.

ANTOINE: Sì, ma a volte l'amore può finire e dopo si separano...

UNA VOCE: Possono divorziare, se si sono sposati.

GENNA: Ma a volte, più ci si conosce più ci si ama, perché si superano le cose superficiali, poco importanti, come l'aspetto fisico e tutte queste cose.

F: C'è un grande artista, che si chiama Leonardo da Vinci, che diceva la stessa cosa: "Più si conosce, più si ama". Significa che si superano le apparenze e più si conosce la persona, più si può amarla per quello che è veramente. È quello che pensi?

GENNA: Sì.

JULIE: È vero, quando si ama qualcuno, all'inizio magari non lo si ama perché non è molto bello o bella, in realtà non è il fisico che conta, ma come si è dentro. Se la persona è gentile, cattiva, sincera oppure no. Per esempio, c'è una persona che non è molto bella, ma è gentile, e una persona che può essere molto bella ma che è molto cattiva...

*Non appena
vediamo qualcuno
che ci piace, il
cuore ci fa
tum-tum!*

CHRISTOPHE
10 anni

ELIA: Talvolta ci sono delle persone che fanno finta di innamorarsi di qualcuno. E se questa persona è molto innamorata di una che fa finta, dopo può soffrire.

JULIE: Sono d'accordo con Elia, perché non si ha il diritto di giocare con i sentimenti di qualcuno. Non è giusto e si fa soffrire l'altra persona quando questa viene a sapere che è un amore finto.

F: Ci sono delle persone che lo fanno?

JULIE: Magari c'è una bella ragazza, il ragazzo gioca con i suoi sentimenti perché dentro di lui non la ama, sta con lei solo perché è bella.

MATTHIAS: Ma non c'è solo l'amore romantico. C'è l'amore di nostra madre, per esempio.

F: È proprio quello che diceva Christophe poco fa. Dunque, avete già detto che c'è l'amore dei genitori per i figli e dei figli per i genitori. È amore. C'è l'amicizia, ed è amore. E c'è l'amore romantico. Avete già definito tre tipi di amore.

ELIA: Non c'è solo l'amore per i genitori, c'è anche quello per tutta la famiglia, per i fratelli e le sorelle, per gli zii e le zie, per i nonni.

F: Naturalmente.

JULIE: Talvolta si prova dell'affetto per gli animali.

GENNA: Anche l'amore per la natura?

F: Che cosa provi quanto ti trovi in mezzo alla natura?

GENNA: Mi sento emozionata perché è bella. Ma se un albero viene tagliato oppure vedo dei rifiuti in mezzo alla natura, allora mi sento un po' triste.

MARINA: Quando si è in mezzo alla natura, ci si sente liberi. Ci si sente aiutati. Perché quando ti trovi in un posto che ti piace e hai un problema, questo ti aiuta a risolverlo.

ELIA: Anch'io, come Genna, quando andavamo a tagliare gli alberi, non volevo farlo, perché stavo male all'idea di tagliarli; l'albero è una

cosa viva. È come se togliessimo una vita.

ANTOINE: Sono d'accordo con Elia, non bisogna tagliare gli alberi, perché gli alberi ci aiutano a respirare e a vivere. È come se ci fosse uno scambio tra noi e la natura.

SARAH: Io la penso quasi come Elia, solo nei confronti degli animali. Ai miei genitori piace andare a pescare, ma a me no, perché non mi piace vedere i pesci morire nelle borse, mi fa stare male.

ANAÏS: Io quando vedo della carne nel piatto, dico "No, grazie", non ho voglia di mangiarla, perché mi fa star male mangiare gli animali.

F: Sei vegetariana? Non mangi mai carne?

ANAÏS: Sì, qualche volta ne mangio, ma non sempre, e quando succede non mi piace.

MATTHIAS: Si possono amare anche degli oggetti?

F: Fammi un esempio.

MATTHIAS: A me piacciono molto le automobili.

F: È un sentimento?

MATTHIAS: Non lo so.

ANTOINE: Sì, per esempio, costruisci un Lego e se qualcuno ci cammina sopra e te lo rompe, visto che ti piaceva, ti dispiace.

F: Intendi dire che si può essere affezionati ai propri giochi?

ANTOINE: Sì.

CHRISTOPHE: Quando ero piccolo avevo un orsacchiotto e l'ho conservato. Un giorno ho fatto arrabbiare mia mamma e lei me l'ha buttato via. Dopo ero triste.

JULIE: Si possono anche amare i libri. I maschi amano il calcio, le femmine la danza.

F: Avete già definito numerose forme d'amore: l'amore romantico, l'amore amicale, l'amore per la famiglia, l'amore per la natura e gli animali, l'amore per gli oggetti, l'amore per la lettura o per le attività sportive o culturali...

GENNA: Talvolta ci sono delle persone che non ci piacciono, o che non conosciamo, ma a cui succede qualcosa di grave, come una malattia o un attentato terroristico, e si è comunque tristi. Magari è anche questa una forma di amore?

F: Sì, e come lo chiameresti?

GENNA: Non lo so.

LILIA: Attaccamento.

F: L'attaccamento è quando c'è un legame personale. In questo caso, si tratta di qualcuno che non si conosce, ma a cui capita qualcosa di grave e per cui proviamo qualcosa.

ELIA: È affetto.

F: Anche l'affetto è qualcosa che si trova soprattutto nelle relazioni personali. Ciò di cui parla Genna si chiama compassione. Conoscete questa parola?

VOCI: No.

F: La compassione è quando si è tristi perché succede qualcosa di molto doloroso a degli esseri viventi che non è detto che conosciamo. Si può provare compassione per le popolazioni che muoiono di fame in Africa, si può provare compassione per i senzatetto che vediamo per strada. Si può provare compassione anche per gli animali che soffrono nei macelli. Non li conosciamo, non sono nostri amici, ma proviamo per loro una forma di amore, la loro sofferenza ci tocca.

JULIE: All'inizio dell'anno, quando Matthias è arrivato, nessuno giocava con lui. E qualche volta io lo infastidivo, come a carnevale: volevo spaventarlo, ma in realtà si è fatto male e ho provato compassione per lui, allora gli ho dato dell'acqua e gli ho sorriso.

CHRISTOPHE: Ho già provato compassione per qualcuno, per un educatore che non conoscevo bene. Un giorno sua madre si è ammalata molto gravemente e io ho provato compassione per lui. È amore, ma non è lo stesso amore di quando ci si innamora.

*L'amore è sia un
sentimento che
un'emozione. È un
sentimento perché
può durare per
tutta la vita, come
per i genitori. Ma è
anche un'emozione,
perché da adolescenti
qualche volta ci si
innamora, ma non dura.*

CAMILLE

8 anni

F: Qual è la differenza?

CHRISTOPHE: Non appena vediamo qualcuno che ci piace, il cuore ci fa tum-tum! (*Risate*).

JORDAN: Come la prima volta che ho incontrato Sarah, il mio cuore la guardava e batteva, batteva, e dopo ho detto una frase che affascina le ragazze. (*Risate*).

UNA VOCE: È vero, quando si è innamorati, il cuore ti batte forte.

F: Il cuore ci batte forte soltanto quando ci s'innamora?

FRANCESCA: I parenti li vediamo spesso, perciò li conosciamo e il cuore non ci batte forte ogni volta che li rivediamo.

GENNA: Qualche volta ci batte forte il cuore per la famiglia, per esempio quando sei mamma, e nostra figlia o nostro figlio è uscito e non è ancora tornato, allora ti batte forte il cuore perché gli vuoi bene e hai paura per lui.

BLANDINE: Quando nasce un bambino, ci commuoviamo e ci batte forte il cuore.

JORDAN: Talvolta nel fine settimana vado a stare da mia mamma. Quando arriva, la bacio per salutarla e le dico che le voglio bene e se lei non mi dice che anche lei me ne vuole, è come se mi buttasse nella spazzatura.

F: È già successo?

JORDAN: No, ma sarei davvero triste se un giorno dovesse capitare.

MATTHIAS: Io e mia mamma ci facciamo molte, molte, molte coccole... Ricevo baci e abbracci per tutta la giornata, ogni istante, perciò non mi sento mai rifiutato.

F: Torniamo alla relazione sentimentale: che cosa significa essere innamorati?

GENNA: È come ha detto Christophe, quando vedi qualcuno, sai già che sei innamorato di lui...

F: Sin dall'inizio?

GENNA: Non è detto. Talvolta, quando ci giochi insieme, poi capisci che provi un sentimento d'amore. A volte sei innamorato di qualcuno, ma l'altra persona non è innamorata, e questo ti rende triste... Spesso si piange per questo...

FRANCESCA: Quando si è innamorati di qualcuno, si ha voglia di passare tutta la vita con quella persona.

LIA: Quando non ami una persona sin dall'inizio, la ami solo un po' e poi, dopo che l'hai vista diverse altre volte, la ami di più.

JORDAN: Quando andavo alla scuola materna, c'era una bambina che mi amava, mentre io non tanto all'inizio. Dopo, durante la ricreazione, ho iniziato a dirle che provavo qualcosa di più, e lei ha iniziato ad agitarsi e a tormentarmi. (*Risate*).

ELIA: A volte ci sono due migliori amiche innamorate dello stesso ragazzo e questo può creare dei litigi. Tutto per colpa di un ragazzo che amano entrambe.

CHRISTOPHE: Io penso che non ci si deve attaccare troppo a una persona, perché se un giorno questa persona non ti ama più o muore, piangerai per giorni e giorni.

F: Tu dici che se non si vuole soffrire, è meglio non attaccarsi troppo. Ma un pochino bisogna farlo oppure no?

CHRISTOPHE: Sì, ma non bisogna comunque attaccarsi troppo. Io mi ero attaccato al mio cane e quando è morto ero tristissimo.

F: Ho scritto un libro su questo argomento. S'intitola *Coeur de cristal*.

DIVERSE VOCI: Sì!

UNA VOCE: Lo abbiamo letto.

F: C'è una bambina, il suo cane è morto e lei dichiara: non prenderò più un cane, perché ho sofferto troppo. E poi il nonno le dice: "Invece no, devi aprire il tuo cuore ancora di più". Perciò, scrivendo quel libro, ho voluto dire che effettivamente si ha paura di soffrire, perché l'amore può farci soffrire. Siete tutti d'accordo su questo, che l'amore può farci soffrire?

VOCI: Sì.

F: È un motivo per non affezionarsi?

VOCI: No.

GENNA: Però non bisogna attaccarsi troppo, come diceva Christophe. Per esempio, se incontri qualcuno con dei problemi al cuore, non bisogna affezionarsi troppo perché rischia di morire.

F: E tu credi che si possa riuscire a controllare i propri sentimenti?

GENNA: Sì.

F: Avete detto che si possono avere più amici. Ma si possono avere più innamorati?

UNA VOCE: Sì.

ELIA: Talvolta ci si può innamorare di due ragazzi e un ragazzo può innamorarsi di due ragazze.

GENNA: È vero che una ragazza può innamorarsi di due ragazzi, solo che non può uscire con tutti e due.

F: La tua è una distinzione interessante. Dici: ci si può innamorare di più persone, ma si può uscire con una sola. Puoi spiegare perché?

GENNA: Non so spiegarlo...

FRANCESCA: Perché si può ferire uno dei due. Non si può vivere una vita doppia.

ELIA: A volte c'è un ragazzo che può essere innamorato di due ragazze, ma loro non lo sanno e lui dice, per esempio: "Vado dai miei amici", ma in realtà esce con un'altra ragazza.

F: Ragazzi, ma è terribile! (*Risate*).

MARINA: Se si esce con due persone, quando loro vengono a saperlo, litigheranno e nasceranno un sacco di problemi.

JULIE: In effetti, non si può vivere con due persone perché non ci si può dividere in due.

GENNA: Se ami due persone, se vuoi essere corretto sarai obbligato a scegliere, perché nel tuo cuore ci sarà sempre una piccola preferenza per l'una o per l'altra.

F: Avete anche notato che l'amore può rendere violenti?

FRANCESCA: Sì, perché quando si ama qualcuno, se questa persona va con qualcun altro, allora nascerà dell'odio.

JULIE: C'è una ragazza che usciva con un ragazzo che le ha detto che non l'amava più e che si è messo con un'altra. Questa ragazza, per farlo tornare con lei, ha deciso di uccidere l'altra.

GENNA: A volte c'è gente che litiga per una persona, e questa persona si fa prendere dal panico e dice: "Tutto questo sta succedendo per colpa mia, quindi mi uccido", oppure sono i due ragazzi che si uccidono a vicenda.

RUBEN: I miei zii si sono separati e lui era così arrabbiato che ha bruciato la macchina di mia zia.

F: Quando le persone sono così, violente, e talvolta persino capaci di uccidere gli altri per gelosia, è ancora amore?

UNA VOCE: No, è odio.

F: E perché odio e amore sono così vicini?

NESSUNA RISPOSTA.

F: Quando si ama qualcuno, si vuole che l'altro sia felice e, allo stesso tempo, dato che si è attaccati all'altra persona, si può essere gelosi e si può venir travolti dall'odio se l'altro ci lascia, ecc. Perciò, avete visto che l'amore è ambivalente. È un sentimento complesso, per questo è importante che ci riflettiate sopra, perché può darsi che per tutta la vita proverete queste emozioni contraddittorie.

Che cos'è un amico?

Dal laboratorio precedente sull'amore, effettuato con i bambini delle classi di quarta e quinta elementare di Brando, ho estratto la parte più specifica sull'amicizia. Mi sono reso conto che i bambini distinguono molto bene gli amici dagli innamorati e persino dai compagni, e quello che dicono sull'amicizia è spesso commovente perché è un'esperienza forte della loro vita. È qualcosa di così conosciuto e quotidiano che facilita l'introduzione del tema e favorisce dibattiti vivaci ai quali partecipa la maggioranza dei bambini.

FRÉDÉRIC: Per concludere, mi piacerebbe parlare un po' di più dell'amicizia. Che cos'è un amico?

FRANCESCA: Un amico o un'amica è qualcuno a cui si dice tutto.

NATHAN: Un amico è una persona leale e che ti aiuta sempre.

EVAN: Un amico è qualcuno che ti vuole bene.

F: Sì, ma la tua mamma, lei non ti vuole bene?

EVAN: Sì.

F: Allora che differenza c'è con l'amico?

EVAN: Gli amici ti sono di aiuto.

CHRISTOPHE: Bisogna fare differenza tra amici e compagni. I compagni li vedi tutti i giorni e ci giochi insieme. Ma a un amico, in realtà, racconti tutto, è presente nei momenti in cui hai bisogno di lui, ti sostiene sempre. Infatti, è un po' come un fratello.

GENNA: Per me non è esattamente così. Io penso che compagni e amici siano uguali, però quelli a cui racconti tutti i tuoi segreti sono i

migliori amici e i compagni più stretti.

JULIE: Io non sono d'accordo con te, ma con Christophe: un compagno è qualcuno a cui puoi voler bene, con cui giocare, ma non gli racconti tutto, mentre un amico è qualcuno che deve tenere i segreti che gli dici. Nei momenti difficili, un amico c'è sempre, ed è un po' come un fratello.

ELIA: Anch'io faccio differenza tra i compagni e gli amici, però direi il contrario di Christophe: i compagni non li vedi tutti i giorni, mentre gli amici, di solito, li vedi spesso.

MATTHIAS: Con un compagno ci giochi durante l'intervallo, ma un amico può venire a casa mia.

CHRISTOPHE: Sono d'accordo con Genna che a volte i compagni e gli amici sono la stessa cosa. Ma c'è una grande differenza tra i due, ed è che di amici ne hai uno solo, al massimo due o tre, mentre di compagni ne puoi avere diecimila.

F: Che cosa ne pensi, Genna?

GENNA: Non lo so.

JULIE: Sono d'accordo con Christophe. La mia migliore amica è Genna, ma ho molte altre compagne: Jenny, Sarah, Blandine, Marina e ne ho tante anche in quarta. Ma a Genna posso raccontare i miei segreti.

BLANDINE: Un amico è qualcuno a cui sei molto legato. Molto di più che a un compagno. Quindi, quando cambi città o scuola, perdi i compagni, ma non gli amici.

*Un amico è una
persona leale e che
ti aiuta sempre.*

NATHAN

8 anni

Sull'amicizia, ecco un estratto da un laboratorio realizzato con bambini più piccoli di prima e seconda elementare (6-7 anni) della scuola statale Jacques-Prévert di Pézenas (Hérault).

F: Che cos'è un amico?

KATHLEEN: Un amico è quando si passano tanti bei momenti insieme.

MIA: Avevo una compagna, che è caduta, e io l'ho aiutata. Un'amica serve a questo.

LANA: Un'amica è una persona che c'è quando hai bisogno e con cui puoi condividere delle cose.

CAPUCINE: Essere amiche significa poter stare insieme, consolarsi quando si è tristi, aiutarsi, parlare e anche giocare insieme.

ROMAIN: Per me gli amici sono quasi come la mia famiglia.

MANEL: È divertirsi insieme. Con gli amici si gioca.

MIA: Per me un'amica è un po' come una sorella del cuore, ci si vuole talmente bene che si vorrebbe vivere insieme. (*Risate*).

MAYSSAE: Un'amica è la felicità, significa essere felici in due.

F: Si possono avere più amici?

“Sì” generale.

F: Siete tutti d'accordo? C'è qualcuno che non è d'accordo.

UNA VOCE: Sì.

UN'ALTRA VOCE: No.

F: Chi pensa che non si possano avere più amici?

NORA: Non mi piace avere troppi amici e quando la mia amica ha troppi amici.

F: Sei gelosa quando la tua amica gioca con altri amici?

NORA: Sì.

F: Ma pensi che si possano avere più amici?

NORA: Io non ci riesco.

F: Allora, chi non è d'accordo su questo? Chi pensa che sia meglio avere più amici?

CAPUCINE: È meglio avere più amici perché hai più possibilità di essere felice.

MAYSSAE: Io penso che avere più amici sia positivo, perché se uno parte per un viaggio, si può contare sugli altri per giocare insieme.

BASTIEN: Io non sono d'accordo con Nora: è bello avere più amici perché così, con i nostri amici, si possono conoscere dei nuovi amici.

F: Allora, Nora, hai sentito quello che hanno detto. Ti hanno convinto che è meglio avere più amici o pensi sempre che sia meglio averne uno solo?

NORA: Io penso che sia meglio avere una sola amica.

F: C'è un filosofo che ha vissuto 2500 anni fa ad Atene, in Grecia, che si chiama Aristotele, che ha scritto un bel libro in cui si parla dell'amicizia, e lui dice che un amico è qualcuno che si sceglie, che si preferisce agli altri e che si ha voglia di incontrare il più spesso possibile per fare delle cose con lui. Siete d'accordo?

“Sì” generale.

L'essere umano è un animale come un altro?

Non c'è niente di meglio per riflettere sull'essere umano che paragonarlo agli animali! L'indagine filosofica consiste nel saperci interrogare su noi stessi al di là dell'ovvio e degli a priori. Il paragone tra la nostra specie e le altre specie animali favorisce un decentramento che agevola la riflessione.

Ho perciò condotto due laboratori sulla questione relativa alla differenza tra l'uomo e l'animale. Seguirà la trascrizione quasi integrale di quello effettuato a Mouans-Sartoux (comune delle Alpi Marittime) in una classe di quarta e quinta elementare (bambini dagli 8 agli 11 anni) della scuola statale François-Jacob.

FRÉDÉRIC: Per voi c'è differenza tra l'uomo e l'animale?

TESS: Io trovo che non ci sia nessuna differenza, perché la nostra specie è allo stesso tempo la più intelligente e la più stupida. *(Risate)*.²

F: Puoi precisare il tuo pensiero?

TESS: Noi siamo solo più evoluti: camminiamo in piedi, abbiamo molte cose rispetto agli animali. Ma alla fine, penso che non ci sia una vera differenza.

ÉLODIE: Sono d'accordo con te, Tess, è vero. Ci sono delle persone stupide, davvero molto stupide. E poi ce ne sono altre molto intelligenti, come gli scienziati, e forse è stato grazie a loro che ci siamo evoluti. Gli animali sono forse meno evoluti di noi in alcuni campi, ma ogni animale ha la sua particolarità. Per esempio, credo che l'asino abbia una vista molto acuta... il ghepardo può saltare molto in alto...

SÉBASTIEN: Anch'io penso che siamo uguali. Perché l'uomo preistorico

era un po' un animale. In realtà, siamo tutti degli animali...

JANA: Gli uomini e gli animali sono uguali, perché ogni specie ha il suo linguaggio, anche se non è lo stesso.

MIA: Io non sono d'accordo: l'uomo e gli animali non sono uguali.

F: Puoi spiegarti meglio?

MIA: Per esempio, se qualcuno ha un bambino e un cane, se il cane non si comporta bene, il padrone può trattarlo male, mentre con il bambino non può farlo.

F: Vuoi dire che non hanno lo stesso status giuridico?

MIA: Esatto! Gli esseri umani sono più protetti degli animali, proprio perché sono diversi.

ENZO: Non sono molto d'accordo con te, Mia, perché, in realtà, è l'uomo che si è messo in testa di essere superiore agli animali. Siamo stati noi a dirci che eravamo superiori agli animali e che dovevamo avere dei diritti che loro non hanno. Ma questo non prova che siamo superiori agli animali!

ROBIN: Sono d'accordo con Enzo. Fondamentalmente, siamo uguali, perché anche noi siamo degli animali, solo di una razza diversa.

*A differenza degli
animali, l'essere
umano non è mai
soddisfatto. Vuole
sempre di più.*

TESS
10 anni

F: Una specie diversa.

ROBIN: Sì, una specie particolare che domina le altre.

TESS: Torno su quello che diceva Mia. Esiste comunque una differenza tra l'uomo e gli animali, sono d'accordo, e sta nel fatto che l'uomo può uccidere gli animali per piacere, mentre gli animali uccidono per mangiare o per difendersi.

MAËLLE: Io non sono d'accordo. Io penso che gli animali siano uguali a noi. È solo che noi pensiamo di essere più intelligenti di loro...

F: Quello che diceva Enzo.

MAËLLE: Siamo fratello e sorella.

ENZO: Gemelli.

F: Quindi la pensate allo stesso modo. È proprio un bel dibattito! *(Risate)*.

AURÉLIEN: Io penso che siamo quasi uguali, ma che ci siano alcune piccole differenze.

F: Quali?

AURÉLIEN: Per esempio, se liberi un lupo e un essere umano nella natura, non se la caveranno allo stesso modo. Il lupo ha un maggiore istinto di sopravvivenza, troverà più facilmente da mangiare. L'essere umano, invece, si è allontanato dalla natura. Vive nel lusso, non saprebbe più sopravvivere nella natura.

BAPTISTE: Gli uomini e gli animali non sono uguali, perché gli uomini hanno inventato le automobili, gli animali no! *(Risate)*.

MARIN: Io non sono d'accordo con Baptiste, perché, per esempio, se vai in Africa, trovi delle scimmie che hanno costruito dei pugnali con delle pietre. Sono in grado di creare degli oggetti.

BAPTISTE: Ti ho fatto l'esempio di una macchina! Tu hai mai visto delle scimmie costruire delle macchine?

ÉLODIE: Non sono d'accordo con te, Baptiste, perché ogni specie si costruisce, per esempio, la propria casa. Noi costruiamo case di legno

o di pietra, ma le formiche hanno un formicaio e gli uccelli fanno il nido. E per costruire un nido o un formicaio, ci vuole del tempo, non è per niente semplice. Ognuno ha il suo modo di costruire le cose e ciò richiede dell'intelligenza.

CHARLIE: È vero! Un formicaio è molto complicato. C'è bisogno di tantissime formiche per costruirlo. Gli animali non fabbricano le stesse cose che realizziamo noi, ma quello che fanno non è per niente semplice.

ENZO: Io vorrei tornare a quello che hanno detto Baptiste e Marin. Infatti, gli animali, le scimmie per esempio, creano degli attrezzi. Poi, per facilitarci la vita, ne creano degli altri e questo provoca un'evoluzione, come per noi. Un girono sapranno cuocere la carne, evolversi, e nel lungo periodo, saranno evolute come noi.

F: Stai dicendo che non esiste una differenza sostanziale di natura tra l'uomo e l'animale, ma soltanto una differenza di tempi e di livello nell'evoluzione delle nostre rispettive specie?

ENZO: Esatto.

MIA: Io la penso esattamente come Baptiste: un animale non può fare le stesse cose di un essere umano. Non siamo uguali, ma non so come spiegarlo.

MAËLLE: È vero quello che dice Baptiste, perché gli animali non sono intelligenti come noi.

F: Non sono intelligenti come noi o non lo sono per niente?

MAËLLE: Loro fanno le cose in modo spontaneo, mentre noi ci dobbiamo sempre chiedere a che cosa serve quello che facciamo. L'intelligenza degli uomini serve soprattutto per quelle cose che non sono necessarie alla loro sopravvivenza, mentre agli animali l'intelligenza serve per sopravvivere.

F: È molto interessante, mi piacerebbe sapere che cosa ne pensano gli altri.

TESS: È vero. Noi riflettiamo per facilitarci la vita, ma anche per scoprire delle cose. Ma poi, ogni volta che scopre qualcosa di nuovo,

L'uomo vuole andare più lontano, ancora più lontano.

F: Non è mai soddisfatto?

TESS: Ecco, non è mai soddisfatto. Vuole sempre di più.

ENZO: Io penso che in realtà gli animali siano come noi, bisogna solo dargli tempo, e alcuni animali, come le scimmie e i delfini, svilupperanno il tipo di intelligenza e di curiosità che ha l'essere umano oggi.

ROBIN: Io sono d'accordo con Tess. Noi, al contrario degli animali, viviamo in una sorta di gara infinita: essere il più ricco, possedere le cose più belle, essere il migliore. Siamo in competizione con tutti, ma non serve a niente. Creiamo un sacco di cose, come la automobili, ma se non ci fossero, il mondo andrebbe meglio.

*Noi al contrario
degli animali,
viviamo in una
sorta di gara
infinita: essere
il più ricco,
possedere le cose
più belle, essere il
migliore. Siamo in
competizione con
tutti, ma non serve
a niente.*

ROBIN

11 anni

Bisogna rispondere alla violenza con la violenza?

Sono stati effettuati numerosi laboratori sul tema della convivenza, del rispetto, della giustizia e dell'autorità. Questi argomenti consentono i dibattiti sui fondamenti della morale e delle regole della vita sociale. Essi sono al centro dei nuovi corsi di educazione morale e civica che hanno lo scopo di formare cittadini responsabili, ma vengono qui affrontati nella prospettiva di un dialogo molto libero; alcuni interventi possono sembrare inutili o maldestri, ma permettono a ciascun bambino di esprimersi e di confrontare la propria opinione con quella degli altri, il che è più efficace di un corso educativo.

Seguono due ampi estratti da alcuni laboratori su questi temi. Il primo è stato realizzato con le classi di seconda e terza elementare (7-8 anni) della scuola statale del paese di Brando, in Corsica.

FRÉDÉRIC: L'ultima volta abbiamo parlato della felicità di ognuno di noi. Oggi parleremo della convivenza. Che cosa serve per stare bene insieme?

CAMILLE: Se ci sono dei bambini da soli, si gioca con loro.

F: Sì, e come si chiama questo comportamento, quando si fa attenzione altri?

LOU: Gentilezza.

F: Quindi, per stare bene insieme ci vuole gentilezza.

JULIEN: Essere solidali?

F: Che cosa vuol dire essere solidali?

JULIEN: Vivere con gli altri e occuparsi di loro quando hanno dei problemi.

CHIARA: È un po' quello che serve per vivere in comunità. Per esempio, a volte la mia vicina mi sgrida perché faccio troppo rumore sulle scale e lei non riesce a dormire. Allora smetto di fare rumore perché la rispetto, così come rispetto tutti gli altri vicini.

F: Chiara ha usato la parola rispetto. Che cos'è il rispetto?

THÉO: Significa aiutare le persone.

F: Siete d'accordo sul fatto che rispettare significhi aiutare?

“No” generale.

F: Allora si tratta di qualcos'altro. Aiutare è una bella cosa, ma rispettare è una cosa diversa.

CHIARA: È come dicevo prima. A volte, se c'è una persona che, per esempio ha mal di testa, e gli altri fanno rumore, bisogna smettere per rispettarla.

UNA VOCE: In realtà, quando io ho mal di testa, il rumore mi fa stare bene. (*Risate*).

F: Ah sì?

LA STESSA VOCE: Dopo non ho più mal di testa!

MATHIS: Rispetto significa anche non picchiare gli altri.

JULIEN: Non prendere in giro le persone. Nelle partite di calcio, a volte c'è della gente razzista che prende in giro i neri. È una mancanza di rispetto.

F: Assolutamente. E perché bisogna rispettare gli altri?

CAMILLE: Per non litigare.

MATHIS: Per avere degli amici.

THOMAS: Per non rendere le persone tristi.

MATHIS: Se si è troppo cattivi, mentre gli altri ci rispettano, i genitori andranno a dirlo a scuola, poi la scuola chiama la polizia e si finisce in prigione. (*Risate*).

F: Come si impara il rispetto?

THOMAS: Bisogna essere gentile con una persona perché lei mi rispetti.

ANTOINE: Sì, anche se le altre persone non ci rispettano, bisogna rispettarle per fargli venire voglia di rispettarci. Vedendo che a loro il rispetto ha fatto bene, gli verrà voglia di rispettare noi...

JULIEN: Sono d'accordo con Antoine, ma se vedo che gli altri non mi rispettano, io non passerò tutto il tempo a rispettare loro.

THÉO: Sono d'accordo con Julien.

UNA VOCE: Anch'io.

NATUREL: Anch'io sono d'accordo con Julien, perché quando non ti rispettano, non devi rispettare gli altri nemmeno tu, così che vedano come ci si sente a non essere rispettati.

ANTOINE: Anch'io sono in parte d'accordo con Julien, penso che abbia ragione: se continuo a rispettare qualcuno mentre lui non lo fa, forse smetterò di rispettarlo. Ma se lui comincia a rispettarmi un po', allora è meglio continuare a rispettarlo.

F: Perciò, se la persona cambia, si continua a rispettarla, se non lo fa, se continua a non rispettarvi, voi vi difenderete, di fatto. Ma come?

MATHIS: Se continua a non rispettarci, si chiama la polizia.

ANTOINE: Non sei obbligato a chiamare la polizia. Si può anche parlargli.

MATHIS: Quando qualcuno ci fa arrabbiare, non bisogna picchiarlo, perché poi saremo noi a finire in prigione.

UNA VOCE: Però bisogna comunque difendersi un po'.

F: Sì, ma bisogna rispondere alla violenza con la violenza?

ANTOINE: Non si deve rispondere alla violenza con la violenza, perché poi possono nascere delle risse. Bisogna chiamare gli adulti o la polizia.

F: In effetti, quando le persone non sono rispettose, gli si può parlare, ma certe volte, se la situazione è seria, è necessario chiamare la polizia per far applicare la legge. Che cos'è la legge?

ANTOINE: La legge è... per esempio, i terroristi non rispettano la legge, loro uccidono le persone per niente. E questa non è la legge. Non hai il

diritto di farlo.

F: Quindi la legge è non uccidere?

JULIEN: La legge impedisce la violenza.

F: Sì, e chi fa la legge?

UNA VOCE: Il Presidente.

F: No, non il Presidente.

JULIEN: Il sindaco del paese?

F: Nemmeno!

ANTOINE 2: La polizia.

F: No, la polizia fa rispettare la legge. Ma chi fa la legge?

ANTOINE: La Repubblica!

*Nessuno al mondo
può sapere tutto e
ci si può sbagliare
se si vuole farsi
giustizia da soli.*

NINON

8 anni

Il laboratorio successivo è stato realizzato con bambini di seconda e terza elementare (7-9 anni) della scuola statale Victor-Duruy di Fonteneay-sous-Bois (Valle della Marna).

F: Voi pensate che si possa farsi giustizia da soli?

LOUIS: No.

F: Per quale ragione?

LOUIS: Non si può farsi giustizia da soli perché non si sa tutto sulla giustizia e talvolta si può essere ingiusti.

GABIN: Io penso di sì.

F: Per quale motivo?

GABIN: Non lo so.

F: Prova a riflettere su un motivo: quando si cerca di fare filosofia, si suggerisce sempre un motivo, non si tratta solo di sensazioni. Bisogna cercare di trovare un'argomentazione, che poi confronterete tra di voi. Perché pensi che si possa farsi giustizia da soli?

GABIN: ...

RONAN: Io penso di sì perché a volte si sa quello che non funziona e si può migliorarlo da soli.

F: D'accordo.

MATHIS: Io penso di no, perché non si ha sempre ragione.

F: Quindi tu dici, come Louis, che non si sa tutto, e perciò ci si può sbagliare.

MATHIS: Sì.

NINON: Io la penso come Louis e Mathis, nessuno al mondo sa tutto e ci si può sbagliare se si vuole farsi giustizia da soli.

F: Ve lo chiederò in modo diverso: vi sembra legittimo rispondere alla violenza con la violenza?

NISAR: No. Per prima cosa perché picchiare non va bene, e poi perché è

miglior parlare che continuare con la violenza.

F: D'accordo. Chi non ha ancora parlato?

LOLA: Io penso di no, perché se hai un problema, è meglio parlarne con un adulto, perché noi, spesso, sappiamo solo rispondere con la violenza e non si risolve niente.

F: Perciò, rispondere alla violenza con la violenza peggiorerebbe il problema?

LOUIS: È meglio parlare che picchiare, perché quando si picchia si diventa sempre più stupidi, mentre quando si parla, questo ci aiuta a riflettere.

THIBAUT: Non va bene usare la violenza, perché può scatenare delle guerre.

RONAN: È vero. Si comincia con un pugno e si finisce con le armi. È una cattiva idea.

CHARLOTTE: No, perché è una cosa idiota.

F: Perché idiota?

CHARLOTTE: Perché se colpisci qualcuno, anche lui ti colpirà.

GASPARD: Anch'io penso di no, perché se picchi qualcuno, poi lo farai di nuovo e finirai in prigione.

SIDONIE: Usare la violenza non cambia niente, mentre parlare sì.

F: Che cosa cambia se si parla?

SIDONIE: Si può fare la pace.

NINON: Sì, ma a volte, parlare può fare più male che picchiare. Perciò non bisogna parlare con cattiveria, non bisogna insultare.

F: State dicendo tutti più o meno la stessa cosa: non bisogna rispondere alla violenza con la violenza, non serve a niente, crea dei conflitti, delle guerre, dei problemi. Quindi, è meglio discutere. E tu hai detto, Ninon, che bisogna cercare di farlo con delle parole che evitino di ferire e di portare di nuovo alla violenza. A questo punto, se le cose non funzionano, cioè se l'altra persona rimane violenta, o aggressiva, che cosa si può fare?

ANTON: Se le cose non migliorano puoi usare la forza.

CLARA: No, sarebbe meglio parlarne con gli adulti.

LOLA: È meglio dirlo a degli adulti; in questo modo, si risolve il problema.

GABIN: Io la penso un po' come Lola e Clara, che bisognerebbe dirlo a degli adulti invece di usare la violenza.

NINON: Bisogna parlarne con un adulto se hai un problema con un altro bambino, ma quando hai un problema con un adulto, è meglio andare alla polizia.

F: A che cosa serve la polizia?

NINON: A proteggerci dai pericoli. Se qualcuno ci picchia, ci minaccia, ci ricatta, ci fa delle cose che non dovrebbe, bisogna parlarne con i genitori, altrimenti con la polizia.

NOÉ: Io penso che sia meglio chiamare la polizia, perché in Francia ci sono solo problemi e non si possono risolvere diversamente.

LOUIS: Io sono abbastanza d'accordo con Anton, perché se ti trovi in una strada senza uscita con delle persone che ti picchiano, devi difenderti. Chiamerai dopo la polizia, per prenderli... Ma all'inizio non hai scelta: devi difenderti.

F: Quindi tu, Louis, stai dicendo che dipende dalle circostanze.

ANTON: Se dobbiamo cercare sempre qualcuno che ci aiuti, a che cosa serve fare judo?

F: Se non c'è altra soluzione, bisogna difendersi.

THIBAUT: Io penso di sì, perché quando ti trovi in una strada senza uscita con altra gente che ha una pistola, puoi difenderti con il judo.

F: Il judo non servirà granché davanti a una pistola, ma be'... perché no?! (*Risate*).

LOLA: Scappi e basta.

F: Sì, la soluzione migliore, se possibile, è la fuga! Bene, mi sembrate abbastanza d'accordo sul fatto di non rispondere alla violenza con la

violenza. Avete parlato della polizia e del suo ruolo nel far rispettare le regole. Adesso vi farò un'altra domanda, che si collega un po' a tutto questo, ma in modo diverso: l'autorità vi sembra necessaria?

NINON: Sì, perché senza autorità ci sarebbero guerre dappertutto, ci sarebbero dei conflitti, dei morti, ci sarebbero ventisei morti al giorno in questa scuola... *(Risate)*.

F: Be', Ninon, sei ottimista! *(Risate)*.

F: Che cos'è l'autorità?

NINON: L'autorità serve a far rispettare le regole: non uccidere, non ricattare, non rubare...

F: Come si chiama tutto questo?

NINON: La legge?

F: Esatto, la legge. Continuate.

LOUIS: Io sono in parte d'accordo con Ninon, ma non completamente, perché il furto, la violenza, il ricatto non si potranno mai fermare...

NINON: Sì, però meglio fermarli a metà anziché farli continuare...

LOUIS: Ma non potrai mai farli smettere del tutto.

*Anche se le altre
persone non ci
rispettano, bisogna
rispettarle per
fargli venire voglia
di rispettarci.
Vedendo che a loro
il rispetto ha fatto
bene, gli verrà voglia
di rispettare noi...*

ANTOINE

7 anni

F: Vuoi dire che la legge non serve a niente?

LOUIS: No.

F: Allora, quello che vuoi dire è che la legge è necessaria, ma non sufficiente?

LOUIS: Sì.

F: Che cosa ci vorrebbe, oltre alla legge, per migliorare il mondo?

LOUIS: Non ci riusciremo mai.

F: Pensi che non ci sia nessun'altra soluzione?

LOUIS: No.

F: Siete d'accordo con Louis?

CLARA: Bisognerebbe che tutti si spiegassero invece di uccidersi.

GABIN: Bisognerebbe che tutti fossero felici, così non ci sarebbero più conflitti e violenza.

F: Ah, quello che hai detto è molto interessante, Gabin. Che cosa ne pensate?

LOLA: Io non sono d'accordo perché non si può rendere tutti felici! È una bella cosa, ma è impossibile che siano tutti felici e che non ci siano più guerre.

F: C'è un grande filosofo, vissuto nel Diciassettesimo secolo, che si chiamava Spinoza e che diceva più o meno la stessa cosa di Gabin. Diceva che se tutte le persone avessero fatto uno sforzo per superare i loro sentimenti e le loro emozioni tristi – paura, rabbia, invidia, gelosia, ecc. – sarebbero state felici e non ci sarebbero più stati conflitti.

LOUIS: Io non sono molto d'accordo, perché se un ladro è felice di uccidere, di rubare, ecc., questo non risolverà niente!

THIBAUT: Inoltre, se alle persone si dà tutto perché siano felici, ci sarà comunque chi non sarà felice.

CLARA: Sono d'accordo, è praticamente impossibile che siano tutti

felici, perché non si può avere tutto quello che si vuole. E sono d'accordo con Louis: se per il ladro, quello che lo rende felice è rubare o per il terrorista uccidere, allora non si risolverà mai il problema.

F: Gabin, vuoi rispondere?

GABIN: Sì, ma i conflitti esistono perché ci sono anche delle persone molto povere e altre molto ricche. Se si condividesse meglio, ci sarebbe meno violenza.

MATIS: Sono d'accordo con te, Gabin, perché se i ricchi aiutassero di più i poveri, allora i poveri sarebbero più felici e ci sarebbe meno violenza.

NOÉ: Io penso che non ci voglia molto per essere felici. Quindi il primo problema non sono i soldi.

F: In fondo, Gabin ha lanciato due idee: se le persone fossero più felici, forse ci sarebbero meno conflitti, e se si condividesse di più, forse ci sarebbero meno conflitti. Io vorrei spostarmi verso un'altra idea, che va più o meno nella stessa direzione: pensate che si potrebbe migliorare il mondo passando per l'istruzione?

GASPARD: I terroristi non sono andati a scuola. Forse se fossero andati a scuola, non sarebbero diventati terroristi.

NINON: Sì, io penso che l'istruzione possa essere di aiuto. Ma penso anche che non sia per forza necessario avere del denaro per essere felici, bisogna solo sorridere e se sorridi a tutti, questo può essere sufficiente perché tutti sorridano...

CLARA: Io sono abbastanza d'accordo con Ninon: sarebbe bello se si facessero più cose perché intorno a noi ci fossero delle persone più felici.

ANTON: Alla fine, sono in parte d'accordo con Gabin, perché io amo la vita e quando sei felice non hai voglia di fare del male agli altri. Ai terroristi piace uccidere, ma forse è perché, in fondo, loro non amano la vita e non sono felici.

F: È esattamente quello che diceva Spinoza... E Gabin! (*Risate*).

F: Per concludere, vorrei dirvi una frase di Gandhi... Sapete chi è

Gandhi?

“No” generale.

F: Gandhi è stato un saggio e un uomo politico vissuto nel Ventesimo secolo, che ha permesso all’India di diventare indipendente. Gandhi era un grande pacifista che predicava la non-violenza. Ha detto questa frase: “Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo”. Che cosa ne pensate?

NINON: È vero, perché, per esempio, se uno dice: “Stai zitto” e poi lui parla, chiede all’altro di cambiare, ma lui non lo fa. Perciò, così non può funzionare.

GABIN: Io sono d’accordo con Gandhi, perché se qualcuno è infelice perché non gli piace il suo lavoro, se cambia la sua vita, sarà più felice. È meglio cambiare se stessi prima di giudicare gli altri.

*Io amo la vita e
quando sei felice
non hai voglia di
fare del male agli
altri. Ai terroristi
piace uccidere, ma
forse è perché, in
fondo, loro non amano
la vita e non sono felici.*

ANTON

7 anni

CHARLOTTE: Io sono d'accordo con Gandhi perché, se tutti cambiamo, saremo tutti felici e non ci saranno più conflitti, non ci saranno più guerre.

ANTON: Non è così semplice. Se vuoi cambiare il mondo e se vuoi che non ci siano più i terroristi... come si può fare?

F: Per Gandhi, la soluzione stava in quello che dicevamo prima a proposito della legge. Gandhi era d'accordo con questa idea: la legge è necessaria, ma non sufficiente, bisogna che anche gli individui cambino. Siete d'accordo con questa idea che se gli individui si trasformano e cambiano, il mondo cambierà?

ANTON: Sì, ma come?

F: Poco fa parlavamo di istruzione: questa non sarebbe una soluzione?

MAYA: Io penso che se fai dei figli e li cresci bene, poi, quando saranno grandi, non faranno tutto quello che gli passa per la testa.. Forse quelli che uccidono le altre persone non sono sempre stati educati bene?

NINON: Io sono d'accordo con te, Anton, perché gli assassini e i ladri se ne fregano completamente della legge. Gandhi gli dice di cambiare, ma loro non lo faranno mai...

F: Sì, però quella che Maya diceva era che il cambiamento avrebbe potuto avvenire quando erano piccoli grazie all'istruzione.

NINON: Sono d'accordo. È vero che se i genitori non li hanno educati bene, se li hanno lasciati a badare a se stessi da soli, allora le cose sono andate male.

RONAN: Sicuramente se avessero imparato a fare meditazione come noi, forse non sarebbero diventati aggressivi. Penso che la meditazione ti aiuti a stare calmo e a cercare di perdonare. E se perdoni, non hai più voglia di vendicarti e ci sarà molta meno violenza.

GASPARD: Sono d'accordo con Ronan: se tutti facessero meditazione, il mondo andrebbe molto meglio.

Qual è la differenza tra credere e sapere?

Mi è sembrato necessario porre degli interrogativi su credenze e religione. In questo momento, i bambini sono molto colpiti, come tutti noi, dal fanatismo religioso espresso dal terrorismo islamico. Affrontano sempre spontaneamente l'argomento non appena si parla di religione. Tuttavia, mi è parso utile ampliare la riflessione a una tematica meno appassionata, ma fondamentale: la distinzione tra credere e sapere, tra fede e conoscenza.

Questo laboratorio, condotto in una classe di alunni di quarta e quinta elementare (7-9 anni) della scuola La Découverte di Ginevra, è tanto più istruttivo in quanto i bambini vengono da orizzonti religiosi diversi (non religioso, cattolico, protestante, musulmano, ebraico e buddhista).

FRÉDÉRIC: Che cos'è una religione?

JUSTIN: Una religione è quando una persona crede che Dio ha creato il mondo. E, a volte, la religione crea dei litigi.

KELAN: Sì, a volte le religioni stesse litigano fra di loro, perché non hanno le stesse idee, e poi scoppia una guerra.

ALISSA: Una religione è una tradizione. La gente crede che ci sia Dio, e poi ci sono tante religioni che non vanno d'accordo tra di loro: gli ebrei, Gesù, ecc.

TALIA: Io penso che una religione siano delle persone che hanno una fede e che cambiano la loro vita quotidiana.

F: Intendi dire che le loro convinzioni influiscono sulla loro vita quotidiana?

TALIA: Sì. E poi, poco a poco, magari inventano delle storie, molte cose.

ISAK: Le persone, dato che non sono della stessa religione, non sono gentili con gli altri.

JUSTIN R.: In realtà, le religioni non causano sempre una guerra. Ci sono anche delle leggi nelle religioni che dicono di non fare la guerra e di essere gentili con le altre persone.

F: Dunque, quello che stai dicendo è che a volte la religione provoca la guerra e a volte crea la pace?

JUSTIN R.: No, non crea la pace, ma in tutte le religioni c'è della pace.

F: Ci sono dei messaggi di pace. Siete d'accordo su questo?

“Sì” generale.

F: Quali sono i messaggi di pace delle religioni?

UNA VOCE: Puoi creare la pace quando dici delle preghiere.

TALIA: Io penso che nelle religioni ci siano sempre delle regole e delle convinzioni che portano un po' di pace. Per esempio, in Thailandia, ci sono dei buddha un po' ovunque nelle strade, nei ristoranti, e la gente fa le sue preghiere e questo crea pace.

JUSTIN R.: In realtà, ce ne sono molti di messaggi di pace nelle religioni, ma anche dei messaggi che provocano la morte.

F: Fammi un esempio di messaggio di pace.

JUSTIN R.: Devi adorare le persone che odi.

F: “Adorare”: sei sicuro che sia la parola giusta?

JUSTIN R.: Amare.

F: Dov'è scritto questo messaggio?

JUSTIN R.: Non lo so... nella Bibbia.

F: Sì, nella Bibbia. Il messaggio è: “Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano”. È Gesù a dirlo nei Vangeli. Qualcuno conosce un altro messaggio di pace?

JUSTIN: Io sono avventista del settimo giorno. È una religione cristiana in cui il settimo è il giorno della santità. Si comincia la sera del venerdì fino alla sera del sabato. In chiesa ci sono molti bambini che

pregano per ringraziare Dio.

*Dire che è Dio che
ha creato il mondo
è una credenza, ma
le persone pensano
che sia conoscenza.*

TALIA

8 anni

ALISSA: Io sono musulmana, e in Bosnia c'è una pietra su cui c'è scritto un messaggio di pace.

F: Te lo ricordi?

ALISSA: Non molto. Sono più i miei genitori a essere musulmani. Io sto solo imparando alcune cose.

ISAK: Io non sono molto religioso, ma i miei nonni lo sono e ogni sera, prima di cena, ringraziano Dio perché abbiamo qualcosa da mangiare.

TALIA: Mia madre è un po' buddhista e fa meditazione.

F: Avete elencato molte cose positive delle religioni: le preghiere, i messaggi d'amore. Allora, adesso ditemi perché le religioni possono creare della violenza.

ISAK: La violenza nasce quando le persone sono di due religioni diverse.

F: Sì, e perché talvolta questo crea violenza?

ISAK: Perché vogliono che tutti siano della stessa religione.

SASHA: Crea violenza perché le religioni non vanno d'accordo con le altre religioni.

ALISSA: A volte c'è una religione che pensa di essere la migliore. E un'altra religione pensa di essere lei la migliore e che le altre siano sbagliate.

NICOLE: Sono d'accordo. Quello che crea la guerra tra le religioni è quando ci sono dei fedeli di una religione che pensano di essere migliori degli altri, e che tutti dovrebbero seguire la loro religione.

TALIA: Può capitare continuamente che si litighi per la religione. Se due persone di religione diversa lavorano insieme e parlano di religione, possono arrabbiarsi.

F: Per concludere su questo argomento, vorrei sentire quelli che pensano che le religioni creino più pace che conflitto, e quelli che pensano, al contrario, che le religioni creino più conflitto che pace.

JUSTIN: Dipende dalle religioni.

ALISSA: Dipende anche dall'epoca.

JUSTIN: È vero, perché ci sono delle religioni che adesso fanno la guerra, mentre prima no, e ci sono delle religioni che prima facevano la guerra e adesso fanno la pace.

CLARA: Sono vere entrambe le cose. Le religioni a volte fanno la guerra e a volte la pace.

F: Poco fa, uno di voi ha detto che la religione si basa su una credenza, su una fede. Di che cosa si tratta?

LAURA: Una fede è, per esempio, un cattolico che crede in Dio.

SASHA: Una credenza può essere quando si crede che il venerdì 13 porti sfortuna.

BLANCHE: Può essere una cosa a cui in un Paese credono tutti. Ma le persone di altri Paesi hanno credenze diverse.

KELAN: Ci sono delle persone che credono che è stato Dio a creare il mondo e ci sono delle altre persone che credono che all'origine del mondo ci sia il Big Bang.

F: Possiamo mettere le due cose sullo stesso piano? Le religioni e la scienza sono la stessa cosa? Qual è la differenza tra credere e sapere?

SASHA: Se credi a qualcosa, non sei veramente sicuro che questa cosa possa esistere. Se tu sai, sei veramente sicuro.

ALEXANDRE: Per esempio, io so di avere due piedi, ma credo agli extraterrestri.

ALISSA: Sì, sapere significa che hai visto che una cosa esiste davvero. Credere significa che quella cosa può esistere, ma forse non l'hai vista.

KELAN: Io so che ci sono gli alberi, è certo. E credo che ci siano degli alberi con dei fiori, ma non sono sicuro.

F: La scienza, che rientra nel campo del sapere, su cosa si basa?

SASHA: Sull'esperienza.

ALICE: Sugli esperimenti. Si fanno dei test.

ISAAC: Sull'intelligenza.

CLARA: Sul pensiero.

F: Perciò, il sapere scientifico è una cosa sulla quale tutti si possono mettere d'accordo perché è una conoscenza verificata dall'esperienza. Siete d'accordo su questo?

VOCI: Sì.

TALIA: Però ci sono delle conoscenze scientifiche alle quali non tutti credono.

F: Intendi dire che ci sono dei dissensi?

TALIA: Sì, anche sulle conoscenze scientifiche.

F: Fammi un esempio.

TALIA: Per esempio, ci sono delle persone che credono che ci sia stato il Big Bang e altre che dicono che è stato Dio a creare l'universo.

F: Ma quelli che pensano che sia stato Dio a creare l'universo, si tratta di un sapere scientifico?

TALIA: No, ma loro pensano che gli scienziati si sbagliano.

F: E dire che è stato Dio a creare il mondo, è un sapere o una credenza?

TALIA: È una credenza, ma loro pensano che sia un sapere.

*Io non sono
sicura che Dio
esista, ma non
posso nemmeno
affermare che non
esiste. Penso che,
nel giro di cento anni,
troveremo delle prove.*

ELLA
9 anni

È meglio essere mortali o immortali?

Ho condotto due laboratori sulla morte, in cui sono state discusse diverse tematiche, in particolare quella delle credenze sull'aldilà. Il più produttivo, da un punto di vista filosofico, è stato quello in cui i bambini hanno cercato di rispondere alla domanda: sarebbe meglio essere immortali invece che mortali? Devo ammettere che sono stato sorpreso dal numero di bambini che si dichiarano a favore della mortalità e della loro sorprendente serenità nel discutere della propria morte, argomento spesso ritenuto difficile da affrontare nell'infanzia. Ecco qualcosa su cui meditare per gli adulti che fanno fatica a trattare questo tema e che aspirano all'immortalità!

In primo luogo, presento gli estratti del laboratorio condotto in una classe di alunni di quarta e quinta elementare della scuola statale di L'Orée du Bois, a Mouans-Sartoux.

FRÉDÉRIC: Sarebbe meglio essere immortali invece che mortali?

ALCUNE VOCI: Sì.

ALTRE VOCI: No.

F: C'è chi dice sì, c'è chi dice no. Esponete i vostri argomenti.

LÉA: Io direi che è meglio essere mortali, perché se fossimo immortali, non potremmo essere bambini, adolescenti, adulti e vecchi, e sarebbe un peccato!

PÉNÉLOPE: È meglio essere mortali, perché se nessuno morisse e continuassero a nascere troppe persone, saremmo veramente troppi sulla Terra.

ANTOINE: Anch'io penso che sia meglio morire, perché se fossimo immortali, sulla Terra avremmo visto tutto e dopo non sapremmo più

che fare!

ÉLINE: Se fossimo immortali, il mondo non evolverebbe, perché ci sarebbero sempre le stesse persone che non cambierebbero e le cose non progredirebbero.

PAUL: Io sono combattuto. Sarebbe bello essere immortali per non venir mai separato dalle persone che ami, come la tua famiglia. Ma sono anche d'accordo con Léa sul fatto che crescere ed evolversi, dall'infanzia alla vecchiaia, è una cosa positiva.

CHIARA: Io penso che sia meglio morire, però da vecchi... Perché conoscevo una bambina che è morta a cinque anni, ed è triste morire così giovani.

MÉLINA: Io penso che non si debba essere immortali, perché se nasci con una malattia grave e non puoi morire, ne soffrirai per sempre...

PAUL: È vero. E, per esempio, se hai dei genitori che litigano, se sono immortali, litigheranno per sempre! (*Risate*).

EVA: Se sei immortale, non si può decidere di morire, se uno vuole farlo. Così le persone infelici resteranno sempre infelici.

F: Per il momento, a parte Paul che ha parlato della perdita dei nostri cari, ho sentito solo argomenti a favore della mortalità. All'inizio dell'incontro mi sembravate più numerosi a favore dell'immortalità. Tutto quello che avete sentito vi ha fatto cambiare idea? O ci sono altri argomenti a favore dell'immortalità?

EVA: Il vantaggio dell'immortalità è che non hai più paura di morire, di ammalarti o di avere degli incidenti. Stando così le cose, non hai più paure...

*Dato che non
siamo immortali,
godiamo di più
delle cose della vita.*

MADELEINE

9 anni

Rispondono alla stessa domanda dei bambini di una classe di quarta elementare di Parigi (scuola privata Fénelon nell'ottavo arrondissement). Nonostante qualche idea diversa, sono stato colpito dalla somiglianza della maggior parte delle argomentazioni avanzate, malgrado i bambini provengano da contesti sociali differenti.

COLOMBE: Sarebbe meglio essere immortali, perché così si potrebbero fare più cose, si potrebbero avere i propri cari sempre vicino.

VICTORIA: Se fossimo immortali, ci sarebbero sempre degli uomini preistorici ancora vivi, quindi potremmo sapere quello che è successo prima di noi.

CAMILLE: Non sono d'accordo con te. Al contrario, è meglio essere mortali, perché se fossimo immortali non ci saremmo mai evoluti, saremmo ancora come gli uomini preistorici.

MADELEINE: È meglio non essere immortali, perché godiamo di più delle cose se sappiamo che siamo mortali. Per esempio, a me piacerebbe andare in America. Se fossi immortale, mi direi: ci andrò fra cento anni, sarei comunque ancora viva... Ma dato che non siamo immortali, godiamo di più delle cose della vita.

F: Si vive più intensamente?

MADELEINE: Sì.

VIOLETTE: Si ricomincerebbe sempre a soffrire senza mai morire, quindi per questo si potrebbe soffrire per tutta la vita. E questo non mi piace!

ALICE: Se fossimo immortali, ci si annoierebbe. Mentre adesso... si gode di più...

ELLIOT: Io penso che sia meglio essere mortali, perché se si continua a fare bambini, non ci sarebbe più posto sulla Terra...

VICTORIA: Sarebbe bello essere immortali, ma se ci fosse sempre la pace!

CASTILLE: Io sono d'accordo con Alice e Jeanne. Quando avremo fatto

tutto, ci saremo stufati nel giro di un istante. E se facessimo sempre quel che ci pare perché non si ha più paura di morire, sarebbe il caos ovunque. E poi penso che in una storia è bello che ci sia un inizio e una fine. Perché quando si nasce, si è contenti di vivere e si vivono tante avventure, ma arriva il momento in cui non si hanno più forze. Allora è bene che finisca tutto.

JEAN: Io penso che sia un bene essere mortali, altrimenti ci sarebbero ancora i dinosauri...

UNA VOCE: Proprio per questo, sarebbe bello essere immortali, perché si potrebbero cavalcare i dinosauri. *(Risate)*.

F: Sì, sempre che tu riesca a domarli. *(Risate)*.

VICTORIA: Sarebbe bello essere immortali perché si potrebbe fare quello che si vuole.

VIOLETTE: Non capisco perché dici così, Victoria.

VICTORIA: Si potrebbe fare quello che si vuole: mangiare, dormire, leggere, viaggiare...

VIOLETTE: Ma lo facciamo già.

VICTORIA: Sì, ma a un certo punto non dovremo più andare a scuola, e così potremmo fare quello che ci piace.

CÉLESTE: Sì, ma se non hai una bella vita, se non hai una casa, se sei infelice e non puoi morire, non è bello.

LUCILLE: Spesso si dice che sarebbe bello essere immortali. Ma in realtà, nel giro di poco tempo sarebbe stancante. E, soprattutto, immaginiamo che qualcuno scopra come fare a diventare immortali, questo distruggerebbe l'opera creata da Dio, perché dopo sarebbe il caos. Quindi, non sarebbe davvero bello.

HUGO: Be', no, perché ci saranno sempre dei poliziotti...

ALICE: Io sono d'accordo con quello che diceva Madeleine: se sai che morirai, ti godrai di più la vita. Si dice che bisogna approfittarne prima di morire. Quindi, meno male che siamo mortali!

*È meglio morire
perché, se fossimo
immortali, sulla
Terra avremmo
visto tutto e dopo
non sapremmo più
che fare!*

ANTOINE
11 anni

La vita ha un senso?

Su questo argomento ho condotto tre laboratori. Riproduurrò qui di seguito, quasi integralmente, quello realizzato alla scuola La Découverte di Ginevra, con bambini di 9-11 anni. Il carattere maturo delle risposte dei bambini non è dovuto soltanto all'ambiente culturalmente piuttosto privilegiato dal quale provengono, ma anche al fatto che la maggior parte di loro pratica ogni settimana, da diversi anni, laboratori di filosofia con la loro insegnante. Il risultato, legato a un tema non semplice, è decisamente incoraggiante. Nonostante il linguaggio ancora un po' approssimativo dei bambini, non si farebbe fatica a immaginare degli alunni molto più grandi!

FRÉDÉRIC: La vita ha un senso?

ANEESH: Sì, ce l'ha: si dirige verso la morte. (*Risate*).

ALICE 1: Per me, il senso non è la direzione, ma il valore. Per esempio, se aiuti qualcuno, se riesci a dare gioia agli altri, questo dà senso alla tua vita.

*La vita ha senso
perché abbiamo
degli amici, una
famiglia, dei cugini,
delle persone con
cui condividere.
Altrimenti, non ha
senso. La vita ha
senso quando si è
felici.*

AMIN
8 anni

SARLA: Sono d'accordo con Alice sul valore. Per me, il senso della vita è piuttosto: a che cosa serve vivere? La vita può insegnarci delle cose.

JACOB: Io sono d'accordo con Aneesh e con Alice: la direzione e il valore. Ma penso che anche la morte faccia parte della vita.

VESNA: A dire il vero, io penso che la vita non abbia veramente un senso, ma che possiamo comunque anticipare le svolte principali. Ci sono delle cose già scritte, che i cartomanti possono predire.

F: Tu credi che ogni individuo abbia un destino?

VESNA: Esatto. Non possiamo sapere tutto, ma alcune direzioni si possono prevedere. Questo non vuol comunque dire che la vita abbia un senso.

ALICE 1: Io non sono d'accordo con te, Vesna. La vita ha comunque un senso perché, appunto, niente è programmato in anticipo e si può scegliere di vivere in un modo o nell'altro, in funzione dei nostri valori. Però sono d'accordo con Aneesh e Jacob: la vita si dirige verso la morte e la morte fa parte della vita.

ADRIEN: Per me ci sono solo due momenti che non puoi decidere: quando vieni al mondo e quando abbandoni il mondo. Ma tra la nascita e la morte sei libero.

F: Intendi dire che non esiste un senso predeterminato, ma che ciascuno può indirizzare la propria vita come vuole?

ADRIEN: Sì, ci sarà sempre lo stesso inizio e la stessa fine per tutti. E, tra quei due momenti, ognuno è libero di andare in questa o in quella direzione.

F: D'accordo, ma tra i due momenti, pensi che si possa dare un senso alla propria vita in termini di valore, come diceva Alice?

ADRIEN: Sì.

F: Allora che cosa significa, per te, dare un senso alla tua vita?

ADRIEN: Aiutare le persone, renderle felici, fare delle cose positive.

ALICE 2: Io non penso che si possa dire che la vita ha senso. Quando

mi si chiede il senso della vita, io interpreto la domanda come il “perché?” della vita. E penso che la vita non abbia un perché. Altrimenti, perché ci sono persone che muoiono di fame e altre che hanno talmente tanti soldi che non sanno che cosa farne? Io credo che la vita non abbia un perché, ma che ciascuno può dare un senso alla propria vita, orientandola in questo o quel modo, in funzione, come diceva Alice, dei propri valori.

VESNA: Io penso comunque che non si sia così liberi e che sia anche un po’ il destino a decidere.

F: Sei caparbia, Vesna! Che cos’è il destino per te?

VESNA: Non so bene come spiegarlo. Per esempio, se il tuo destino è di morire in un certo modo, se ci sono dei medici che cercano di prolungare la tua vita, non servirà a niente, perché il tuo destino è morire in quel modo.

GIADA: Anche se il tuo destino è quello di morire di una certa malattia, se i medici riescono a salvarti, tipo a darti una medicina che può farti vivere un po’ di più, anche questo serve a qualcosa.

ALICE 1: Come ha detto Adrien, siamo liberi. Poi, la vita può avere senso oppure no. Se scegli qualcosa che può avere un senso, la tua vita avrà senso. Se non ce lo metti, peggio per te, la tua vita non ne avrà.

F: Perciò, ciascuno dà senso o meno alla propria esistenza?

ALICE 1: Sì, sei libero. Vesna, io non credo che sia già programmata e che ci sia un destino. O, forse, solo alla fine, ma nella parte in mezzo siamo liberi. Per esempio, Ulisse torna a casa, forse è il suo destino, ma prima gli capitano un sacco di avventure e lui è libero di fare questo o quello.

ANEESH: È abbastanza vero. Il destino di tutti è quello di morire: sappiamo che è così, che la storia finirà. Ma siamo liberi riguardo al modo in cui morire. Per quello che muore sul campo di battaglia, è lui a scegliere di andare a combattere e di correre il rischio di morire in quel modo.

SARLA: Io non sono del tutto d’accordo con te, perché sì, talvolta puoi scegliere il modo in cui morire, ma può anche succedere che siano gli

altri a sceglierlo: se muori in un attentato, per esempio, non hai questa possibilità. Perciò, non si può sempre scegliere.

MANON: Vorrei dire una cosa in merito a quanto hanno detto Alice e Vesna. Non abbiamo per forza un destino, come ha detto Alice. Perché, per esempio, se io sto viaggiando in auto e ho un incidente, può darsi che dopo in ospedale incontrerò qualcuno con cui mi sposerò... Ma se non fossi uscita di casa e non avessi preso la macchina, queste cose non mi sarebbero successe.

ELLA: Anch'io penso che se credi al destino, dici: per i medici non vale la pena di tentare di salvare qualcuno se il suo destino è quello di morire. Perciò, se si crede al destino e che tutto è programmato, non si fa più niente per cercare di cambiare le cose o per aiutare le persone.

F: E tu che cosa ne pensi?

ELLA: Che puoi scegliere e che non c'è niente di programmato.

ALICE 2: Io sono d'accordo con te, Ella. E se per te, Vesna, non serve a niente sopravvivere quando hai una malattia, perché morirai comunque, allora se sopravvivere non serve a niente, non serve a niente nemmeno vivere. Quindi, personalmente, credo che non ci sia niente di programmato nella nostra vita. Dipende tutto da noi. Però dipende anche da quello in cui crediamo. Ci sono magari delle persone che credono nel destino, e altre che non ci credono. Ciascuno ha la sua opinione e credo che sia una domanda a cui è veramente impossibile dare una risposta.

F: Che filosofa, Alice!

*La vita ha senso,
perché talvolta non
riceviamo qualcosa
che vorremmo,
ma poi otteniamo
qualcosa di
meglio. Nella vita,
hai sempre una
seconda possibilità.*

AYOUB

9 anni

SALMA: Io sono d'accordo con Manon, perché nei film, a volte, c'è un personaggio povero che poi decide, per esempio, di svoltare a sinistra e così salverà la star e diventerà la persona più ricca del mondo. Se non avesse fatto quella scelta, la sua vita sarebbe stata completamente diversa. Perciò, si può scegliere.

LOÏC: Anch'io non credo che ci sia un destino.

F: Perché?

LOÏC: Perché se c'è un destino è come se, per esempio, tu avessi una malattia e pensassi di morire, ma se qualcuno scopre una medicina, magari puoi guarire, perciò il tuo destino cambia.

F: Vesna, desideri rispondere a tutto quello che è stato detto sul destino? Hai cambiato idea oppure no?

VESNA: Personalmente, non credo nella fortuna. Per esempio, per diventare una star, molti dicono: "Ci vuole fortuna", ma io non penso che sia questione di fortuna. È questione di lavoro. E magari è il nostro destino. Ma la fortuna non esiste.

ACHRAF: Io non sono d'accordo con te, perché se trovi una monetina per strada, così per caso, non dirai: "L'ho trovata perché ho consultato tutte le carte stradali di Ginevra", ma: "Che fortuna ho avuto di trovare questa moneta!"

F: Vesna, sei d'accordo nel dire che, ogni tanto, possa capitare qualche colpo di fortuna o no?

VESNA: No, io non ci credo.

GIADA: Ci sono tante persone che hanno lavorato molto per diventare famose, ma che non ci sono riuscite. E ce ne sono che si sono impegnate di meno, e che invece ce l'hanno fatta. Magari perché hanno conosciuto altre persone che le hanno aiutate. Questo significa avere fortuna.

MARGOT: Io sono d'accordo su quello che dicono Vesna e Achraf. Se c'è una verifica e la fai bene, è perché hai studiato. Ma se trovi una moneta per terra, come ha detto Achraf, è fortuna.

F: Vorrei concludere con una domanda. Alice diceva che la vita non ha per forza un senso, ma che ciascuno di noi può dare un senso alla propria esistenza. Quindi, mi piacerebbe sapere che senso vorreste dare alla vostra vita.

GIADA: Il primo senso che vorrei dare alla mia vita è il divertimento. *(Risate)*.

SALMA: Io non vorrei dare un senso alla mia vita, voglio solo che le cose capitino e poterle accettare. Per me, ogni avvenimento importante che ti succede è come un portone, e quando lo attraversi, la tua vita cambia. Io vorrei solo attraversare questi portoni e decidere dopo che cosa fare.

ACHRAF: Io sono d'accordo con Salma, non voglio sapere che cosa mi capiterà nella vita. Sono solo contento di essere sulla Terra.

SARLA: Per me, è dare un valore, come per esempio essere felice che il mondo è contento e ottenere dalla vita quello che voglio.

JACOB: Al momento, mi piacerebbe tanto fare il ricercatore, perché adoro la scienza, e mi piacerebbe anche rendere le persone felici.

F: Volevi aggiungere qualcosa, Sarla?

SARLA: Sì, in questo mondo, mi piacerebbe essere di qualche utilità. Piuttosto che essere molto ricca e felice che la gente sia arrabbiata con me, preferirei essere povera e rendere le persone felici, dimmi che sono stata utile agli altri.

GIADA: A me non piacerebbe essere utile agli altri. Non è il mio scopo nella vita. Preferisco divertirmi! *(Risate)*.

F: Se non altro, è chiaro. Concludiamo con Alice.

ALICE 2: In realtà, nella mia vita, se potessi scegliere, mi piacerebbe studiare, fare il lavoro dei miei sogni, incontrare l'amore della mia vita... ed essere felice!

*Quando mi chiedono
qual è il senso della vita,
io interpreto la domanda
come se mi domandassero
il “perché?” della vita. E
penso che la vita non abbia
un perché. Altrimenti,
perché ci sono persone che
muoiono di fame e altre
che hanno talmente tanti
soldi che non sanno che
cosa farne? Io credo che la
vita non abbia un perché,
ma che ciascuno può dare
un senso alla propria vita,
orientandola in questo o
quel modo, in funzione dei
propri valori.*

ALICE

9 anni

Che cos'è una vita di successo?

Lo stesso interrogativo sul senso della vita viene posto questa volta a dei bambini più piccoli (7-8 anni) della scuola statale di Brando, in Corsica. L'ho poi ampliato con un'altra domanda: che cos'è una vita di successo? Un modo per parlare dei valori, di ciò su cui si fonda un'etica della vita, di ciò che dà senso alla nostra esistenza.

FRÉDÉRIC: Secondo voi, la vita ha un senso?

ANTOINE 1: Il senso della vita è, per esempio, condividere.

JULIEN: Il senso della vita è quello di vivere insieme.

F: Benissimo, ma che cosa vuol dire che la vita ha un senso?

JULIEN: Non so come spiegarlo...

F: Mi piacerebbe che riusciste a trovare le parole. Quando si dice che la vita ha senso, che cosa significa?

MATHIS: Ricambiare la gentilezza che riceviamo.

F: Anche in questo caso, si tratta di un esempio: vivere insieme, ricambiare la gentilezza, condividere... Ma che cosa vuol dire?

UNA VOCE: Farsi degli amici.

F: Sì, ma si tratta nuovamente di una cosa concreta.

ANTOINE 2: Allora, il senso è ciò che conta?

F: Dunque, dare un senso alla vita, significa definire qual è la cosa che conta di più, giusto?

ANTOINE 2: Sì.

F: Siete d'accordo nel dire che dare un senso alla vita significa definire

ciò che è fondamentale?

VOCI: Sì.

F: Ora che abbiamo stabilito questo, ditemi qual è la cosa più importante per voi.

ANTOINE 1: Avere una famiglia.

JULIEN: Io l'ho già detto: vivere bene insieme.

LOU: Divertirsi.

LUANA: La salute.

F: Intendi dire che il senso della tua vita è quello di avere una buona salute?

TÉO: No. Si può vivere per la strada, essere infelici e godere di buona salute.

NATUREL: Io penso che il senso della vita sia la famiglia.

F: In definitiva, siete concordi nel dire che ciò che conta è il senso della vita. La parola senso può voler dire qualcos'altro?

ANTOINE 1: Sì, per esempio, se ribalto la porta, ha un altro senso...

CAMILLE: Una frase ha un senso.

F: Esatto! E che cosa significa che una frase ha un senso?

CAMILLE: Significa che non sto dicendo una frase qualsiasi. Perché se cambio l'ordine delle parole, la frase non ha più senso.

F: È indispensabile che le parole siano al loro posto perché la frase abbia un senso. Una frase con un senso vuol dire che questa frase ha un significato. Ora, si può dire che la vita ha un significato?

ANTOINE 1: Il significato della vita è essere gentili, generosi e non violenti.

MATHIS: Essere felici...

F: Essere felici! Siete d'accordo?

JULIEN: Sì e no.

F: Perché?

JULIEN: È vero che abbiamo voglia di essere felici, di fare ciò che ci piace, ma bisogna anche essere seri e pensare agli altri.

F: Il senso della vita, che è la cosa fondamentale e quello che le dà un significato, è quello di essere felici, divertirsi, ma anche di pensare agli altri, di condividere?

“Sì” generale.

LOU: A dire il vero, io ho una domanda che ho fatto più volte a mio padre e alla quale lui non ha saputo rispondere. Ed è: perché si vive?

F: (Risata). Allora, qualcuno ha la risposta? Perché si vive?

NESSUNA RISPOSTA.

F: Vi porrò la domanda in modo diverso: secondo voi, che cos'è una vita di successo? Perché direste che qualcuno ha avuto una vita di successo?

ANTOINE 2: È qualcuno che ha vissuto a lungo.

F: Chi non è d'accordo con Antoine?

THOMAS: Io non sono molto d'accordo con Antoine.

F: Dammi una ragione. Perché non sei d'accordo sul fatto che vivere a lungo significhi avere una vita di successo?

THOMAS: Si può vivere a lungo, ma puoi ammalarti un sacco di volte.

CHIARA: Anch'io non sono d'accordo con Antoine, visto che a volte, a causa dell'infelicità o delle difficoltà, non si riesce ad avere la vita che si vorrebbe.

F: Allora, che cosa significa avere una vita di successo?

CHIARA: Per me significa poter fare tutte le cose che mi piacerebbe fare, realizzare i miei progetti.

JULIEN: Per me è fare quello che ho voglia di fare, per esempio il mestiere che mi piace.

ANTOINE 1: Anche per me è fare il mestiere che vorrei, ma anche non essere una persona violenta o cattiva, essere gentile.

LOU: Per me, avere una vita di successo significa avere abbastanza

soldi per pagare le bollette e dare da mangiare ai miei figli.

F: Allora, Antoine, hai sentito quello che è stato detto; continui a pensare che avere una bella vita significhi vivere a lungo o hai cambiato idea?

ANTOINE 2: Ho cambiato idea. Per me significa anche essere gentile con le persone, per esempio non rubare le cose degli altri.

F: Chi non ha ancora parlato?

ROMAÏSSA: Significa vivere con i miei genitori e avere dei soldi per aiutare chi ne ha bisogno.

NATUREL: Significa fare le cose che ti piacciono.

LUANA: Per me, avere una vita di successo significa un po' tutto quello che è stato detto, ma direi soprattutto che significa provare più felicità che tristezza.

F: E pensate che si debbano avere tanti soldi per avere una vita di successo?

“No” generale.

F: Perché?

CAMILLE: C'è un'espressione che dice che i soldi non fanno la felicità.

F: E tu pensi che sia vero?

Camille annuisce.

F: Perché?

CAMILLE: Non lo so.

CHIARA: Magari puoi non avere tanti soldi, ma puoi avere una vita di successo, per esempio facendo il lavoro che ti piace. In effetti, non servono tanti soldi per essere felici.

JULIEN: Sì, però se guadagni tanti soldi, per esempio se diventi un calciatore, puoi darne un po' alle persone povere.

*Io penso che una
vita di successo sia
quando hai fatto un
sacco di cose che ti
hanno reso felice.*

MARIEM

8 anni

LOU: Io, se fossi ricca, sarei triste.

F: Perché?

LOU: Perché, come ha detto Luana, se ci sono dei poveri che non hanno soldi e che non possono mangiare, mentre io sono ricca e posso fare tante cose, questa cosa mi renderebbe triste.

NATUREL: Io penso che si possa essere poveri e avere lo stesso una bella vita ed essere felici.

THÉO: Io non vorrei essere miliardario, perché una volta che hai realizzato tutti i tuoi desideri, a che cosa ti servono i soldi?

THOMAS: Io penso che bisogna avere dei soldi, ma solo quelli necessari per vivere, perché essere troppo ricchi non serve a niente. Ci sono dei poveri che non hanno soldi, ma sono lo stesso felici di vivere se hanno comunque qualcosa da mangiare. Bisogna solo avere soldi a sufficienza per vivere in modo normale.

Questo secondo laboratorio – sugli stessi temi, ma in ordine inverso – è stato effettuato a Bruxelles, presso la scuola Saint-Charles, nel quartiere popolare di Molenbeek, con bambini di 8-11 anni, molti dei quali provenienti da famiglie di immigrati.

F: Che cos'è una vita di successo?

ZEKERIYA: Quando hai voglia di fare qualcosa e riesci a farla, allora hai una vita di successo.

MARIEM: Io penso che una vita di successo sia quando hai fatto un sacco di cose che ti hanno reso felice.

AMIN: Per me, una vita di successo significa essere una brava persona, che non fa del male agli altri, che conforta le persone che soffrono e fa fare la pace tra chi ha litigato. Questa è una vita di successo.

HASSAN: Io non sono d'accordo con te, Amin, perché una vita di successo non significa solo fare cose positive e aiutare gli altri, significa anche essere felici.

F: Quindi tu, Hassan, sei più d'accordo con Mariem nel dire che una vita di successo significa essere felici. Chi è d'accordo su questo e chi, invece, è d'accordo con Amin nel dire che una vita di successo significa comportarsi bene e aiutare gli altri?

MAROUA: In realtà, non sono in contrasto, perché quando si consola o si fa fare la pace agli altri, quando loro sono contenti, lo siamo anche noi!

ADAM: Io penso che una vita di successo significa aver fatto tutto quello che volevi fare!

AMIN: Sì, ma se volevi fare delle cose cattive e le hai fatte, non va bene. Non avrai avuto una vita di successo.

F: Che cosa ne pensi Adam?

ADAM: Ha ragione.

HASSAN: Anch'io sono d'accordo.

F: C'è qualcuno che non è d'accordo? Che pensa: "Non importa se si agisce bene o male"?

NESSUNA RISPOSTA.

ADAM: No, non bisogna mai fare del male.

F: Ma tu pensi che sia possibile non fare mai del male?

ADAM: No.

AMIN: All'inizio è possibile che si commettano delle azioni negative e poi delle azioni positive. La cosa importante è avanzare nella giusta direzione. E se ci si comporta male senza farlo apposta, non è grave, ma se lo fai apposta... è grave.

F: Hai detto una cosa rilevante: quello che conta è l'intenzione con cui si fa qualcosa. Se si commettono delle azioni cattive, però in modo involontario, è meno grave che se si facesse apposta.

VOCI: Sì.

MARIEM: Però si possono fare delle cose cattive senza sapere che era qualcosa di negativo. Quindi, anche se le hai fatte, non è molto grave. Mentre quelli che sanno che sono cose cattive e continuano a farle,

perché si divertono, è grave.

F: Ciò di cui state parlando è uno dei fondamenti della vita morale. Siete dei veri piccoli filosofi! Faccio un breve riassunto. Avete detto: una vita di successo significa aver fatto ciò che ci piace, essere felici, poter rendere felici le altre persone o aiutarle. C'è ancora qualcos'altro?

MAROUA: Una vita di successo è, per esempio, sognare di andare da qualche parte, chiederlo alla mamma e lei ti dice di sì e poi succede.

F: Una vita di successo è aver potuto realizzare i propri sogni?

SALMA: Sì.

ADAM: Io non sono d'accordo con me stesso quando avevo detto che avere successo nella vita significava fare tutto quello che si aveva voglia di fare, perché se nella vita hai fatto tutto, dopo ti annoi.

AMIN: Monsieur Frédéric, io ho una vita di successo: ho un papà e una mamma!

MARIEM: Perché una famiglia è sempre presente quando hai bisogno, persino quando noi non ci siamo per la famiglia, lei c'è per noi.

AMIN: Infatti, grazie alla famiglia, abbiamo l'amore.

F: Voi direste che una vita di successo significa aver conosciuto l'amore?

MOLTE VOCI: Sì.

F: Per qualcuno non è necessario?

HASSAN: A volte sì, a volte no.

F: Che cosa intendi?

HASSAN: Ci sono delle famiglie che vogliono bene ai loro figli, ma ci sono anche delle famiglie che non vogliono bene ai loro figli. Ci sono delle mamme che non vogliono tenere i loro bambini.

F: Vuoi dire che non è scontato che la famiglia dia amore?

HASSAN annuisce.

F: Ma sei d'accordo nel dire che la cosa essenziale è l'amore?

HASSAN: Sì.

*Per me, una vita di
successo significa
essere una brava
persona, che non
fa del male agli
altri, che conforta
le persone che
soffrono e fa fare
la pace tra chi ha
litigato. Questa
è una vita di successo.*

AMIN

9 anni

MARIEM: Sei hai l'amore, è bello, ma quando non ce l'hai... ecco, non è grave, perché puoi ancora essere adottato... Potrai conoscere l'amore con i genitori che ti hanno adottato.

AMIN: Ma quando vieni adottato, ci sono dei genitori che non ti vogliono bene. Allora ci si comporta bene, e loro cominceranno ad amare quello che fai e così avrai l'amore grazie a questo.

F: Quale altra esperienza oltre all'amore si deve fare per avere una vita di successo?

MAROUA: Ci sono gli amici. Se non si hanno amici, ci si sente soli, e si è tristi. Se hai un amico, sei felice.

F: Un'altra domanda, ma un po' diversa: per voi la vita ha un senso?

MARIEM: La vita ha un senso, ma non so spiegarlo molto bene.

AMIN: La vita ha un senso, altrimenti perché saremmo qui? *(Risate)*.

RAYAN: Se la vita non avesse senso, non si vivrebbe.

AYOUB: Io dico che la vita ha un senso perché qualche volta non riceviamo qualcosa che vorremmo, ma poi otteniamo qualcosa di meglio. Nella vita, hai sempre una seconda possibilità.

ADAM: Io non so se ha un senso per tutti, perché quando sei molto povero, la vita non ha senso, non si può fare niente, sei semplicemente in mezzo alla strada.

MAROUA: È vero, la vita a volte ha senso e a volte no. Quando sei triste, la vita non ha senso.

AMIN: La vita ha un senso perché abbiamo degli amici, una famiglia, dei cugini, delle persone con cui condividere. Altrimenti, non avrebbe senso. La vita ha un senso quando sei felice.

F: Qualcuno pensa che la vita abbia una direzione?

AYOUB: Sì.

F: Perché sì, Ayoub?

AYOUB: Puoi scegliere quello che vuoi fare.

AMIN: È vero! Il senso sta in quello che si vuole fare. Per esempio, io quando sarò grande, vorrei provare a far sì che non ci siano più guerre nel mondo.

MARIEM: È vero che sei libero di fare delle cose, nella vita si può fare tutto quello che si vuole e nessuno può impedircelo... a parte i genitori quando sei piccolo.

AMIN: Io non sono d'accordo. La libertà non è fare tutto quello che si vuole, perché a volte si finisce per fare delle cose cattive.

F: Il limite che metteresti alla libertà è il rispetto per gli altri?

AMIN: Sì.

ADAM: No, non è così importante avere degli amici.

F: Perché?

ADAM: Perché ci sono i fratelli e le sorelle, che sono come gli amici, ma gli vuoi più bene.

F: Che cosa ne pensate? Chi ha parlato poco?

OMER: È importante avere degli amici, perché quando si diventa grandi, si va a vivere da soli e ci si annoia.

AYOUB: Io sono un po' d'accordo con Adam perché, dopo che i nostri fratelli se ne saranno andati di casa, ci sposeremo e avremo anche noi dei figli. Perciò, la cosa più importante è la famiglia.

F: Pensate che per avere una vita di successo si debba creare una propria famiglia?

AMIN: Non per forza, perché come ha detto Madame Stéphanie, siamo noi a decidere se vogliamo sposarci o meno.

MAROUA: Io penso che puoi avere una vita di successo anche se non ti sposi, perché hai sempre una famiglia, dei fratelli e delle sorelle, dei nipoti e delle nipoti, non sarai mai solo.

F: Avete parlato molto dell'amore e della famiglia, ma credete che per avere una vita di successo si debbano guadagnare molti soldi?

“No” generale.

F: Non c'è nessuno che pensa che i soldi siano importanti per avere successo nella vita?

HASSAN: Sì, per comprare da mangiare, pagare le bollette, fare dei regali agli amici e far divertire i figli. Ma non ne servono tanti.

AYOUB: Se si hanno tanti soldi, si potrebbero dare ai poveri.

MAROUA: Io se avessi tanti soldi, darei la metà ai poveri.

AMIN: Ci sono molte più persone felici nei Paesi poveri e meno persone felici nei Paesi ricchi.

F: Perché?

AMIN: Se hai troppi soldi, ti compri tante cose e questo ti piace, ma poi ti stanchi e diventi triste... I poveri, invece, aspettano tanto per avere qualcosa e quando la ottengono, sono veramente felici.

SALMA: Non bisogna averne né troppi né troppo pochi.

MAROUA: Bisogna averne una via di mezzo...

AYOUB: Io non sono d'accordo con Salma, perché se guadagni tanti soldi, si possono darne ancora di più ai poveri e così verranno aiutati.

F: Tu credi che le persone che guadagnano tanti soldi ne diano la maggior parte ai poveri?

AYOUB: No, perché si preoccupano soprattutto di se stessi.

2 In francese l'espressione "bête" significa, oltre che animale o bestia, anche stupido. Il gioco di parole non si può rendere in italiano. (N.d.T.)

Venti schede per venti concetti fondamentali

L'amore

“Ogni felicità o infelicità risiede unicamente
nella qualità dell'oggetto a cui
l'amore ci unisce.”
Baruch Spinoza, *Etica*

DOMANDE

Che cosa significa dire “ti amo”? Quali sono le differenze tra amare i genitori, gli amici, il proprio ragazzo o la propria ragazza? Posso amare tutti? L'amore esige una scelta?

Amare è un'emozione, un sentimento, un'idea, un'azione?

NON È

L'odio: sentimento che nasce spesso dall'amore che ci viene rifiutato o in seguito alla fine o a una delusione d'amore.

Esempio: Posso odiare un amico che mi ha tradito.

È COMPOSTO

Dall'*Eros*: desiderio carnale. Amo ciò che mi manca, ne sono dipendente, è l'amore-passione, un amore-elezione.

Esempio: secondo Platone, gli innamorati sono due metà di uno stesso essere che sarebbero state separate da Zeus e che l'amore riunisce.

Da *Philia*: amicizia. Propensione reciproca tra due esseri che amano ciò che sono; è l'amore gioia, un amore-selezione.

Esempio: secondo Aristotele, la vera amicizia è un amore virtuoso che fa

dell'amico uno specchio che permette di vederci come siamo e di accedere alla felicità.

Da *Agape*: amore per il prossimo. Amo l'umano in generale, è l'amore-carità, un amore universale.

Esempio: secondo Gesù, l'amore per il prossimo non fa nessuna distinzione tra amico e nemico: non si sceglie chi si ama e si ama il prossimo come se stesso.

ETIMOLOGIA

Dal latino *amor*, che significa affetto o vivo desiderio.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

L'amore è un sentimento profondo, un legame intenso dalle numerose sfaccettature tra cui l'affetto, la tenerezza e l'attrazione fisica.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“E ciò che egli non ha, ciò che egli stesso non è, quel che gli manca, insomma, ecco l'oggetto del suo desiderio e del suo amore.” Platone, *Simposio*

Se l'amore è mancanza, può soddisfare le nostre aspettative? Si può possedere l'essere amato come un oggetto? Se l'amore è dipendenza, può renderci felici?

“Amare è gioire.” Aristotele

In che modo amare ci fa bene? Amare se stessi significa essere egoisti? L'altro può amarmi se io non amo me stesso? Si può amare se non si è stati amati?

“L'amore è un sì incondizionato colmo di apertura, di impegno a lasciare essere colui che amiamo, a permettergli di essere chi vuole, scommettendo su ciò che di meglio c'è in lui.” Fabrice Midal, *L'amour à découvert*

Voler cambiare l'altro significa amarlo? Si può accettare tutto delle persone che amiamo? Esiste l'amore senza prova d'amore?

RIFERIMENTI

OPERE: *Simposio*, Platone; *Etica Nicomachea*, Aristotele; *Romeo e Giulietta*, William Shakespeare, 1597; *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Milan Kundera, 1984; *Sull'amore e sulla solitudine*, Jiddu Krishnamurti, 1988.

FILM: *Jules e Jim*, François Truffaut, 1962; *Se mi lasci ti cancello*, Michel Gondry, 2004; *I segreti di*

Brokeback Mountain, Ang Lee, 2005; *Amour*, Michael Haneke, 2012.
FUMETTI: *Quartieri lontani*, Jiro Taniguchi, 1998 (prima edizione).

Il denaro

“Il denaro è un buon servitore, ma un cattivo padrone.”
Francis Bacon

DOMANDE

Che cos'è il denaro? A che cosa serve? Il denaro è un mezzo o un fine? Deve essere speso o accumulato? Il denaro ha un valore? In che modo il denaro è una convenzione?

NON È

La gratuità: caratteristica di ciò che non costa niente, che viene offerto senza una contropartita.

Esempio: l'insegnamento pubblico è gratuito, non si paga per andare a scuola.

È DIVERSO

Dal baratto: scambio diretto di un oggetto con un altro, di servizio con un altro servizio, considerato di valore equivalente, senza l'intermediazione della moneta.

Esempio: “Essi infatti scambiano oggetti utili contro oggetti utili ma non vanno al di là di questo, dando per esempio o prendendo vino contro grano.”

Aristotele, *Politica*

Dal dono: atto di offrire qualcosa che si possiede; il dono può essere fatto in modo disinteressato, ma può aspettarsi, in cambio, un contro-regalo, poiché ciò permette di creare dei legami tra gli individui.

Esempio: fare un regalo è un dono generoso, ma quando facciamo un sorriso

ce ne aspettiamo uno in cambio?

ETIMOLOGIA

Dal latino *denarius*, unità monetaria presso gli antichi romani.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Il denaro è un mezzo generale, un campione di misura che favorisce gli scambi di beni e servizi. Esso permette il commercio, stabilisce un prezzo, il valore di un bene, di conoscenze o di know-how che si pagano in moneta.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Io sono brutto, ma posso comprarmi la più bella fra le donne. E quindi io non sono brutto, perché l’effetto della bruttezza, la sua forza repulsiva, è annullata dal denaro.” Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*
Il denaro è onnipotente? Il denaro ci rende potenti? Si può comprare tutto? Il tempo è denaro? In che modo il denaro può corrompere i rapporti umani?

“Malgrado ciò che sostengono i ricchi, il denaro basta a rendere felici i poveri; malgrado ciò che s’immaginano i poveri, il denaro non basta a fare la felicità dei ricchi.” Jean D’Ormesson, *C’était bien*

Il denaro rende felici? Il denaro favorisce l’egoismo? Il denaro è uno strumento di infelicità?

“Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro.” *Ecclesiaste*, 5, 9

Amare il denaro è un problema? Si può diventare schiavi del denaro? È giusto accettare qualsiasi somma di denaro? Voler accumulare denaro può renderci disonesti? Che cosa significa l’espressione “Il denaro non ha odore”? Quale denaro viene definito denaro sporco?

RIFERIMENTI

OPERE: *L’avaro*, Molière, 1668; *Canto di Natale*, Charles Dickens, 1843 (prima edizione); *Filosofia del denaro*, Georg Simmel, 1900; *Saggio sul dono*, Marcel Mauss, 1924.

FILM: *The Wolf of Wall Street*, Martin Scorsese, 2013; 😊 *A Christmas Carol*, Robert Zemeckis, 2009.

SERIE: *I Simpson*, Matt Groening, (il personaggio di Burns).

FUMETTI: *Le Casse: Gold Rush*, Blengino/Sarchione/Pieri, 2010.

😊: adatto ai bambini.

L'arte

“Tutte le arti sono come specchi, in cui
l'uomo vien conoscendo e riconoscendo
qualche cosa di sé che ignorava.”

Émile-Auguste Chartier, *Venti lezioni sulle belle arti*

DOMANDE

Che cos'è un'opera d'arte? L'arte ha un fine? L'arte ha solo una funzione decorativa? Che cos'è un artista? In che cosa si differenzia da un artigiano?

NON È

La natura: l'insieme degli esseri e delle cose, il mondo fisico che costituisce l'universo. Ciò che non viene trasformato dall'uomo, al di fuori del mondo umanizzato.

Esempio: un albero in una foresta selvaggia non è modificato dall'uomo; al contrario, un quadro che rappresenta un albero esprime lo sguardo soggettivo dell'artista sull'albero.

La scienza: un sapere che si verifica tramite fatti empirici e una sperimentazione che fornisce prove tangibili, permettendo un'obiettività di risultati.

Esempio: la fisica studia la natura; la sociologia spiega i comportamenti umani.

È DIVERSO

Dall'artigianato: tecnica che applica metodi di fabbricazione, regole in vista di uno scopo preciso. Ottenuto tramite il lavoro manuale, l'oggetto prodotto ha una funzione utile per un uso definito e proficuo.

Esempio: l'artigiano pasticcere fa dei dolci per nutrirci, farci piacere e

guadagnarsi da vivere.

ETIMOLOGIA

La parola latina *ars* indica le conoscenze/capacità che si ritrovano nell'artista e nell'artigiano.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

L'arte è un'attività umana che combina ispirazione, abilità, know-how, trasformazione delle materie... per creare delle opere.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Una bellezza naturale è una cosa bella: la bellezza d'arte è una rappresentazione bella di una cosa.” Immanuel Kant, *Critica del giudizio*

L'arte deve essere bella? Deve essere utile? A che cosa può servire?

“L'arte non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è.” Paul Klee, *Confessione creatrice e altri scritti*

L'arte deve imitare la natura? L'arte ci fa apprezzare la bellezza del mondo?

L'arte ci aiuta a comprendere meglio il mondo? L'arte ci rende migliori?

“L'arte è il luogo della perfetta libertà.” André Suarès

L'arte consiste nel copiare o nell'inventare? L'artista è limitato o è libero di creare tutto? Tutto può diventare arte?

RIFERIMENTI

OPERE: *Critica del giudizio*, Immanuel Kant, 1790; *Estetica*, Friedrich Hegel, 1835 (prima edizione); *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Arthur Schopenhauer, 1819; *Lettere a Theo*, Vincent Van Gogh, 1914 (prima edizione); *Giona o l'artista al lavoro*, Albert Camus, 1957.

FILM: *Amadeus*, Miloš Forman, 1984; 😊 *La tela animata*, Jean-François Laguionie, 2011; *Il sale della terra*, Juliano Ribeiro Salgado/Wim Wenders, 2014.

SERIE: *Da Vinci's Demons*, David Goyer, 2013.

FUMETTI: 😊 *Léonard, génie à toute heure*, De Groot/Turk, 1981.

L'altro

“Gli altri, chiave di volta del mio universo
(...) Il baluardo più sicuro è un fratello,
un vicino, un amico o un nemico, ma
qualcuno, gran dio, qualcuno!”

Michel Tournier, *Venerdì o il limbo del Pacifico*

DOMANDE

Chi è l'altro? Mi assomiglia? Che differenze ci sono tra me e l'altro? Che cosa sono io per gli altri? Che cosa possiamo sapere dell'altro?

NON È

Io: La persona che sono “io”, il soggetto singolare che incarno grazie alla mia storia unica, alla mia esperienza, alle mie qualità, ai miei difetti e ai miei gusti particolari.

Esempio: Io, Samantha, 9 anni, di Montpellier, ecc.

È COMPOSTO

Da un'altra persona: ciò che è diverso da me. L'insieme degli esseri umani. E degli altri esseri viventi sensibili come gli animali?

Esempio: i miei genitori, il mio amico/a, il vicino, lo sconosciuto/a.

Dal medesimo: ma l'altro è simile a me, mi assomiglia; malgrado le nostre differenze, apparteniamo all'umanità grazie a caratteristiche affini.

Esempio: io e l'altro abbiamo un viso, e anche se non parliamo la stessa lingua, possiamo sorriderci o farci una smorfia.

ETIMOLOGIA

Viene dal latino *alter*, che significa altro; l'altro non è me.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

L'altro è un "alter ego", un altro me. *Alter* è un'altra persona; per via delle nostre differenze, questa diversità genera delle difficoltà di comprensione. *Ego* è un altro "io", un "tu". Io e l'altro viviamo in un mondo comune nel quale intrecciamo rapporti come in un dialogo.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

"Fa ad altri quello vorresti che fosse fatto a te medesimo, ispira a tutti gli uomini quest'altra massima di naturale bontà, ben meno perfetta, ma più utile può esser che la precedente: fa il tuo bene col minor male degli altri che ti sia possibile." Jean-Jacques Rousseau, *Discorso sopra l'origine ed i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini*

L'altro vuole per forza quello che voglio io? Sono in grado di sapere quello che vuole l'altro?

"Nell'esperienza del dialogo si costituisce un terreno comune fra l'altro e me, il mio pensiero e il suo formano un tessuto unico (...) di cui nessuno di noi è il creatore." Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*

In che modo il dialogo con l'altro è interessante? Il dialogo ci permette di conoscere meglio l'altro? Posso cambiare opinione parlando con gli altri?

"Altri è il mediatore indispensabile tra me e me stesso." Jean-Paul Sartre, *L'essere e il nulla*

In che modo l'altro è il riflesso di quello che sono? Bisogna temere lo sguardo altrui? La coscienza di sé tiene conto dell'altro?

RIFERIMENTI

OPERE: *Discorso sopra l'origine ed i fondamenti della ineguaglianza fra gli uomini*, Jean-Jacques Rousseau, 1755; *A porte chiuse*, Jean-Paul Sartre, 1947; *Il gioco di Ender* e *Il riscatto di Ender*, Orson Scott Card, 1985-1986 (prima pubblicazione).

FILM: *The Elephant Man*, David Lynch, 1980; 😊 *Pocahontas*, Mike Gabriel/Eric Goldberg, 1995; *X-Men*, Bryan Singer, 2000; *Lasciami entrare*, Tomas Alfredson, 2009.

SERIE: *True Blood*, Alan Ball, 2008.

FUMETTI: 😊 *Neandertal*, Emmanuel Roudier, 2007-2011.

La bellezza

“La bellezza, ecco un vero mistero, ben più
interessante di quello dell’anima.”

Christian Bobin, *Francesco e l’infinitamente piccolo*

DOMANDE

Che cos’è la bellezza? La bellezza è importante? Si può essere universalmente d’accordo su ciò che è bello? I gusti e i colori sono discutibili?

NON È

La bruttezza: ciò che repelle, che è sgradevole, disgustoso, inestetico.

Esempio: nelle fiabe o nei film, gli zombie sono brutti, ci spaventano con il loro aspetto mostruoso e ripugnante.

È DIVERSA

Dall’utile: ciò che può servire, che è efficace, funzionale.

Esempio: una sveglia, ciò che utilizziamo per sapere l’ora.

Dal gradevole: ciò che è attraente, apprezzabile, che dà una certa soddisfazione.

Esempio: bere un succo di arancia fresco è gradevole.

ETIMOLOGIA

Viene dal latino *bellus*, ciò che è garbato, affascinante, grazioso, delicato.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La bellezza è ciò che piace, che procura un piacere pieno di ammirazione, che ci fa provare un’emozione estetica, una soddisfazione intellettuale in merito a

una rappresentazione sensibile, che suscita un giudizio che speriamo di poter condividere con gli altri.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Il bello, come la verità, è una cosa relativa al tempo in cui si vive ed all’individuo atto a concepirlo.” Gustave Courbet

Si possono determinare criteri obiettivi di ciò che è bello? La bellezza non dipende dal nostro punto di vista soggettivo? Dalla nostra storia? Dalla nostra cultura?

“La bellezza è negli occhi di chi guarda.” Oscar Wilde

Lo sguardo dell’altro ci rende belli? La bellezza dell’altro è un piacere o una sofferenza? La bellezza è un dono della natura o una questione di volontà?

“La vera semplicità unisce la bontà alla bellezza.” Platone, *La Repubblica*

La bellezza ha un senso? Una persona bella è per forza buona? La bellezza del mondo, di un paesaggio, di un quadro, è importante?

RIFERIMENTI

OPERE: *Il ritratto di Dorian Gray*, Oscar Wilde, 1890; *Les voleurs de beauté*, Pascal Bruckner, 1997; *Cinque meditazioni sulla bellezza*, François Cheng, 2006.

FILM: *American Beauty*, Sam Mendes, 1999; 😊 *La bella e la bestia*, Gary Trousdale/Kirk Wise, 1991.

FUMETTI: *Lo scontro quotidiano*, Manu Larcenet, Coconino, 2014.

La felicità

“Fratello Gallione, tutti vogliono vivere felici, ma quando si tratta di veder chiaro cos’è che rende felice la vita, sono avvolti dall’oscurità.”

Lucio Anneo Seneca, *La vita felice*

DOMANDE

Che cosa significa essere felici? La felicità dipende da ciascuno? La felicità è accessibile? La felicità è dovuta ai nostri geni e alla nostra sensibilità? Agli eventi esterni? Allo sguardo che portiamo su noi stessi e sul mondo? Alle nostre scelte?

NON È

La disperazione: stato di insoddisfazione profonda e faticosa che colpisce dolorosamente.

Esempio: il bambino che ha appena perso i genitori in un incidente è disperato.

È DIVERSA

Dal piacere: stato di soddisfazione sensoriale ed effimera ottenuto quando si risponde a un bisogno, a un desiderio, a una mancanza, a un eccesso.

Esempio: che piacere bere un bicchier d’acqua dopo aver corso sotto il sole! Avevo sete (bisogno da soddisfare), ho bevuto (soddisfazione del bisogno).

Dalla gioia: sensazione di allegria, emozione di contentezza di durata limitata che esprime una soddisfazione intensa procurata da circostanze favorevoli, da avvenimenti piacevoli.

Esempio: provo gioia nel superare un esame.

ETIMOLOGIA

La felicità deriva dal termine latino *felicitas*, che deriva da *felix-icis* (felice), la cui radice “fe” significa abbondanza, ricchezza, prosperità.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La felicità è uno stato di totale e durevole soddisfazione.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Ho riconosciuto la felicità dal rumore che ha fatto andando via.” Jacques Prévert

Sentiamo la felicità? Mi serve l’esperienza della disperazione per avvertire la presenza della felicità? La felicità è solo di tipo nostalgico? Che cosa ci aspettiamo per essere felici?

“Il piacere è l’inizio e il fine del vivere beatamente.” Epicuro, *Lettera a Meneceo*

Il piacere è sufficiente a renderci felici? È possibile essere felici senza provare piacere? La felicità risiede in una vita di piaceri? Per essere felici bisogna essere giudiziosi?

“Infatti, una sola rondine non fa primavera, né un solo giorno; e così un solo giorno né poco tempo non rendono l’uomo neppure beato e felice.”

Aristotele, *Etica Nicomachea*

Quando puoi dire: “Sono felice”? È necessario voler essere sempre più felici? Si può essere sempre felici? Si può essere felici da soli?

RIFERIMENTI:

OPERE: *Etica Nicomachea*, Aristotele; *Lettera a Meneceo*, Epicuro; *Sulla felicità*, Émile-Auguste Chartier, 1925; *La forza della gioia*, Frédéric Lenoir, 2017.

FILM: *Il meraviglioso mondo di Amélie*, 2002; 😊 *Il libro della giungla*, Wolfgang Reitherman, 1967.

FUMETTI: 😊 *Zia Flora*, Paronuzzi/Djinda, 2014.

Il corpo e lo spirito

“Corpo e anima, anima e corpo: che grande mistero! (...) Chi può dire dove finiscono gli impulsi della carne e cominciano gli impulsi della psiche? (...) La separazione dello spirito dalla materia è un mistero, ma l’unione dello spirito con la materia è altrettanto misteriosa.”
Oscar Wilde, *Il ritratto di Dorian Gray*

DOMANDE

Che cos’è il corpo? Che cos’è l’anima o lo spirito? Che cosa produce il corpo? Che cosa produce lo spirito? Il corpo e lo spirito sono due cose diverse?

NON SONO

Il minerale: sono dei solidi naturali, non organici.

Esempio: un sasso è un corpo inanimato.

SONO DIVERSI

Dalla coscienza: facoltà di conoscere le proprie emozioni, sentimenti, pensieri e azioni. È di due tipi: la coscienza spontanea, diretta verso il mondo esterno, la coscienza riflessa (riflessiva), la capacità di tornare a se stessi.

Esempio: avere una cattiva coscienza significa capire di aver commesso una cattiva azione e rimproverarsi.

ETIMOLOGIA

Corpo viene dal latino *corpus*, cioè un elemento fisico, vivente o meno; spirito viene dal latino *spiritus*, che significa soffio.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Il corpo è una materia esistente, una sostanza animata fatta di carne e organi; è palpabile, in evoluzione ed effimera. Lo spirito è impalpabile, è legato al pensiero e alla riflessione. Il corpo è fisico mentre lo spirito è metafisico, cioè oltre il fisico.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Non bisogna curare gli occhi senza curare la testa, né la testa senza corpo, così non bisogna curare neppure il corpo senza l’anima.” Platone, *Carmide*
Posso stare bene nella mia mente se non sto bene nel mio corpo? Posso stare bene nel mio corpo se non sto bene nella mia mente? Che cosa vuol dire quando si dice che il corpo parla?

“Il corpo non può sussistere senza lo spirito, ma lo spirito non ha affatto bisogno del corpo.” Erasmo da Rotterdam

Il corpo esiste, ma lo spirito? Il corpo può esistere senza lo spirito? L’uomo è l’unico essere vivente ad avere uno spirito? Lo spirito è un principio vitale individuale o universale?

“Non siamo solo corpo o solo spirito; siamo corpo e spirito insieme.” George Sand, *Storia della mia vita*

Il corpo e lo spirito sono separati o legati? Lo spirito è il pilota della nave corpo? Il corpo influenza lo spirito? Possiamo esserne consapevoli?

RIFERIMENTI

OPERE: *Fedone*, Platone; *De Anima*, Aristotele; *Meditazioni metafisiche*, René Descartes, 1641; *Etica*, Baruch Spinoza, 1677; *Charge d’âme*, Romain Gary, 1977.

FILM: 😊 *Guerre stellari*, George Lucas, 1977; *Mare dentro*, Alejandro Amenabar, 2004; *Laurence Anyways e il desiderio di una donna*, Xavier Dolan, 2012; *Lei*, Spike Jonze, 2013; *I Origins*, Mike Cahill, 2014 .

FUMETTI: 😊 *Naruto*, 2003-2016 (pubblicazione italiana)

Il desiderio

“Guai a chi non desidera più niente.”
Jean-Jacques Rousseau, *Giulia o la Nuova Eloisa*

DOMANDE

Che cosa significa desiderare? Desiderare rende felici? Siamo liberi di desiderare? Possiamo scegliere i nostri desideri? I nostri desideri possono cambiare? Possiamo fare a meno di desiderare?

NON È

Il piacere: soddisfazione immediata, appagamento rapido.
Esempio: nella calura estiva, mi soddisfa mangiare un gelato.

È DIVERSO

Dal bisogno: ciò che è necessario alla sopravvivenza. Non si può fare altro che accoglierlo, dunque è un determinismo del corpo.

Esempio: abbiamo bisogno di bere o di dormire per continuare a vivere.

Dalla volontà: espressione di una forza costante, di fermezza nelle proprie scelte e di perseveranza nell'agire allo scopo di ottenere un risultato a lungo termine, nonostante l'insoddisfazione a breve termine.

Esempio: in vista dell'esame di maturità, scelgo di ripassare invece che uscire con gli amici.

ETIMOLOGIA

Dal latino *de*, che significa assenza di, e *sidus*, che significa stella. Letteralmente è la nostalgia, la mancanza dell'astro perduto. Significa cercare

la realizzazione o il possesso di un oggetto che bramiamo.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Il desiderio è una tensione consapevole che mira a una soddisfazione che passerà attraverso l'intermediazione di un oggetto che supponiamo o che sappiamo essere la fonte della gratificazione. I desideri sono diversi a seconda degli individui.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“E ciò che egli non ha, ciò che egli stesso non è, quel che gli manca, insomma, ecco l'oggetto del suo desiderio e del suo amore.” Platone, *Convivio*

Quando desidero, è una mancanza o un eccesso? Posso soddisfare tutti i miei desideri? Posso diventare schiavo del mio desiderio? Si può continuare a desiderare ciò che si possiede già?

“La sua vita oscilla quindi come un pendolo, di qua e di là, tra il dolore e la noia, che sono in realtà i suoi veri elementi costitutivi.” Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*

Dare retta ai nostri desideri ci renderà felici? La risposta al desiderio è soddisfacente? Devo moderare i miei desideri? Come posso dominarli?

“Noi non tendiamo a una cosa, né la vogliamo, né la desideriamo perché la giudichiamo buona, al contrario, la giudichiamo buona perché vi tendiamo, la vogliamo, la desideriamo.” Baruch Spinoza, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*

Ho veramente coscienza dei miei desideri? Siamo liberi o dipendiamo da nostri desideri? I miei desideri non sono legati a quelli degli altri? Il desiderio mi permette di essere me stesso?

RIFERIMENTI

OPERE: *Convivio*, Platone; *Etica*, Baruch Spinoza, 1677; *Don Giovanni o il convitato di pietra*, Molière, 1682 (prima pubblicazione in Francia); *I nutrimenti terrestri*, André Gide, 1897.

FILM: 😊 *Toy Story*, John Lasseter, 1995; *La fabbrica di cioccolato*, Tim Burton, 2005; *Eyes Wide Shut*, Stanley Kubrick, 1999; *Under the Skin*, Jonathan Glazer, 2013.

SERIE: *I Tudors*, Michael Hirst, 2007-2010.

FUMETTI: *Le Marathon de Safia*, Quella-Guyot/Verdier, 2008.

Il dovere

“Il dovere è una serie di accettazioni.”
Victor Hugo, *I lavoratori del mare*

DOMANDE

Che cosa devo fare? Qual è il mio dovere come essere umano? L'animale ha dei doveri? In che modo assumersi i propri doveri significa essere liberi?

NON È

La necessità: ciò che è vitale, indispensabile, essenziale, un bisogno che siamo obbligati a soddisfare.

Esempio: dormire è necessario per sopravvivere, che lo desideriamo o meno.

È DIVERSO

Dalla costrizione: è ciò che ci viene imposto dall'esterno, è un'ingiunzione, una legge alla quale si obbedisce anche se non si vuole farlo. La costrizione può fare ricorso alla forza, alla coercizione per imporsi.

Esempio: quando siamo alla guida, siamo obbligati a fermarci al semaforo rosso anche se non c'è nessuno e anche se siamo di fretta, perché è la legge e se non la rispettiamo rischiamo una sanzione.

Dall'obbligo: un impegno verso se stessi. È ciò che ci si prescrive di fare. È una decisione presa liberamente e che si applica per mezzo della forza di volontà.

Esempio: anche se posso essere stanco, voglio andare alla mia lezione di piano.

ETIMOLOGIA

Dal latino *debere*, essere debitore.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Il dovere è ciò che mi s'impone come limite o come azione. Sono tenuto a rispettarlo per ragioni morali, sociali, religiose, legali, professionali, personali.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Questa è l'essenza del dovere: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te.” Mahabharata

È necessario obbedire al dovere? Perché non posso fare agli altri quello che voglio? È mio dovere proteggere gli altri?

“Qual è il tuo dovere? Fare ogni giorno ciò che ti è richiesto di fare.” J.w. Goethe, *Massime e riflessioni*

Che cosa significa quando si dice: “Ho fatto il mio dovere”? Posso amare quello che devo fare? Amare quello che ci si prescrive di fare è una costrizione o un obbligo?

“L'obbedienza al dovere è una resistenza a se stessi.” Henri Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*

Obbedire al dovere non è come obbedire a se stessi? Fare il proprio dovere è un sacrificio? Obbedire a un dovere è pericoloso? Bisogna porre dei limiti al dovere?

RIFERIMENTI

OPERE: *La metafisica dei costumi*, Immanuel Kant, 1797 (prima edizione originale); *Le due fonti della morale e della religione*, Henri Bergson, 1932; *La banalità del male*, Hannah Arendt, 1963.

FILM: *Il cavaliere oscuro*, Christopher Nolan, 2008; 😊 *Z la formica*, Eric Darnell/Tim Johnson, 1998.

SERIE: 24, Joel Surnow/Robert Cochran, 2001.

FUMETTI: 😊 *Calvin & Hobbes*, Bill Watterson, 1985-1995 (date di inizio e fine pubblicazione USA).

L'emozione

“Non dimentichiamo che le piccole emozioni
sono i grandi condottieri delle nostre
vite e che a queste noi obbediamo
senza saperlo.”

Vincent Van Gogh, *Lettere a Theo*

DOMANDE

Che cos'è un'emozione? Quali sono le emozioni umane? Che cosa dicono di noi? Le emozioni sono dei segnali? Si può parlare di emozioni positive o negative? Che differenza c'è tra emozione e sentimento? Possiamo dominare le nostre emozioni?

NON È

La ragione: facoltà di misurare, conoscere, valutare il reale in modo adeguato, di decidere il proprio comportamento.

Esempio: l'uso della ragione ci permette di essere razionali, vale a dire di agire in modo misurato e anche di ragionare, cioè di esprimere una riflessione logica fondata su un ragionamento.

È DIVERSA

Da un sentimento: espressione affettiva di un'emozione che si prova verso un individuo o un oggetto esterno.

Esempio: l'amicizia è un affetto durevole e non un'emozione affettiva passeggera.

ETIMOLOGIA

Dal latino *movere*, che significa mettere in movimento.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

L'emozione è un turbamento intenso della coscienza, spesso passeggero, scatenato da un evento inaspettato. L'emozione è una fitta di paura, un moto di gioia, di tristezza, di collera, di vergogna, essa provoca delle reazioni fisiche come un nodo alla gola, le palpitazioni, il rossore, uno svenimento. L'emozione può trasformarsi e durare diventando sentimento o passione.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Il sentimento di un piacere o di un dolore attuale, che non lascia sorgere nel soggetto la riflessione (cioè l'idea se ci si debba ad esso essere lasciar andare o no), è l'emozione.” Immanuel Kant, *Antropologia pragmatica*

In che cosa l'emozione è uno shock? Perché l'emozione ci domina? Come possiamo gestire le nostre emozioni?

“Le parole mancano alle commozioni.” Victor Hugo, *L'ultimo giorno di un condannato a morte*

Che cosa significa ritrovarsi “senza parole”? C'è bisogno di dire tutto? Le parole esprimono adeguatamente le emozioni?

“Giudizi simili si accompagnano sempre a una passione; e niente più della loro connessione alle passioni ha la tendenza a disturbare il nostro intelletto, precipitandoci nelle opinioni più irragionevoli.” David Hume, *Trattato sulla natura umana*

In che cosa l'emozione è l'espressione di sé? Possiamo giudicare le nostre emozioni?

RIFERIMENTI

OPERE: *Le passioni dell'anima*, René Descartes, 1649; *La confessione di un figlio del secolo*, Alfred de Musset, 1836; *Lo straniero*, Albert Camus, 1942; *Idee per una teoria delle emozioni*, Jean-Paul Sartre, 1938; *La forza delle emozioni*, François Lelord/Christophe André, 2001.

FILM: *Un tram che si chiama desiderio*, Elia Kazan, 1951; *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, Miloš Forman, 1975; 😊 *Inside Out*, Pete Docter/Ronnie del Carmen, 2015.

FUMETTI: *Un cielo radioso*, Jirô Taniguchi, 2006.

L'essere umano

“Non si nasce uomo, lo si diventa.”
Erasmus da Rotterdam

DOMANDE

Che cos'è un umano? L'uomo è un animale come un altro? L'uomo è un essere singolare in natura? L'essere umano è cambiato nel corso della storia?

NON È

Una macchina: uno strumento o un apparecchio in grado di fare un lavoro o di eseguire dei compiti sotto la direzione di un'operazione umana o in maniera autonoma.

Esempio: un'automobile o un aeroplano sono delle macchine che facilitano gli spostamenti.

Un vegetale: essere vivente, radicato nel suolo, dotato di una sensibilità diversa dagli animali, che si nutre essenzialmente di sali minerali e di anidride carbonica.

Esempio: una pianta è un vegetale che utilizza i suoi fiori come mezzo di riproduzione.

È COMPOSTO

Dall'animale: essere vivente, animato, dotato di sensibilità e in grado di spostarsi, che agisce secondo un istinto e un'intelligenza più o meno sviluppata in base alla specie.

Esempio: numerose esperienze provano che gli elefanti e le gazze si riconoscono come esseri singolari in uno specchio.

Dalla natura: la natura raggruppa l'insieme dei regni minerale, vegetale e

animale, tra cui quello umano. La natura ha come caratteristica quella di presentare, tramite i geni, le leggi dell'ereditarietà. Sin dalla nascita, alcuni comportamenti sono determinati, si parla di comportamenti innati.

Esempio: in natura, la tartaruga appena nata nuota istintivamente e trova l'oceano; il neonato umano è incapace di sopravvivere da solo.

Dalla cultura: ciò che è acquisito attraverso l'istruzione, tramite un'eredità culturale trasmessa di generazione in generazione all'interno di una collettività. La cultura trasforma la natura umana. Così l'uomo nasce naturalmente "incompiuto" e apprende usi, credenze, modi di vita particolari che variano a seconda dei luoghi e delle epoche.

Esempio: gli dei si differenziano secondo le culture: la Santa Trinità per i cristiani, Allah per i musulmani, Inti il dio-sole degli Incas, Brahma, Vishnu e Shiva per gli induisti...

ETIMOLOGIA

Dal latino *homo*, che significa uomo, essere umano.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Nel regno animale, l'umano è un mammifero che appartiene alla specie umana. La specificità dell'*Homo sapiens* è difficile da definire: molti animali utilizzano degli strumenti, altri possiedono una forma di linguaggio, ecc. Dotato di ragione, l'umano ha un linguaggio elaborato particolare e attitudine all'introspezione, all'astrazione e alla spiritualità.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

"L'uomo non è nient'altro che ciò che fa di se stesso." Jean-Paul Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo*

Come si diventa umani? Un umano può compiere degli atti inumani? Si può dire che "è nella sua natura"?

"Gridare nella collera o baciare nell'amore non è più naturale o meno convenzionale che chiamare tavolo un tavolo. [...] Nell'uomo è impossibile sovrapporre un primo strato di comportamenti che chiameremmo "naturali" e un mondo culturale o spirituale fabbricato. In lui tutto è fabbricato e tutto è naturale." Maurice Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*

In che cosa l'umano è un "essere naturale"? In che cosa l'umano è un "essere culturale"? Per esempio, piangere è un atteggiamento femminile? La cultura

può essere disumanizzata?

“Come ogni altro organismo vivente l’uomo è programmato geneticamente, ma è programmato per apprendere. (...) Ciò che viene messo in atto si costruisce lentamente nel corso della vita integrandosi con l’ambiente.”

François Jacob, *Il gioco dei possibili*

Un uomo può cambiare? In che cosa l’ambiente naturale così come l’ambiente familiare o culturale plasma l’uomo? In che modo l’essere umano modifica il suo comportamento?

RIFERIMENTI

OPERE: *Umano, troppo umano*, Friedrich Nietzsche, 1878; *L’esistenzialismo è un umanismo*, Jean-Paul Sartre, 1948; *Il più grande uomo scimmia del pleistocene*, Roy Lewis, 1960 (prima pubblicazione).

FILM: *La guerra del fuoco*, Jean-Jacques Annaud, 1981; 😊 *Adama*, Simon Rouby, 2015.

SERIE: *Real Humans*, Harald Hamrell/Levan Akin, 2012-2014.

FUMETTI: *Il grande potere del Chninkel*, Van Hamme/Rosinski, 1988.

La libertà

“L’obbedienza alla legge descrittasi è libertà.”
Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*

DOMANDE

Posso essere libero come l’aria? Essere libero significa fare tutto quello che desidero? La libertà è totale assenza di costrizioni?

NON È

La schiavitù: stato di un essere privato della sua autonomia, assoggettato a un potere, a un’autorità superiore che lo domina.

Esempio: lo schiavo è un individuo che non è libero di scegliere, è sotto il gioco di un padrone che lo utilizza a suo piacimento come un oggetto.

È DIVERSO

Dalla licenza: eccesso di libertà. Si pensa che tutto sia permesso o possibile per un’illusoria assenza di obbligo, senza che nessun impedimento esterno o interno ci ostacoli.

Esempio: il bambino che desidera giocare e che fa i capricci perché non vuole andare a dormire.

Dal determinismo: assenza di libertà. Concetto secondo il quale qualsiasi pensiero o azione è il risultato di un causa che ci porta ad agire necessariamente in un certo modo.

Esempio: Spinoza dà l’esempio del sasso che rotola in seguito a un movimento esterno che ha provocato il suo proprio movimento.

ETIMOLOGIA

Viene dal latino *liber*, colui che non è schiavo.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La libertà è il fatto di non essere né prigioniero né schiavo, di poter godere di una libertà di movimento, di espressione, di pensiero senza essere costretto ma rispettando la libertà altrui; è poter essere autonomi, cioè in grado di imporsi proprie regole di condotta.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Gli stessi che hanno le anime più deboli, potrebbero acquistare un dominio assolutissimo su tutte le loro passioni.” René Descartes, *Le passioni dell’anima*

Siamo sempre liberi di dire quello che pensiamo? La libertà è obbedienza alla ragione? Obbedire alle leggi è contrario alla libertà? Scegliere significa rinunciare?

“Gli uomini si credono liberi per questo solo motivo, che sono consapevoli delle proprie azioni, ma ignari delle cause da cui vengono determinati.” Baruch Spinoza, *Etica*

Sono libero di aver paura o di avere sete? L’ignorante è libero? Ci si può liberare da ciò che ci determina? Prendere coscienza dei nostri determinismi ci libera?

“L’uomo è condannato a essere libero.” Jean-Paul Sartre, *L’esistenzialismo è un umanismo*

Perché è difficile essere liberi? Siamo obbligati a scegliere? Può esistere libertà senza responsabilità? Significa trattenersi? Si impara a essere liberi?

RIFERIMENTI

OPERE: *Gorgia*, Platone; *Le passioni dell’anima*, René Descartes, 1649; *Caligola*, Albert Camus, 1944; *L’esistenzialismo è un umanismo*, Jean-Paul Sartre, 1946.

FILM: *Gattaca*, Andrew Niccol, 1997; *Minority Report*, Steven Spielberg, 2002; 😊 *Madagascar*, Eric Darnell/Tim McGrath, 2005; *The Box*, Richard Kelly, 2009; *Chronicle*, Josh Trank, 2012.

SERIE: *Rectify*, Ray McKinnon, 2013-2016 (data di inizio e fine serie negli Stati Uniti).

FUMETTI: *Sharaz-de*, Sergio Toppi, 1979 (prima edizione).

La morale

“Coscienza! Coscienza! (...) giudice infallibile
del bene e del male. (...) Ma non basta
che questa guida esista: occorre
riconoscerla e seguirla.”
Jean-Jacques Rousseau, *Emilio*

DOMANDE

Che cosa devo fare? In che modo chiarire e guidare le mie azioni? Ci comportiamo bene per paura della legge? Per prudenza? Non devo fare agli altri ciò che non vorrei fosse fatto a me?

NON È

L'amoralità: assenza di morale. Un atteggiamento amorale porta ad agire senza fare riferimento ai valori del Bene e del Male.

Esempio: non possiamo dire che quando un gatto uccide un uccello sia qualcosa di sbagliato, perché il suo gesto è amorale, dettato dall'istinto e inconsapevole delle conseguenze per l'uccello.

L'immoralità: condotta che va contro la morale, contro il Bene; ciò che è male.

Esempio: si ritiene che mentire sia un atto immorale.

È DIVERSA

Dall'etica: il termine “etica” viene usato oggi per indicare una saggezza pratica che permette di fare delle scelte concrete adattate alla complessità della realtà.

Esempio: mentire è sbagliato; tuttavia, mentire a un criminale per proteggere la sua prossima vittima non è sbagliato.

ETIMOLOGIA

Dal latino *mores*, che significa costumi, consuetudini.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La morale è un insieme di norme caratteristiche di un gruppo o di una società. Essa dà origine a una rappresentazione teorica del Bene e del Male, fissando dei comportamenti da seguire o rifiutare sulla base di un giudizio di valore.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Ci vergogneremmo sovente delle nostre più belle imprese se la gente vedesse tutti i motivi che le producono.” François de La Rochefoucauld

Perché ci comportiamo bene? Siamo obbligati a farlo? Una mia buona azione è disinteressata? La morale è religiosa?

“Una stessa cosa, infatti, può essere nello stesso tempo buona e cattiva, e anche indifferente: la musica, per esempio, è buona per chi è melanconico e cattiva per chi soffre; e per chi è sordo non è buona né cattiva.” Baruch Spinoza, *Etica*

Da dove viene la morale? È possibile sapere cosa è assolutamente giusto e cosa è assolutamente sbagliato? Pensare al bene è sufficiente per dirsi morali?

La morale può fare a meno degli esempi? Perché si fa la morale agli altri?

“Godi e fa’ godere, senza far male né a te né ad alcuno: ecco, io credo, tutta la morale.” Nicolas De Chamfort, *Massime e pensieri*

Ciò che mi procura piacere è sempre giusto? Posso provare gioia da solo? Sono consapevole del male che posso causare? Sono cattivo in modo deliberato? Lo scopo della morale non è la felicità?

RIFERIMENTI

OPERE: *Etica Nicomachea*, Aristotele; *Genealogia della morale*, Friedrich Nietzsche, 1887; *Le due fonti della morale e della religione*, Henri Bergson, 1932; *I giusti*, Albert Camus, 1949 (prima rappresentazione).

FILM: 😊 *Pinocchio*, Hamilton/Sharpsteen, 1940; *L’avvocato del diavolo*, Taylor Hackford, 1997; 😊 *Kirikù e la strega Karabà*, Michel Ocelot, 1999 (uscita italiana); La trilogia de *Il Signore degli anelli*, Peter Jackson, 2002-2004 (date di uscita in Italia); *After the Dark*, John Huddles, 2013.

FUMETTI: *Rahan, intègrale I*, Chéret/Lecureux, 1998.

La morte

“Essa è il non-senso che dà un senso negando questo senso.”
Vladimir Jankélévitch, *Pensare la morte?*

DOMANDE

Che cos'è la morte? È la fine della vita? L'inizio di un'altra? Un annientamento o una rinascita? Una tappa, un passaggio? È meglio essere mortali o immortali?

NON È

La nascita: l'inizio della vita per un essere vivente indipendentemente dall'organismo creatore.

Esempio: dopo la nascita, la prole dei mammiferi ha bisogno di suoi simili per evolversi.

L'immortalità: stato di un essere vivente che non può morire per un periodo di tempo indefinito, se non addirittura eterno.

Esempio: secondo la leggenda, i vampiri sono esseri immortali che non conoscono la decadenza del tempo.

È DIVERSA

Dalla vita: il fatto di esistere, di partecipare a fenomeni biologici come respirare, bere, mangiare, riprodursi, ecc.

Esempio: quando dormo, il mio corpo è a riposo, ma continuo a vivere perché respiro e il cuore mi batte senza che ne sia cosciente.

Dalla vecchiaia: ultimo periodo della vita, caratterizzata dall'usura delle funzioni fisiche e intellettuali che indica l'evoluzione di un organismo vivente verso la morte.

Esempio: In Africa si dice che “quando muore un anziano è come se bruciasse una biblioteca”, perché con lui scompare un’intera conoscenza ed esperienza di vita.

ETIMOLOGIA

Viene dal latino *mors*, fine della vita.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La morte rimane il mistero metafisico dell’esistenza; per questo non siamo in grado di dare come definizione ciò che constatiamo fisicamente, vale a dire una cessazione, una fine completa e definitiva della vita.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Quelli che si occupano seriamente di filosofia si abitano alla morte.”

Platone, *Fedone*

La morte fa paura? Bisogna ignorare la morte? La morte ha senso?

“L’uomo che sia libero pensa alla morte meno che a qualsiasi altra cosa, e la sua sapienza risulta dal meditare non sulla morte, ma sulla vita.” Baruch Spinoza, *Etica*

Pensare alla morte ci insegna a vivere? Ci sarebbe una morale senza la morte? È la nostra morte o la morte degli altri a rattristarci?

“La morte, nulla è per noi, dal momento che, quando ci siamo noi, non è presente la morte, e quando essa sarà presente, allora non ci saremo noi.”

Epicuro, *Lettera a Meneceo*

Posso fare l’esperienza della morte? La morte è dolore o sollievo? È la fine del tempo o l’eternità? Morire significa tornare allo stato che precede l’esistenza?

RIFERIMENTI

OPERE: *Fedone*, Platone; *Lettera a Meneceo*, Epicuro; *La morte felice*, Albert Camus, 1971.

FILM: 😊 *Una tomba per le lucciole*, Isao Takahata, 1988; *The Fountain – L’albero della vita*, Darren Aronofsky, 2006; *Hereafter*, Clint Eastwood, 2010.

SERIE: *Six Feet Under*, Alan Ball, 2001.

FUMETTI: *Maus*, Art Spiegelman, 1989 (prima edizione italiana)

La religione

“La religione (...) è l’oppio dei popoli.”
Karl Marx

DOMANDE

Perché la religione è un fenomeno universale? Credere è sapere? Posso verificare l’esistenza di Dio? Credere ci aiuta a vivere? Tutte le religioni predicano l’esistenza di Dio? A che cosa servono le religioni? Perché esistono più religioni? Perché le religioni generano violenza?

NON È

L’ateismo: negare l’esistenza di (degli) dio (dèi) e pensare che non ci sia vita dopo la morte.

Esempio: l’ateo pensa che l’unica vita possibile sia quella che si vive ora e che Dio sia un’invenzione umana.

È DIVERSA

Dallo gnosticismo: dottrina che considera l’esistenza o meno di Dio inaccessibile allo spirito umano e accetta una completa ignoranza in merito alla natura profonda, all’origine e al destino dell’universo e dell’uomo.

Esempio: Dio ha creato l’uomo a sua immagine o è l’uomo ad aver creato Dio a sua immagine? L’agnostico non prende partito, non decide e accetta il mistero.

Dalla superstizione: credenza irrazionale costituita da un insieme di ignoranza, desideri e paure.

Esempio: credere che dopo mezzanotte si debba rientrare in casa camminando all’indietro al fine di non invitare gli spiriti maligni a entrare.

ETIMOLOGIA

Religione proviene da *religare*, cioè unire, ciò che unisce Dio agli uomini o gli uomini tra di loro.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La religione è un fenomeno molto antico e pressoché universale, un insieme di credenze e di rituali che struttura le relazioni tra gli esseri umani, sulla base della fede in un invisibile a loro superiore.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“La maggior parte degli uomini, tiene alla propria religione soltanto per abitudine (...) Seguono le strade che i loro padri hanno tracciato.” Paul Henri Thiry D’Holbach,

Il cristianesimo svelato

Dio è una credenza o un sapere? Avere una religione è qualcosa di naturale o culturale? È una scelta personale?

“Perché il mare era mosso? (...) E non smetteranno di chiedere le cause delle cause fin che l’interlocutore non si rifugerà nella volontà di Dio, cioè nel ricovero dell’ignoranza.” Baruch Spinoza, *Etica*

È la debolezza dell’uomo che induce a credere nella potenza di un dio? Ragionare e credere sono compatibili? La ragione deve considerare ogni credenza una superstizione?

“Il fanatismo è un mostro che osa definirsi figlio della religione.” Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*

“Dio non ha religione.” Gandhi

In che cosa un credente e un fanatico si differenziano? Come si manifesta l’appartenenza a una religione? Una società può esistere senza una religione?

RIFERIMENTI

OPERE: *Trattato teologico-politico*, Baruch Spinoza, 1670; *L’avvenire di un’illusione*, Sigmund Freud, 1827; *Piccolo trattato di storia delle religioni*, Frédéric Lenoir, 2011 (pubblicazione italiana); *Croyance*, Jean-Claude Carrière, 2015.

FILM: *Il nome della rosa*, Jean-Jacques Annaud, 1986; ☺ *Persepolis*, Vincent Paronnaud/Marjane Satrapi, 2007; *Agora*, Alejandro Amenábar, 2009; *Uomini di Dio*, Xavier Beauvois, 2010.

SERIE: *Uomini di fede*, David Elkaim, 2012.

FUMETTI: ☺ *Il gatto del rabbino*, Joann Sfar, 2002.

La società

“Così il bisogno di società, che scaturisce dal vuoto e dalla monotonia della propria interiorità, spinge gli uomini l’uno verso l’altro; le loro molteplici repellenti qualità e i loro difetti insopportabili, però, li respingono di nuovo l’uno lontano dall’altro.”

Arthur Schopenhauer, *Parerga e paralipomena*

DOMANDE

Che cos’è la società? Che cosa significa vivere in società? L’uomo è fatto per vivere in società?

NON È

L’individuo: essere umano unico con sue caratteristiche proprie, un suo aspetto fisico, una sua personalità, ecc.

Esempio: per Schopenhauer gli individui sono come dei porcospini che d’inverno cercano il posto migliore, avvicinandosi ai loro simili, per proteggersi dal freddo e dalla solitudine, al contempo allontanandosene per proteggersi dai loro aculei appuntiti.

È DIVERSA

Dalla famiglia: gruppo di individui con legami di parentela di sangue o di matrimonio.

Esempio: per l’essere umano, il gruppo è fondamentale perché “il piccolo uomo” ha bisogno dei suoi simili per sopravvivere.

Dallo Stato: istituzione politica che incarna l'autorità superiore che organizza la vita all'interno della società.

Esempio: in Francia, il Presidente della Repubblica esercita la funzione più alta dello Stato; viene chiamato capo dello Stato.

ETIMOLOGIA

Dal latino *societas/socius*, che significa compagno, socio.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La società è un gruppo di individui fondato su relazioni di interdipendenza, organizzato mediante delle regole comuni. I membri sono legati socialmente da una storia, una cultura, una lingua condivise.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“L'uomo è per natura un animale socievole. Chi non è in grado di entrare nella comunità (...) è o bestia o dio.”

Aristotele, *Politica*

L'uomo può vivere al di fuori della società? L'uomo è naturalmente socievole? I legami sociali sono naturali o culturali?

“Una città nasce perché ciascuno di noi non è autosufficiente, ma ha bisogno di molte cose.” Platone, *La Repubblica*

Che cosa procura agli uomini la vita in società? La società permette agli uomini di vivere meglio? L'uomo ha bisogno degli altri? A che cosa servono gli scambi tra i membri di una società?

“[Qui intendo per antagonismo] l'insocievole socievolezza degli esseri umani, cioè la loro tendenza a riunirsi in società, unita però a una generale resistenza che minaccia costantemente di dividere tale società.” Immanuel Kant, *Idea per una storia universale in prospettiva cosmopolitica*

Perché è difficile vivere in società? La società è una costrizione? La società ci definisce? La società ci permette di essere liberi?

RIFERIMENTI

OPERE: *La Repubblica*, Platone; *Politica*, Aristotele; *Saggio sul dono*, Marcel Mauss, 1924; 1984, George Orwell, 1949 (prima pubblicazione originale); *Le strutture elementari della parentela*, Claude Lévi-Strauss, 1949 (prima pubblicazione originale).

FILM: *Into the Wild – Nelle terre selvagge*, Sean Penn, 2008 (uscita italiana); *L'onda*, Dennis Gansel,

2008; 😊 *Hunger Games*, Gary Ross, 2012.
SERIE: *Lost*, J. J. Abrams, 2005-2010.
FUMETTI: *L'Essai*, Nicolas Debon, 2015.

Il tempo

“Cos’è dunque il tempo? Se nessuno m’interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m’interroga, non lo so.”

S. Agostino, *Le confessioni*

DOMANDE

Che cos’è il tempo? Da che cosa è composto? Il tempo sfugge sempre? Che impatto ha il tempo su di noi?

NON È

Lo spazio: estensione, più o meno grande, in tre dimensioni, nella quale è possibile spostarsi.

Esempio: nella sua storia, l’uomo è progredito nella padronanza dei suoi spostamenti nello spazio. Grazie a mezzi sofisticati, egli viaggia via terra, mare, cielo e spazio cosmico.

È DIVERSO

Dalla durata: il tempo così come è vissuto dalla coscienza individuale. È un tempo soggettivo e che non ha la stessa misura per ciascuno.

Esempio: un’ora d’attesa e di noia dal dentista ci sembra molto più lunga di un’ora a divertirci con gli amici.

Dall’eternità: situazione al di fuori del tempo che non ha né inizio né fine; in ciò, non è misurabile.

Esempio: “Fuori dal tempo non c’è niente, solo l’eternità e il nulla. (...) Se c’è un Dio, egli è fuori dal tempo.” Jean D’Ormesson

ETIMOLOGIA

Dal latino *tempus*.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Il tempo è immateriale; si può misurarlo, ma non trattenerlo. Il tempo può apparire come una linea in cui il presente scorre tra il passato e il futuro o come una ruota in un movimento ciclico che si ripete.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“L’unica legge dell’universo non sottoposta al cambiamento è che tutto cambi, tutto è impermanente.” Buddha

Che cosa modifica il tempo? Possiamo restare sempre gli stessi? Il tempo distrugge tutto? Il tempo è un alleato o un nemico?

“La caratteristica del tempo è quella di far emergere ciò che ignoriamo e far scomparire ciò che conosciamo” Jean D’Ormesson, *C’était bien*

Perché abbiamo nostalgia del passato? Perché siamo impazienti verso il futuro? Passato e futuro esistono? Possiamo dire che il tempo è un maestro?

“La vera generosità verso l’avvenire consiste nel dare tutto al presente.” Albert Camus, *L’uomo in rivolta*

Possiamo vivere il tempo presente? Perché è difficile? In che modo pensare al futuro modifica il presente? Posso prevedere, anticipare il futuro?

RIFERIMENTI

OPERE: *Timeo*, Platone; *L’intuition de l’instant*, Gaston Bachelard, 1932; *L’evoluzione della fisica*, Albert Einstein/Leopold Infeld, 1938 (prima pubblicazione); *Noi marziani*, Philip K. Dick, 1964 (prima edizione originale).

FILM: 😊 *I maestri del tempo*, René Laloux, 1982 * 😊 *Ritorno al futuro*, Robert Zemeckis, 1985; *The Butterfly Effect*, Eric Bress, 2004; *Il curioso caso di Benjamin Button*, David Fincher, 2009; *Mr Nobody*, Jaco Van Dormael, 2009; *Predestination*, Michael e Peter Spierig, 2014.

SERIE: *Journeyman*, Kevin Falls, 2008 (data inizio in Italia).

FUMETTI: *Thorgal 21: La corona di Ogotai*, Rosinski/Van Hamme, 1995.

Il lavoro

“Intendo lavoro libero, effetto e fonte
di potere. Ancora una volta, non subire
ma agire.”

Émile-Auguste Chartier (Alain), *Propositi di felicità*

DOMANDE

Che cos'è il lavoro? Perché si lavora? È necessario lavorare? Si può essere felici senza mai lavorare?

NON È

Lo svago: tempo libero al di fuori delle occupazioni ordinarie che permette di distrarci, di pensare, di meditare...

Esempio: giocare al pallone, ai videogiochi, disegnare, discutere, ecc.

L'ozio: assenza di occupazione, inattività.

Esempio: quando giro a vuoto e non so che cosa fare, mi annoio.

È DIVERSO

Da un'opera: è la creazione di un artista che ha un inizio, l'idea, e una fine, il prodotto finito.

Esempio: da un blocco grezzo di marmo, Michelangelo ha creato la scultura del *David*.

Da una tecnica: insieme di procedimenti pratici, di know-how sistematici, di attuazione di una disciplina, di un mestiere, di un'arte.

Esempio: l'epidurale è una tecnica medica di anestesia che si può utilizzare prima del parto.

ETIMOLOGIA

Viene dal latino *labor*, che significa fatica.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

Il lavoro è un'attività che richiede uno sforzo, che mira a trasformare elementi naturali, a creare o produrre nuovi beni, nuove idee. L'essere umano lavora di solito per ottenere una remunerazione che gli permetta di provvedere ai suoi bisogni.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“Innanzitutto il lavoro è un processo che avviene tra l'uomo e la natura. (...) Coll'agire tramite questo movimento sulla natura esterna e col trasformarla, egli trasforma allo stesso tempo la sua propria natura. Sviluppa le facoltà che si sono addormentate (...).” Karl Marx, *Il Capitale*

Il lavoro porta beneficio all'uomo? Il lavoro snatura gli uomini? In che modo il lavoro permette anche di compiere un lavoro su se stessi?

“Gli esseri umani non apprezzano molto il lavoro come percorso verso la felicità.” Sigmund Freud, *Il disagio della civiltà*

Il lavoro rende l'uomo felice o infelice? Il lavoro è faticoso o piacevole? Che cosa ci si guadagna a lavorare? Chi lavora non perde la propria vita mentre cerca di guadagnarsela?

“Scegli un lavoro che ami, e non dovrai lavorare nemmeno un giorno in vita tua.” Confucio

È normale non amare il proprio lavoro? È facile scegliere il proprio lavoro? Amare il proprio lavoro significa lavorare lo stesso?

RIFERIMENTI

OPERE: *Il Capitale*, Karl Marx, 1872; *Propositi di felicità*, Émile-Auguste Chartier (Alain), 2013 (edizione italiana).

FILM: *Tempi moderni*, Charlie Chaplin, 1936; *Le Roi et l'Oiseau*, Paul Grimault, 1980.

SERIE: *Trepalium*, Antarès Bassis/Sophie Hiet, 2016.

FUMETTI: *Va'a – Une saison aux Tuamotu*, Flao/Troubs, 2014.

La verità

“La fede nella verità comincia col dubbio
su tutte le verità fino ad allora credute.”

Friedrich Nietzsche, *Umano, troppo umano e frammenti postumi*

DOMANDE

La verità è evidente? Qual è il suo legame con la realtà? Ce n'è una sola o ci sono più realtà?

NON È

L'opinione: modo di pensare su una domanda o un argomento, giudizio personale non per forza giusto.

Esempio: “lo squalo è un animale mangiatore di uomini” è un'opinione falsa perché solo una decina di specie (su più di 500) è pericolosa.

È DIVERSA

Dall'errore: il fatto di sbagliarsi. È il disprezzo della buona fede, ed è commesso senza la deliberata volontà di cambiare la verità.

Esempio: il 25 dicembre non è il giorno della nascita di Gesù Cristo. Esso corrisponde alla festa del *Sol invictus* dell'Impero Romano. Noi perpetuiamo la tradizione senza sapere che si tratta di un errore storico.

Dalla menzogna: prodotta da qualcuno che conosce la verità, ma la modifica volontariamente allo scopo di ingannare gli altri. Può essere una colpa di tipo morale o giuridico.

Esempio: quando si bara a carte, si nasconde deliberatamente la verità.

Dall'illusione: credenza derivata dai desideri umani, essa rafforza l'illuso nel proprio smarrimento soggettivo e gli impedisce di prestare ascolto ad

argomenti oggettivi.

Esempio: credere che tutti gli amici di Facebook siano dei veri amici.

ETIMOLOGIA

Viene dal latino *veritas*.

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La verità è di natura astratta. È un giudizio conforme alla realtà, una corrispondenza tra pensiero, parole e reale. Tuttavia, questa corrispondenza può essere falsa e venir alterata da un errore di percezione (un bastone immerso nell'acqua sembra piegarsi) o di interpretazione (le lacrime possono essere di tristezza o di gioia).

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“L'uomo è misura di tutte le cose.” Protagora

Si può dire “a ciascuno la sua verità”? Ciò che è vero, non deve esserlo per tutti? Perché è importante dubitare? Si può mentire a se stessi?

“La verità è fuori dalla nostra portata.” Blaise Pascal, *Pensieri*

È possibile arrivare alla verità? Ragionarci sopra è sufficiente? In che modo sono necessari argomenti e prove?

“Colui che pensa comincia sempre con lo sbagliarsi (...) e tutte le nostre verità, senza eccezioni, sono errori raddrizzati.” Émile-Auguste Chartier (Alain), *Vigiles de l'esprit*

Perché errare è umano? Le apparenze ingannano? In che modo l'interpretazione di un fatto può indurci in errore?

RIFERIMENTI

OPERE: *Teeteto*, Platone; *Critica della ragion pura*, Immanuel Kant, 1787; *Così è (se vi pare)*, Luigi Pirandello, 1917 (prima rappresentazione).

FILM: *The Truman Show*, Peter Weir, 1998; 😊 *Big Fish – Le storie di una vita incredibile*, Tim Burton, 2004; *Il nastro bianco*, Michael Haneke, 2009.

SERIE: *Lie to me*, Samuel Baum, 2009.

FUMETTI: *L'Enfant des étoiles (Thorgal, t. 7)* Rosinski/Van Hamme, 1984.

La violenza

“La violenza, una forza debole.”

Vladimir Jankélévitch, *Il puro e l'impuro*

DOMANDE

Che cos'è la violenza? La violenza è solo fisica? La violenza è sempre sbagliata? La violenza non è un'ammissione di debolezza? Come rispondere alla violenza?

NON È

Il rispetto: atteggiamento di considerazione, di stima verso una persona, una regola, una legge che si giudica di valore e che ci porta ad applicarla o a non danneggiarla.

Esempio: smetto di telefonare sul treno se questo infastidisce i miei vicini.

La non-violenza: metodo d'azione che evita di ricorrere alla violenza per rispondere alla violenza.

Esempio: il Mahatma Gandhi utilizzò questa pratica per decolonizzare il suo Paese, l'India, dal potere britannico.

È DIVERSA

Dal conflitto: scontro tra persone o gruppi, in cui ciascuno tenta di far trionfare le proprie idee.

Esempio: la lotta condotta per difendere la propria causa non è necessariamente violenta, essa può prendere la via del dialogo tramite lo scambio di argomenti o andando al voto.

ETIMOLOGIA

La violenza ha una doppia etimologia latina: *violentia*, che significa abuso della forza, e *violare*, che significa infrangere (si dice che s'infrange una legge quando non la si rispetta).

DEFINIZIONE PREDOMINANTE

La violenza è qualsiasi espressione di una potenza intensa, aggressiva, eccessiva, sproporzionata che colpisce se stessi e gli altri.

CITAZIONI/RIFLESSIONI

“L'uomo è un lupo per l'uomo.” Thomas Hobbes, *Leviatano*

L'uomo è violento di natura? Il conflitto tra gli esseri umani è naturale o culturale? Può essere positivo?

“Lo Stato (...) pretende per sé (con successo) il monopolio del legittimo uso della forza fisica. (...) Risulta dunque l'unica fonte del diritto all'uso della forza.” Max Weber, *Scritti politici*

Chi ha il diritto di essere violento? La società ci protegge dalla violenza altrui? La società contribuisce alla produzione di violenza?

“La violenza si presenta sempre come controviolenza, ossia come replica alla violenza dell'Altro.” Jean-Paul Sartre, *Critica della ragione dialettica*

Siamo responsabili della violenza altrui? È legittimo rispondere alla violenza con la violenza? La violenza può essere superata?

RIFERIMENTI

OPERE: *Leviatano*, Thomas Hobbes, 1651; *Justine o le disavventure della virtù*, Marchese de Sade, 1791; *Frankenstein*, Mary Shelley, 1818; *La violenza e il sacro*, René Girard, 1972.

FILM: *Gandhi*, Richard Attenborough, 1982; *Arancia meccanica*, Stanley Kubrick, 1971; *American History X*, Tony Kaye, 1998; *Elephant*, Gus Van Sant, 2003; 😊 *La classe – Entre les murs*, Laurent Cantet, 2008; 😊 *Mary and Max*, Adam Eliot, 2009; *Solo Dio perdona*, Nicolas Winding Refn, 2013.

SERIE: *Roma*, John Milius, 2005.

FUMETTI: *Murena*, Dufaux/Delaby, 2013 (uscita italiana).

Epilogo

L'esperienza di questa pratica dell'attenzione e dei laboratori filosofici con i bambini mi sembra essenziale per promuovere i bisogni educativi. La meditazione permette ai bambini di guardare dentro di sé, di farsi domande, di gestire le proprie emozioni e di concentrarsi meglio. I laboratori di filosofia abitano alla padronanza del linguaggio, offrono dei punti di riferimento costruttivi per pensare, organizzare delle discussioni disciplinate ma non prive di umorismo! Essi formano alla lucidità e all'acutezza di giudizio. Tengono a bada la facilità. Impongono interrogativi profondi. Favoriscono il piacere dello scambio. Fare filosofia con i bambini è un progetto di lungo respiro, da condurre con regolarità, umiltà e perseveranza. Ma bastano pochi mesi per vedere risultati straordinari!

Mi sono anche subito posto la seguente domanda: come fare durare questa esperienza e renderla possibile in tutte le scuole? Peraltro, durante l'anno trascorso a preparare, vivere e raccontare questi laboratori, sono stato contattato da diverse persone o associazioni che avevano sentito parlare del mio progetto e che, da parte loro, conducevano già laboratori di filosofia o attività di meditazione. Pertanto, mi sono reso conto che un po' ovunque nel mondo francofono, così come in quello anglosassone, esistono diverse esperienze che meriterebbero di essere conosciute, sostenute, sviluppate.

Allora mi è venuta l'idea di creare una fondazione sotto l'egida della Fondation de France, che avrebbe molteplici missioni:

- Riunire e dare visibilità, in particolare attraverso un sito internet, a queste iniziative sparse.
- Sostenere finanziariamente le iniziative che ne hanno bisogno.
- Censire gli animatori dei laboratori di filosofia o di pratica dell'attenzione affinché gli insegnanti o i presidi possano contattarli.

- Aprire e finanziare una scuola di formazione di animatori e di educatori di laboratori di filosofia e meditazione.

Quando ho incontrato i responsabili della Fondation de France, mi hanno presentato Martine Roussel-Adam, altrettanto desiderosa di promuovere la competenza sociale e la convivenza attraverso l'istruzione. Dopo aver creato e sviluppato diverse società, Martine ha fondato l'associazione Chemins d'Enfances, che da quasi dieci anni è attiva nei programmi educativi per i bambini in condizioni di vulnerabilità. Inoltre, è anche impegnata nell'ambito dell'economia sociale e solidale, in qualità di presidente del Fondo Ashoka. Da questo bell'incontro è nata la Fondation seve, Savoir Être et Vivre Ensemble, la cui ragione d'essere necessita di poche parole di descrizione.

Preoccupati del malessere di molti giovani e del mancato adeguamento alle grandi sfide sociali di un insegnamento ancora troppo basato sull'accumulo del sapere, desideriamo contribuire a un rinnovamento dell'educazione. Insegnare ai bambini, sin dalla più tenera età, a ragionare da soli, a gestire le proprie emozioni, a sviluppare la loro creatività, a dare prova di empatia, a collaborare con persone di culture diverse, prepararli a diventare dei cittadini fiduciosi, attivi e responsabili, ci sembra fondamentale. La Fondation seve ha lo scopo di sostenere, far conoscere e accompagnare i progetti che favoriscono lo sviluppo di competenze sociali e della convivenza o, per riprendere la formula di Montaigne, che privilegiano “una testa ben fatta” rispetto a “una testa ben piena”.

Un sito Internet (www.fondationseve.org) raccoglie gli operatori del mondo dell'educazione favorendo la competenza sociale e la convivenza, in particolare le attività filosofiche e meditative nelle scuole. Invito le persone e le associazioni che lo desiderano a contattarci (fondationseve@gmail.com). La fondazione sosterrà finanziariamente, sulla base delle proprie possibilità, le associazioni e assegnerà ogni anno un premio per ricompensare le iniziative che favoriscono il risveglio della coscienza dei bambini e le capacità di competenza sociale e convivenza. Martine e io ci siamo impegnati con la Fondation de France – che gestirà le risorse allocate alla fondazione – a versare ogni anno un parte del nostro reddito per lo sviluppo di seve, ma qualsiasi individuo, o società, che desidera sostenerci, può andare sul sito Internet della Fondation seve. Le necessità sono chiaramente immense.

Uno dei principali obiettivi della fondazione consiste nell'organizzare e

finanziare una scuola di formazione di animatori ed educatori di laboratori di filosofia e di sedute di meditazione guidata. Si costituirà, inoltre, una rete di formatori che possa intervenire direttamente presso gli insegnanti, o durante i loro studi accademici, o attraverso la formazione continua proposta dal ministero dell'Istruzione e dai diversi istituti accademici.

Ho parlato di questo progetto al mio amico Abdennour Bidar, ispettore generale di filosofia, e l'ho invitato ad assistere a un laboratorio. Convinto egli stesso dell'importanza di sviluppare i dibattiti filosofici sin dalla scuola primaria, attraverso corsi settimanali di educazione morale e civica, mi ha fatto incontrare la ministra dell'Istruzione, che si è mostrata molto favorevole a questo progetto. Pertanto, seve lavorerà fianco a fianco con questo ministero, ma anche con tutte le scuole private interessate, che invito a contattarci.

Una formazione di cinquanta persone – fatta da me e da una decina di altri oratori (allenati alla pratica della meditazione, ai laboratori di filosofia, oppure psicologi dell'infanzia) – è partita nel settembre 2016 nella regione Rhône-Alpes e altre stanno per farlo in diverse regioni di Francia. Per seguirle (o per parteciparvi in qualità di formatori secondo le proprie competenze), potete contattarci sul sito Internet di seve. In Francia, Belgio, Svizzera e nel Québec saranno organizzate giornate di presentazione dei corsi di insegnamento e di selezione dei candidati.

Vaclav Havel diceva che di fronte alla rivoluzione tecnologica e agli sconvolgimenti dovuti alla velocissima globalizzazione mondiale – con tutti i tragici scossoni che ne risultano e che stiamo vivendo – era necessaria una rivoluzione della coscienza umana. L'istruzione, poiché risveglia la consapevolezza di un bambino e gli permette di acquisire un'intelligenza emotiva e uno spirito critico di fronte alle ideologie politiche o religiose, costituisce, nel medio e lungo periodo, una chiave per migliorare la convivenza. Pertanto, è urgente lavorarci sopra! Se ha gradito la lettura di questo libro la preghiamo di venire a trovarci su: marapcana.today clicchi su questo testo e troverà la biblioteca completamente gratuita più fornita ed aggiornata del web! La aspettiamo!

Ringraziamenti

Voglio prima di tutto ringraziare, dal profondo del cuore, i bambini delle diciotto classi che hanno partecipato ai laboratori filosofici. Grazie a ciascuno di voi per il vostro entusiasmo nel praticare la meditazione e la filosofia. Mi avete commosso e trasmesso moltissimo: non vi dimenticherò mai, anche se non ci rivedremo più per i laboratori. Ringrazio calorosamente anche i vostri genitori, che hanno accettato di farvi filmare e fotografare.

Grazie alle insegnanti per la loro calorosa accoglienza, in primo luogo a coloro che mi hanno aperto le loro classi nel corso dei mesi per i laboratori a cadenza regolare: Bernardette, Sylvie, Nathalie, Élodie e Lana a Ginevra, dove questa avventura ha avuto inizio: Nathalie Casta e Michèle Bianucci a Brando; Catherine Houzel a Parigi; Stéphanie Lauras e Sophie Maire a Pézenas; Stéphanie Derayemaeker e Aurélie Néruez a Molenbeek; Cathy Bocobza a Mouans-Sartoux.

Grazie anche ai presidi e a tutti coloro che, nell'ambito delle scuole e dei comuni, hanno favorito la realizzazione di questi laboratori. Un grande ringraziamento in particolare a Catherine Firmenich, Marie-Jeanne Trouchaud (anche per le splendide foto e il suo coinvolgimento nella Fondation seve!), Alain Vogel-Singer, Florence Loth, Gérard Duffour, Marie-Pierre Vidal, Paul Lestiennes, François Combescure, Daphné Tailleux. Grazie di tutto cuore a Isabelle Wieber per il laboratorio di filosofia realizzato con dei bambini portatori di handicap a Nizza, e a Linda Maola e Lotti Lattrous per quello condotto nell'orfanotrofio di Abidjan.

Un ringraziamento particolare a Liliana Lindenberg per avere realizzato gli album fotografici del libro, per il suo ruolo attivo nella Fondation seve e per il suo meraviglioso sorriso che mi ha accompagnato in questa avventura. Un enorme grazie a Stella Delmas per la sua paziente trascrizione dei laboratori filosofici, a Stephen Sicard (Logos) per la magnifica musica che ha composto

per il cd di meditazione guidata, e a Olivier Barbarroux per il suo prezioso aiuto nell'elaborazione delle schede concettuali.

Ringrazio vivamente tutti coloro che animano con me la Fondation seve, a cominciare da Martine Roussel-Adam, Abdennour Bidar; e anche Philippe Lagayette, Dominique Lemaitre e Mathilde Lerosier della Fondation de France; senza dimenticare Marie-Thérèse Pirolli, Nathalie Brochard, Edwige Chirouter, Patrick Tharrault, Bruno Giuliani, Véronique Inacio, Nastasya van der Straten Waillet, Caroline Lesire et Ilios Kotsou dell'associazione Émergences.

Infine, un grande grazie a Francis Esménard per la sua amichevole pazienza e alla mia editor, Lucette Savier, così come a Lise Boëll, per i loro saggi consigli durante la realizzazione di questo libro.

Link utili:

La Fondation seve: www.fondationseve.org

Contatto: fondationseve@gmail.com

Potete seguire Frédéric Lenoir sulla sua pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/Frederic-Lenoir-134548426573100/>

e sul suo sito:

www.fredericlenoir.com

Bibliografia

La filosofia con i bambini. Opere pratiche

Chitouter Edwige, *Ateliers de philosophie à partir d'albums de jeunesse*, Hachette, "Pédagogie pratique", 2016.

Coulon Jacques (De), *Imagine-toi dans la caverne de Platon...*, Payot, "Payot Psy", 2015.

Pouyau Isabelle, *Préparer et animer des ateliers philo (cycles 1 et 2)*, Retz, 2016.

Tharrault Patrick, *Pratiquer le débat-philo à l'école*, Retz, 2016.

Tozzi Michel, *La morale, ça se discute...*, Albin Michelle Jeunesse, 2014.

Opere teoriche

Abécassis Nicole-Nikol, *Lettre aux enfants gâtés!*, Les Éditions Ovadia, "L'École des savoirs", 2015.

Beguery Jocelyne, *Philosopher à l'école primaire*, Retz, 2012.

Chirouter Edwige, *L'Enfant, la Littérature et la Philosophie*, L'Harmattan, "Pédagogie: crises, mémoires, repères", 2015.

Galichet François, *Pratiquer la philosophie à l'école*, Nathan, 2004.

Geneviève Gilles, *La Raison puérile*, Labor, "Quartier libre", 2006.

Lalanne Anne, *La Philosophie à l'école*, L'Harmattan, 2009.

Leleux Claudine (a cura di), *La Philosophie pour enfants*, De Boeck, "Pédagogies en développement", 2008.

Loobuyck Patrick, Sägesser Caroline, *Le Vivre ensemble à l'école*, Espace de libertés, "Liberté j'écris ton nom", 2014.

Pettier Jean-Charles, Lefranc Véronique, *Un projet pour... philosopher à l'école*, Delagrave, "Guide de poche de l'enseignant", 2010.

Sasseville Michel, *La pratique de la philosophie avec les enfants*, Presses de l'Université Laval, "Dialoguer", 2000, 2009.

Soleilhac Alain, *Renforcer la confiance en soi à l'école*, Chronique sociale, "Savoir communiquer", 2010.

Tozzi Michel, *Nouvelles pratiques philosophiques*, Chronique sociale, "Comprendre la société", 2012.

Tozzi Michel (a cura di), *L'Éveil de la pensée réflexive à l'école primaire*, Hachette Éducation, 2002.

Raccolte

La rivista *Pomme d'Api* propone schede di accompagnamento pedagogico sui grandi concetti filosofici. Ideate da Jean-Charles Pettier, queste schede permettono di preparare laboratori di filosofia con i bambini. Ritroviamo questi grandi concetti nella raccolta "Les p'tits philosophes", Bayard Jeunesse.

La raccolta "Les Petites Conférences", Bayard Jeunesse, è la forma in cui sono state pubblicate le conferenze per bambini (a partire dai 10 anni) organizzate ogni anno dalla commediografa e regista Gilberte Tsai presso il Centre dramatique national di Montreuil. Per esempio: *Tu vas obéir!*, di Jean-Luc Nancy, 2014; *La Monnaie, pourquoi?*, de Jean-Claude Trichet, 2013.

"Les petits Platons", edizioni Les petits Platons, casa editrice e collana fondate da Jean-Paul Mongin, parlano della vita e del pensiero dei filosofi famosi. Per esempio: *Les Mystères d'Héraclite*, Yan Marchand, 2015; *Moi, Jean-Jacques Rousseau*, Edwige Chrouter, 2012.

"Les Philo-fables", Albin Michel, di Michel Piquemal, propongono tracce per laboratori di filosofia a partire dalle fiabe di tutto il mondo: *Les Philo-fables pour la Terre*, 2015; *Les Philo-fables*, 2008.

"Chouette penser!", Gallimard Jeunesse, diretta da Myriam Revault D'allonnes, tratta da un punto di vista filosofico temi molto diversi. Per esempio: *À table!*, Martine Gasparov, 2014; *Pourquoi on écrit des romans...*, Danièle Sallenave, 2010.

"Les goûters philo", Milan, il cui slogan è "Per parlare di filosofia in classe", è stata lanciata nel 2000 da Michel Puech e Brigitte Labbé. (Alcuni titoli sono presenti sotto forma di CD audio). Per esempio: *Les Images et les Mots*, Brigitte Labbé e Pierre-François Dupont-Beurier, 2015; *Moral et pas*

moral, Brigitte Labbé e Pierre-François Dupont-Beurier, 2013.

Nei libri della raccolta “Philoz’enfants”, Nathan Jeunesse, diretta da Oscar Brenifier, i grandi temi filosofici sono esplorati a partire da sei domande. Per esempio: *Qui suis-je?*, 2013; *La liberté, c’est quoi?*, 2012.

“PhiloFolies”, Père Castor/Flammarion, in cui l’approccio filosofico viene fatto tramite “una storia in cui l’eroe siete voi”. Per esempio: *Et si on parlait de politique?*, Jeanne Boyer, 2014; *Comment sais-tu ce que tu sais?*, Jeanne Boyer, 2012.

Film documentario

Pozzi Jean-Pierre, Barougier Pierre, *Ce n’est qu’un début*, 2010.

Siti Internet

<http://www.philotozzi.com> (sito di Michel Tozzi)

<http://agsas.fr/spip> (Associazione dei gruppi di sostegno al sostegno. Sito di Jacques Lévine)

<http://www.cenestquundebut.com/> (sito del documentario *Ce n’est qu’un début*)

<http://philolabasso.ning.com/> (sito dell’associazione Philolab)

<https://www.facebook.com/chaireUNESCOphiloenfants/>

(pagina Facebook della cattedra UNESCO “Pratiques de la philosophie avec les enfants”)

Cervello e psicologia dei bambini

Filliozat Isabelle, *Il me cherche!*, Jean-Claude Lattès, 2014; Marabout Poche, 2016.

Dr Gueguen Catherine, *Pour une enfance heureuse*, Robert Laffont, 2014.

Siegel Daniel J., Payne Bryson Tina, *12 strategie rivoluzionarie per favorire lo sviluppo mentale del bambino*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.

La meditazione e lo yoga con i bambini

Bilien Lise, Garamond Élodie, *Zen, un jeu d’enfants. Grandir heureux grâce*

au yoga et à la méditation, Flammarion, 2016.

Flak Micheline, Coulon Jacques (de), *Le Manuel du yoga à l'école*, Payot & Rivages, "Petite Biblio Payot Psychologie", 2016.

Snel Eline, *Calmo e attento come una ranocchia*, Red Edizioni, Milano, 2015.

Sito Internet dell'associazione Enfance et Attention (associazione per lo sviluppo della piena coscienza nei bambini e negli adolescenti):

<http://enfance-et-attention.org/>

Contatto: contact@enfanceetattention.org